Anno I. PISA, SABATO 4 DICEMBRE 1847. N. 26.

L'ITALIA

RIFORME ◇ NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il Giornale L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno.	Paoli Toscani 24	Franco di posta per
Per sei mesi.	» 14	tutta la Toscana, e
Per tre mesi	» 8	franco fino ai confini
Per un numero.	» 1	per fuori di Toscana.

S'inseriscono gli annunzi *semplici* al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla *Direzione del Giornale l'*ITALIA — Pisa, Lungarno N.° 699, a terreno.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.
A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.
A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45.
A LUCCA, da Martino Poli.
A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A BOLOGNA, alla Direzione del Giornale — L'ITALIANO —, e alla Direzione delle Gazzette.
A SIENA, al Gabinetto Letterario.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Librai.
A PARIGI, alla Direzione del Giornale — L'AUSONIO —. Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.
A LONDRA, presso Rolandi.

SOMMARIO

AVVISO

L'importanza che acquista ogni giorno nel nostro paese la Stampa periodica non può consentire più oltre a questo Giornale una sola pubblicazione eddomadaria. Avvertiamo però i nostri cortesi Associati, che dal primo Gennajo prossimo l'*Italia* verrà in luce tre volte la settimana, mantenendo i principii che fin qui l'hanno resa accetta ai nostri compatriotti. In uno dei prossimi numeri verranno indicate le condizioni della nuova associazione.

NAPOLI

Non è più dubbio che il Governo Napolitano entri nella via delle Riforme civili, ed acceda a quella lega dei Principi Italiani che accomunando le condizioni dei diversi Stati, sarà per Italia principio di nuova vita economica e politica. Perchè non può concepirsi unione di materiali interessi senza unione politica; e l'unione politica da personalità propria all'Italia, toglie la nazionalità dalla sfera ideale e la concreta in un fatto, e si fa naturalmente arra e difesa d'indipendenza. Ed anco a Napoli le riforme si sono inaugurate nel benedetto nome di Pio IX, il quale ispirando questo universale risvegliarsi d'Italia, si è fatto simbolo misterioso d'ogni nostra più cara speranza. I desideri del popolo italiano erano molti, e per lungo aspettare e contradire s'eran fatte brame cupidissime; tanto che se avessero dovuto manifestarsi in un giorno d'ira, le parole sarebbero state piene di rabbia e di propositi di sangue. Oggi nel grido di *Viva Pio IX* tutti sono compresi i voti del popolo, talchè può dirsi in un plauso amoroso e riverente, essersi mutate le feroci minacce. Però questo santo grido ha fatto ai popoli molto scordare e perdonare molto, e nell'idea religiosa santificandosi i più ardenti affetti di patria, si sono elevati fino al grado di virtù cristiane. Però chi ha inteso veramente tutto quello che c'è di grande nell'attuale risorgimento italiano, non può abusarne per impulso di basse passioni, senza contradire al principio che l'ha generato. Questo vale tanto per i governi che per i popoli, perchè tanto agli uni che agli altri sovrasterebbero sventure, ove rompessero il patto della nuova alleanza. Abbracciamoci dunque quanti siamo Italiani della superiore, della media e dell'inferiore Italia, ed alla faccia del mondo che contristammo colle nostre discordie, abbracciamoci oggi fratelli nel nome di Pio IX. I mali sofferti da secoli forse ci hanno preparato la gioia di questi giorni. Lasciamo a Dio il giudizio del sangue, e ricordiamoci che il principio della santa opera di Pio IX, fu una parola di perdono e di amore.

I fatti che muovono queste nostre allegrezze sono così raccontati dai Giornali. Il Re commosso dalla conclusione della Lega Doganale fra Toscana, Piemonte e Stati Pontifici, dalle concessioni del Piemonte, dal suicidio di Bresson, dalle proteste dei parenti degli imprigionati per gli ultimi fatti, si è determinato a riformare lo Stato. Vuolsi che il March. Pietracatella Ministro dimissionario abbia avuto commissione di fare un progetto di completa riforma, e che a tale oggetto abbia tenuto varie conferenze col Ministro Inglese, col Ministro Sardo, e col Nunzio Pontificio. La *Gazzetta di Firenze* del 2 soggiunge che tutti i Ministri si sono ritirati, e che il Re ha accettato le loro dimissioni. Questo fatto importante, accenna ad una completa mutazione di politica nel Governo Napoletano. Or che farà egli il Duca di Modena? Continuerà a credere esigenze d'un partito le riforme, e conterà sempre sui soccorsi d'oltre Po? L'esempio della Svizzera lo illumini, e il grido universale di tutta Europa lo conduca a meno improvvidi consigli, onde la sua politica non sia d'impaccio, ma d'aiuto al completo risorgimento d'Italia.

INDIRIZZO DELLA CONSULTA DI STATO A PIO IX.

Fra le riforme che faranno memorabile il Pontificato di Pio IX, l'istituzione della Consulta di Stato composta dei Rappresentanti delle Provincie, sarà per certo una delle meglio rispondenti alle esigenze dei tempi. Chi ben consideri i fini supremi di tutto il presente svolgimento civile europeo, non potrà non convenire che tutti si uniscono in questo: *condurre i governi ad essere ordinatori di civiltà, togliendo loro il carattere di signorie territoriali che ereditarono dalla barbarie feudale, e sostituendo al privilegio, il diritto delle capacità.* Ora a questo fine conduce il principio elettivo, ammesso nell'economia dello stato, e la pubblicità dell'amministrazione che ne deve pur conseguire. Però la Consulta Romana è da noi considerata come vero rinnuovamento di vita civile, perchè ha in germe un'elemento fecondo delle più larghe e lontane conseguenze. E sebbene oggi questa istituzione apparisca imperfetta, pure giova sperare che sarà fatta piena ragione alla sua importanza, ed allargata quanto si conviene la sua sfera d'azione, da Colui che ebbe il senno ed il coraggio di felicitarne i suoi popoli. Noi che nelle riforme delli stati teniamo gran conto dell'applicazione dei principii, come salutammo questa istituzione sul primo suo nascere, così torniamo volentieri a contemplarla oggi che hanno principio i suoi atti.

E primo atto della Consulta Romana è l'Indirizzo al Pontefice da noi riportato nel numero precedente di questo giornale. I nostri lettori avranno ormai potuto giudicare con che onesta franchezza non scompagnata d'affetto riverente, abbiano i rappresentanti delle provincie parlato al Pontefice, esponendo i principii di sapienza civile che gli aiuteranno ad ordinare lo stato, sopra quelle larghe basi che la civiltà dei tempi benedetta da Pio IX. imperiosamente comanda. L'austera semplicità dell'indirizzo bene si addiceva ad una rappresentanza d'Italiani adunata in Roma, perchè è necessario pigliare dai nostri antichi anche le forme del linguaggio civile, che essi seppero adoperare con maravigliosa sapienza. Le vantazioni superbe e i rimpianti codardi, e tutta quanta la rettorica politica, è argomento della decadenza d'un popolo, e conviene smetterla tanto nei pubblici atti che nei giornali. Sono imitazioni stolte di tempi corrotti, quando colla pompa delle parole si tentava di nascondere la povertà delle opere.

L'Indirizzo della Consulta Romana fa onore ugualmente ai Deputati che seppero esprimere con tanta lealtà i pubblici voti, e a Pio IX. che seppe ascoltarli. L'essersi mutato il nome d'*indirizzo* che era il solo naturale a quest'atto (se pure la lingua nostra non ha parola meglio adatta) in quello di *ringraziamento*, è una delle mille arti meschine, colle quali certi avversari dei mutamenti credono di poter contradire agli avanzamenti civili. Sarebbe peraltro da desiderarsi che anco queste puerili opposizioni cessassero, e che le cose si chiamassero coi nomi loro. Oggi la gente guarda più alle cose che alle parole, nè può farsi inganno colle apparenze; ed il mentire in faccia all'Europa con una misera sostituzione di parola non è che paurosa insipienza.

Questo e il primo atto della Consulta Romana. Confidiamo di poter tornare a considerare anche in seguito i diversi modi coi quali vorrà essa sodisfare alla pubblica espettazione, non dubitando che le sue risoluzioni non debbano avere tutta la possibile pubblicità. La pubblicità è oggi l'unica difesa dei Governi che hanno la coscienza di fare il bene dei loro popoli, e questa coscienza non può di certo mancare al Governo di Pio IX. Inoltre in un'assemblea composta di 24 membri è affatto impossibile che il segreto si tenga. E non tenendosi il segreto, sulle notizie mal note, facilmente i malevoli fabbricano opposizioni che la luce del vero basterebbe sola a combattere. È adunque indispensabile che il Governo Pontificio conceda alla Consulta di Stato la pubblicità delle sue più importanti deliberazioni, e ciò non tanto come necessario complemento della istituzione, quanto ancora come giustificazione dei suoi atti, e come equo discarico che i Consultori stessi hanno diritto d'avere in faccia alle Provincie che rappresentano.

LA LEGGE SULLA STAMPA IN PIEMONTE

I giornali Piemontesi hanno pubblicato le Lettere Patenti colle quali il Re Carlo Alberto concede nei suoi stati maggiori larghezze alla staampa. Giudicare questa legge articolo per articolo ci pare opera inutile, non volendo ripetere quanto scrivemmo altre volte sopra questo argomento, in occasione delle leggi sulla stampa emanate in Toscana e negli Stati Pontificii. Tanto più che per misurare la bontà intrinseca d'una legge repressiva della stampa non vi ha criterio che basti, perchè tutto dipende dalla applicazione che ne farà la censura. Notiamo soltanto che nell'art. 1. il dire non autorizzabile la stampa d'uno scritto *che possa pregiudicare il regolare andamento del Governo nei suoi rapporti sì interni che esterni*, ci pare concetto di troppo illimitata significazione, e facilmente giustificativo d'ogni più arbitraria sentenza. Uguale lamento fu pure levato da chi esaminò la legge Toscana, sebbene le espressioni da essa adoperate fossero alquanto meno late di quelle della Legge Piemontese. Rimane incerto inoltre se in Piemonte sia libero come in Toscana il sindacare gli atti del Governo, anche con quella giusta riserva di modi che la legge potrebbe esigere. La frase *è permessa la stampa di qualunque scritto, non*

esclusi quelli che trattano materie di pubblica amministrazione . . . . . non dichiara esplicitamente che degli atti governativi sia libera la discussione. La legge Toscana lo dichiarò con parole che rivelano la confidenza di chi non teme il giudizio dei suoi atti, e desidera i lumi della pubblica discussione per procedere nella via degli annunziati miglioramenti. — Un avvertenza rimane pure a farsi sull'Art. 12 della legge Piemontese. In esso è prescritto che *per qualunque scritto in materia politica, sarà sempre necessaria la' relazione* (del Censore) *alla Commissione*. L'esecuzione fedele di questo disposto, impaccerà non poco la pubblicazione dei Giornali, ed anzi teniamo che ove non si trovino *commissioni zelanti del loro ufficio, la renderà affatto impossibile*. Il Giornale ha bisogno di censura facile e pronta, nè facilità e prontezza possono aversi da una commissione censoria che deve ad ogni revisione, adunarsi, sentire il rapporto, discutere e giudicare. Siamo certi che il buon senso del Governo e la necessità farà mutare nella pratica questa disposizione, che impedirebbe ai Giornali di nascere, o li condannerebbe a vita stentata e piena di contradizioni e d'ostacoli.

Fatte alla legge Sarda queste sommarie avvertenze, non vogliamo tacere di una lode che pur le conviene. Le commissioni di censura sono affatto indipendenti dalla Polizia; e questo è grande benefizio, perchè la censura deve essere una Magistratura civile, non ispirata che dall'amore della verità e della patria. Il farla partecipare alle paure e ai sospetti della polizia, e un mutare la sua indole e ridurla odiata ed oppressiva. Che se in Toscana ove fu tentata questa mistura, non vennero queste conseguenze, ciò non fu effetto della legge, ma di avvenimenti che fecero cambiare natura all'azione governativa.

LUNIGIANA

La mediazione del Papa e di Carlo Alberto nella questione Lunigianese è un grande atto di vita italiana, di cui tutti dobbiamo congratularci. Il rappresentante della maggior forza morale e il rappresentante della maggior forza fisica italiana, si danno la mano per trattare gli interessi della patria comune. Ma qual sarà l'oggetto di questa mediazione? si limiterà essa a conciliare la vertenza dei due Principi Modanese e Toscano, o prenderà anche in esame gli interessi dei popoli? Noi non possiamo credere che la sola cosa di cui i due Augusti mediatori vorranno occuparsi sia l'onore Toscano vilipeso nella proditoria invasione di Fivizzano, e siamo certi che la questione sarà trattata in tutta la sua latitudine, e i Comuni di Lunigiana soddisfatti nei loro giusti desiderii. Il cuore paterno di Pio IX non può tollerare che la legge morale sia violata. E qui non si tratta di ribelli, non di fazioni tumultuanti, ma di Comuni che fanno valere i loro diritti imprescrittibili. Che ingiustizia non sarebbe l'assalto alle Riforme in un grande Stato dell'Italia riformata? Ma l'ingiustizia è la stessa se la riforma è assalita in alcune Comuni, poichè i principii sono indipendenti dal numero, e nell'ordine morale di cui il Papa è l'interpetre i diritti d'uno debbono valere quanto quelli dei milioni.

Due sono i modi coi quali la questione popolare Lunigianese può essere convenientemente risoluta. O i Principi ai quali quei Comuni dovrebbero cedere accettino il Programma di Roma, e partecipino al movimento unitario Italiano, o rinunzino nel loro stesso interesse all'esecuzione di Trattati che non si possono eseguire senza immoralità.

Frattanto non possiamo tacere la nostra afflizione in vedere procedere con molta freddezza il soccorso ai Pontremolesi. — La storia dei Comuni Italiani interrotta da secoli incomincia un nuovo ciclo di glorie, e la protesta della Lunigiana è preludio all'epoca non lontana in cui li Stati saranno constituiti non sulle basi artificiali della conquista ma su quelle dell'assentimento spontaneo dei Comuni. — E fa onore ai Comuni di Livorno e di Pisa l'aver votata una somma di soccorso a Pontremoli; e più onore ancora d'aver fatto lo stesso al Comune lontano di Buonconvento; come non possiamo senza tenerezza pensare ad un povero Prete il quale giorni sono si presentava all'Uffizio del nostro Giornale e diceva — Io non posso soccorrere con danari i Pontremolesi, perchè non ne hò, ma posso fare a meno d'un ferraiolo nuovo che mi son fatto per quest' inverno — e lasciò il suo ferraiolo. — Ma disgraziatamente questi esempi sono scarsi. È ora più d'un mese che Pontremoli protestava *non aver bisogno d'uomini*, ma di denari. — Perchè anche fuori di Toscana non s'è aperta una sottoscrizione nazionale? Perchè tutti i Comuni Toscani non imitarono l'esempio di Livorno, di Pisa e di Buonconvento? Siamo sempre a tempo.

DELL'ITALIA

PRESENTIMENTI

Dirò degli indizi che mi sono argomento a bene sperare dei nuovi moti Italiani, e di quelli che argomento a temere quanto al prossimo esito loro. Buona speranza mi danno i nuovi pensieri e atti di concordia e riconoscenza tra le già divise province e tra le membra della medesima città; la fiducia mutuamente dimostrata fra gente che non pareva si pascesse se non di sospetti; l'operosità che comincia succedere al languore antico, la scemata *non curanza delle cose pubbliche, il parlarsene dal popolo stesso*, il pensare i ricchi con riverenza del popolo, le cure date, o almeno ostentate, di educazione più retta, la sollecitudine che pongono a questo alcune madri; poche, ma più che in passato; i nuovi esercizi che renderanno i corpi più agili, più robusti, più atti al necessario e dignitoso patire; il nuovo intendimento con cui si riguardano le tradizioni dei tempi andati, l'inaspettato risorgere di certi nomi, ricordanze, consuetudini; l'inaspettato amicarsi della libertà con la fede in alcune menti; il nuovo lume che di qui riceve la libertà nelle menti del popolo, il quale non la potrà mai separar dalla fede; il dilatarsi che quindi fa l'idea *e il sentimento civile nella nazione*, e *l'apparecchiarsi* per *tal* maniera la vera Italiana unità. Queste le speranze, per certo non piccole se si riguardi a quel ch'era Italia anni sono, o, per meglio dire a quel ch' altri diceva ch'ella fosse e ad ogni costo voleva che pur tuttavia rimanesse. Veggiamo i segni contrari.

Uno de' segni più malaugurati agli occhi miei, gli è la non buona fede di taluni nel preparare o nell'accogliere i nuovi mutamenti, nel lodarne gli autori. A coloro che esaltarono Gregorio decimosesto, non è lecito celebrare Pio nono, senza che o l'una o l'altra delle lodi venga ad apparire bugiarda. Non è lecito lodare il Pontefice rinnovatore, a coloro che aborrono il potificato; perchè ne' loro encomi è reticenza d'ipocriti. L'ipocrisia de' credenti è passata oggidì a' non credenti: così vanno le cose del mondo. Taluni sono che degnano soffrire questo povero Papa che si pensa di smentire le loro declamazioni contro la chiesa Cattolica, smentirle beneficando l'Italia; lo accettano come un passaggio alla libertà pura e vera, sciolta dalle fasce ecclesiastiche e dai pregiudizi del medio evo. Altri aspettano che Pio IX retrocedendo e sbagliando confermi le loro dottrine; e gioirebbero degli errori di lui, come di proprio trionfo, tutto chè venisse con quelli la ruina d'Italia. E questi, ed altri insieme con loro riprendono come retrocessioni ed errori tutte quelle parole e quegli atti ne' quali Pio IX ubbidisce alla propria coscienza, non all'altrui petulante follia. Gente che non hanno saputo in trent' anni imparare le concordanze trovano da ridire nello stile di Pio, che mi pare assai buono stile, a vederne gli effetti. Gente che col silenzio, e la fuga, e l'intempestivo soffrire e l'intempestivo resistere si son fabbricati que' sedici palchi d'infamia che sono il Papato di Gregorio, vorrebbero adeguare alla terra quest' altezza di *benedizione*, ch'è Pio. E *non pensano* ad alleggerirgli l'incarico e l'affanno dell'Uffizio terribile suo: ma ad aggravargli co' pesi i pericoli. Moltiplicano le feste, e delle feste fanno arme contro il cuore di lui, co' silenzi e con le tiepidezze sfogando il puerile corruccio, stolti ed ingrati. Moltiplicano le bandiere, e non sanno che ogni bandiera chiede uomini che la difendano; che dietro a que' giochi v'è lagrime, davanti sangue. Vogliono ch' altri li serva, perch' essi non sanno ubbidire: non sanno nè ubbidire nè comandare nè scuotere l'ingiusto comando, perchè non amano.

E Pio IX è grande perch' ama. Ha imparato ad amare nella vita di laico, e di pellegrino, di gentiluomo e di povero prete, di custode de' fanciulli e de' poveri, di Vescovo *cittadino Ministro di perdono*, di Cardinale modesto, Ministro di carità. Sinigallia Città confluente di uomini Italiani e Stranieri, che nel suo nome porta memorie Italiane e Straniere, che con la sua fiera invocava la libertà e universalità de' commerci; le Marche che in sè congiungono le qualità e della stirpe adriatica e della stirpe tirrena, le tempeste dell'Atlantico, e le ben più procellose tempeste della disperata Romagna, il Chilì e San Michele, l'hanno educato all'amore. I nomi di Giovanni e di Maria si confondono nel suo nome, la purità e la modestia, l'apostolato e la carità si uniscono nella sua vita; il suo casato suona arme, e rammenta Ferruccio. Pio IX è, come *tutti gli uomini rinnovatori, un segno posto alla contraddizione*, e più alla ruina di chi gli contrasta. Gli contrastano patrizi degeneri, frati e preti più degeneri ancora, liberatori rimbambiti: e tutti costoro cadranno. Cadranno dinanzi alla sua mansuetudine, come percossi dallo splendore d'un angelo: cadranno forse quand'egli non vivrà più sulla terra; anzi prima che il riscatto si compia, converrà ch' egli muoja. Non sarà l'arbitro di re, ma romperà molti ferrei arbitrii ribaditi da secoli; non farà l'Italia centro del mondo, ma la lascerà meno abietta, e alle generazioni avvenire lascerà, eredità sacrosanta, il rimorso de' torti passati, e il debito di valentemente ammendarli.

. . . . *Troppo concedesi all' autorità perchè* troppo si nega. Nè si può demolire dall' un senz' ammontare dall altro lato le macerie; le quali del resto rimangon sempre macerie; tristezza a chi riguarda, intoppo a chi va. Quando l'autorità dall'un lato vacilla, bisogna adoprarsi a, da un altro lato, costituirla; perchè tutti gli uomini, ma il popolo specialmente, ha di bisogno più d' ubbidire che di mangiare, e più sovente e più fortemente patiscono la fame in nome del dovere che non del diritto. Or nel presente stato d'Italia l'autorità, scalzata dall'abuso, dal dubbio, dalla pubblica spensieratezza, vien meno. Nè a raffermare l'antica, e a creare una nuova, credo che giovino *le declamazioni ne' giornali ed in piazza*, *l'adulare le* passioncelle de' giovani (dinastia più feconda e più vegeta delle antiche); l'eccitare gli animi all'odio e al disprezzo, il far dell'odio una virtù, del disprezzo una missione, degli sgarbi un vezzo; il predicare concordia con voce minacciosa, tenerezza co' pugni alzati, con l'impudenza pudore. Se il governo vi scioglie da' vincoli di polizia e di censura, fatevi ciascheduno polizia e censura a voi stessi, siate severi a voi stessi prima che agli altri. Prima che diffidar del fratello, diffidate della vostra diffidenza, ch'è antica peste guastatrice d'Italia; prima di rinchiudervi, quasi frati ignoranti del mondo e arrabbiati l'un contro l'altro, rinchiudervi ne' vostri astii, e dividervi per disperati dai diversamente pensanti, provatevi di conciliarveli, assaggiate, o magnanimi, il gusto d'un amnistia.

. . . . Codesti rumori per altro a me suonano presentimento di esito reo, e come fatti per assordar la paura. E intanto che si veggono dappertutto spie del nemico, non si discernono nè le arme nè le vere spie del nemico. E intanto che *si parla, non si opera: e il tempo si spreca, ch'è forse più prezioso del sangue*. Gl' Italiani, lungamente schiavi, non sanno l'uso del tempo, perchè soli gli uomini liberi in coscienza lo sanno. Superbi siete (alla nazione non parlo, ma a que' pochi che s'arrogano essere tutta Italia) perchè inerti, per questo siete superbi. E l'umiltà sarebbe sì bello augurio! E sola la modestia può distinguere libertà da licenza.

. . . . Dal silenzio apprenderemo la scienza della prudente, della possente parola. La parola nostra è tuttavia secca ed enfiata, pedante o barbara, o tuttadue a un tempo: non abbiamo lingua, perchè politica propria non abbiamo: e Carlo Alberto, *liberatore d'Italia, pensa in Francese*; e quasi tutti francesevolmente scrivono i liberatori d'Italia. Sprecasi, abusasi la parola così come il danaro: e siccome sotto l'apparente vivacità de' moti presenti è languore di voleri e di animi, così nelle più avventate declamazioni è non so che lento e fiacco come cadavero di guerriero che stramazza nell'armi. Parlano dell' Italia, e non conoscono nè la passata nè la presente sua vita; o se cercano tra le vecchie memorie, fanno come chi adoprasse senza discrezione la marra e il piccone in un sepolcreto, e, per iscavare, spezzasse que' vasi operati con fine lavoro e conservati da secoli. Non si conoscono nè le idee nè gli uomini idonei a *sanare la Nazione, nè conoscendoli, si può chiamarli all' opera santa*.

Non è dunque compiuto il movimento che deve condurre Italia a civile dignità; ma si è appena, e non da tutti, trovata la via. Verso la metà di ciascun secolo incominciano a dar fuori le novità, che alla fine di ciascun secolo si consumano: non siam dunque ancora a quel punto da cui poter misurare con l'occhio la pianura che i nostri nepoti toccheranno col piede, e inaffieranno di sudore sanguigno. Finchè non s'addormentino nel Signore, e questo vuol dire, finchè non caschino morti di morte naturale placidissima, tutti i liberi servi del Buonaparte, e tutti coloro che non poterono mai comporre una sola Accademia, che al pari di quelle di Parigi, di Londra, e di Berlino, non cessasse mai di splendere per la ricchezza e pel numero delle sue produzioni.

SULLA

SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE

RESIDENTE IN MODENA

Non vi è forse un fatto che in un modo più evidente dimostri il molto valore che sempre ebbero ed hanno tuttavia gli individui in Italia, e nel tempo stesso la piccolezza delle forze della Nazione, quanto quello dell'operosità molta degli scienziati italiani, e della poca o nessuna dei varj corpi accademici di quelli composti.

In altri tempi apparve grande l'attività di alcuni corpi scientifici italiani e basterebbe di ricordare le Accademie del Cimento e dei Lincei da primo, indi gl'Istituti di Bologna e di Milano poi, per citare delle grandezze italiane che attirarono sempre l'ammirazione dello straniero.

Non è però difficile di provare che questi fatti furono costanmente eccezionali, non avendo mai una lunga durata nè verificandosi che per uno solo degli Stati italiani in una certa epoca; per lo chè, anzi che distruggere, valgono a confermare la verità del principio dai cui partimmo.

Le Accademie del Cimento e dei Lincei furono le prime *nel mondo* ed ebbero sede *in* quel paese *in cui nacque* e crebbe il metodo sperimentale. Vissero nello stesso tempo in Firenze Galileo, Torricelli, Castelli, ed altri illustri, tutti padri e figli primogeniti della gran scuola sperimentale. E ognuno sa che in quei tempi gli Accademici si radunavano nelle sale del Palazzo Ducale, e che in presenza di quei Principi, e coi loro doni si facevano quelle famose esperienze che il Magalotti ha così mirabilmente descritte.

Anche l'Istituto di Bologna, contando nello stesso tempo fra i suoi membri gli Aldrovandi, i Zannetti, i Manfredi, i Riccati, ebbe quella celebrità che poscia tutto il mondo pianse estinta. Così può dirsi dell'Accademia di Torino, allorch'ebbe Lagrangia, Beccaria, Cigna. Che poi l'Istituto di Milano avesse anche esso per alcuni anni tanta celebrità, non è maraviglia quando si ricordi che Napoleone lo fondò, e che Volta, Oriani, Scarpa, Spallanzani, furono per la volontà di quel Grande, Professori a Pavia e fatti poi Conti, Senatori, Ministri.

Queste vicende dei corpi accademici italiani attestano chiaramente che vi furono sempre in Italia uomini operosi e di genio, che fecero nelle scienze sperimentali scoperte di primo ordine; ma che questi trovandosi sparsi nei varj Stati italiani non poterono mai comporre una sola Accademia, che al pari di quelle di Parigi, di Londra, e di Berlino, non cessasse mai di splendere per la ricchezza e pel numero delle sue produzioni.

Nè questa conclusione si consideri un offesa alla gloria nazionale di cui quanto ogni altro Italiano mi stimo geloso: oso dire che se vi fossero a Lyon, a Lille, a Oxford, ec., Accademie come le abbiamo noi in Torino, in Milano, in Napoli, in Firenze ec. esse non avrebbero il merito di queste ultime.

Come intanto nelle condizioni politiche dell'Italia risolvere il problema, di formare una sola Accademia Italiana che pareggi quelle di Francia, e di Prussia? Credo possibile questa soluzione, e lo credo senza che si debba passare per innovazioni eccessive, per grandi spese, per esigenze troppo forti dalle suscettibilità provinciali. Il modo di questa soluzione non è nuovo, ha gia radici in paese, e non consiste che in una trasformazione ordinata al fine desiderato, di una antica Istituzione Italiana.

Il benemerito e celebre Lorgna di Verona fondò con una cospicua eredità la Società Italiana delle Scienze, composta di XL Membri, che scelgono da loro stessi ai posti vacanti, e che risiedo in Modena ove sono l'Archivio, e il Segretario perpetuo.

appresero libertà dalle gazzette di Parigi, imperatrici di molte favelle, finchè non si pensi e senta e scriva italianamente, non avrà mai l'Italia libertà vera. Italianamente sentendo, allora non prima, intenderanno la politica europea, sentiranno nell'anima l'Oriente, col quale in prima, e poi con l'Inghilterra e la Francia e la Germania, deve Italia consentire. *E con la Germania*, meglio spartita per piccoli stati confederati in libera fraternità; con Polonia, e Boemia, e Serbia, e Dalmazia, e tutte le altre famiglie slave, federalmente congiunte; con Spagna che da simile ordinamento de' suoi già regni avrà finalmente riposo; con Grecia che allora solo potrà dilatarsi quando la tanta vita della sua stirpe elettissima non sia isterilita dalla moderna centralità, con queste *ed altre siffatte nazioni consentirà* più pienamente l'Italia, perchè la costituzione del comune allargantesi in più o men ampia contrada, ma non mai soffocato nè perso, è la sola costituzione che alla natura del suolo e delle menti italiche si convenga.

. . . . In questa libera varietà, ed unità di forze stanno le vere speranze d'Italia, perchè la nazione vera per tal modo verrà tutta a galla, che ora apparisce appena. Questo nelle vicende italiane è buon segno, che ad ogni nuovo moto sempre maggiore e miglior numero d'anime ha preso parte; la piramide ha più dilatata la base, e s'è levata più su verso il Cielo. I moti del ventuno meno astiosi di que' del quattordici; quelli del trentuno meno empj, quelli di poi, sempre meno impopolari, ancorchè non consentiti e non ajutati dal popolo; infinchè si mostra Pio nono, e la Nazione e l'Europa e il mondo si leva; e lo riconosco ai segni ineffabili dell'amore.

Il popolo non ha chiara idea delle cose politiche, ma n'ha l'istinto. E conosce chiaro chi voglia il suo bene, e chi no. Soffre i preti non buoni, perchè di religione abbisogna, come d'alimento, e un alimento, ancorchè ributtante, non può essere respinto da chi ha fame grande: soffre, dico, i preti non buoni, ma i buoni adora. E il veramente buono non può che non sia sacerdote cittadino. Dei quali il numero è scarso oggidì; ma verrà crescendo con gli anni, e *da tale crescimento si misurerà il meglio nostro.* Giova confessarlo, e ripensarlo bene; tra' preti d'oggidì pochi seguono Pio nono di cuore, per debito di coscienza, per necessità cara e per gioja dell'anima: chi fa le viste per timore, chi per uso di docilità codarda e quasi morta; chi tien dietro per vano amore del nuovo, chi per colpevole disamore non del vecchio fradicio ma del venerabile antico. I preti che ostentano brama di libertà, o son troppo preti, o non son quasi punto. E il simile è de' frati. Or se il clero, e massime delle campagne, non si ricrea, ogni sperare è vano. I preti civilmente educati, confessori e martiri di carità, insegneranno al popolo a professare libertà e morire per essa.

Se lo levino pur di mente, *non dico i nobili (in Italia i nobili* son poca cosa), e il Piemonte, se vuol essere Italia, bisognerà che si spatrizii di molto; e Pio nono che ha il senso italiano e cristiano, ben fece nelle sue leggi a non li nominare nemmeno, perchè le non son cose da dire); ma se lo levino pur di capo sua Altezza e Maestà il *ceto medio*: l'umanità non è lui. Le grandi cose a questo mondo si fecero dalla gente o povera per diritto di natali, o povera per diritto di sventura, o povera per istituto e per lusso di carità. Le vere carità son del povero, perchè nell'intenzione e nel sacrifizio è riposta la ricchezza del dono; e la vedova del Vangelo sel sa. Or la scienza e l'estro del sacrifizio, siccome l'arte bella e liberale del patimento, *al popolo è nota meglio che a sua* Altezza e Maesta il *ceto medio*, ch'è, come il bozzolo del patriziato, e l'ossame dei re fatto polve. A mantenere però nel popolo l'ispirazione del sacrifizio divino, vuolsi la parola del prete; acciocchè non prendano le sue veci il comunista, il demagogo pazzo, l'appaltatore di saccheggi e di latrocinii. Educate il prete; o aspettatevi non resistenza di ribelli ma guerra di schiavi, dove *non* più di libertà ma di proprietà, non più di diritto ma si contenderà di danaro.

Quel Dio che dalla polvere Italiana, da questa polvere di tante edificazioni e di tante ruine, ha suscitato Pio nono, susciterà una generazione di sacerdoti a lui somiglianti, e farà primieramente il suo popolo meritevole di tanto dono.

UNO SLAVO.

NOTIZIE ITALIANE

(*Corrisp. dell'ITALIA*)

ROMA (26 *Novembre*) — L'indirizzo dei Deputati al Papa piacque a tutta Roma: fu ammirato per il suo carattere veramente parlamentario, rispettoso ma franco, e tanto giudiziosamente scritto, da mostrare il valore e l'indipendenza di uomini che sempre più meritano la fiducia del paese. *L'indirizzo servì a disporre gli animi di tutti ad accogliere* se non con gioja almeno con dignità la festa del Municipio.

Fu una bellissima giornata, tutti correvano al Quirinale, da dove i cento Consiglieri municipali si partivano (dopo esser stati ricevuti dal Papa), in venticinque magnifici equipaggi offerti per la circostanza dai Principi Romani. Apriva il corteggio il Cardinal Presidente del Municipio (Altieri). Fra un cocchio e l'altro vi era la bandiera del Rione accompagnata dalla gente del popolo; molte bande militari si alternavano suonando gl'inni a Pio IX. Due battaglioni della Civica in uniforme stavano schierati lungo la porta Pia colla bandiera di Bologna nel mezzo. Quello peraltro che più rallegrò la festa fu la bellissima bandiera di Ferrara, mandata l'altro jeri in dono al Municipio: eccone la descrizione. Sopra un ampio drappo di Amoer bianco con frangia d'oro stanno in una fronte ricamati i due stemmi uno di Roma, cioè la Lupa *con Romolo e Remo in campo rosso con sopra* S. P. Q. R., l'altro di Ferrara cioè 4 Torri in campo nero e bianco. In mezzo fra i due stemmi sorge il fascio consolare con sopra la croce in oro e alle tre punte vi stanno incastonate tre gemme, cioè un diamante, un rubino e uno smeraldo, significanti i colori nazionali: il fascio è superiormente legato da una fettuccia che viene a contornare i due stemmi con sopra scritto *Ferrara, Unione a Roma,* e molti rami di quercia chiudono tutto il simbolico ricamo. Nell'altra fronte del drappo vi sta una croce rossa che divide il drappo in tutta la sua estensione, e verso la sommità ricoperta *di velluto scuro* con chiodi dorati. Dalla lancia, in capo all'asta, pendono due lunghe striscie dello stesso drappo bianco, con lo stemma Pontificio all'estremità fregiato di frangie d'oro e con sopra scritto *Dio è con noi*; nell'altra striscia all'estremità vi è *la corona di ferro* con in mezzo le quattro torri ed il motto: *Santa è la lega. Tornando* al gran corteggio, la Civica seguì i Consiglieri con ordine e gravità. Dal Quirinale discesero a piazza Barberini, di la a piazza di Spagna, indi lungo il Corso, piazza di Venezia, e al Campidoglio. Giunti colà, nella chiesa di Ara Coeli ascoltarono Messa solenne, e poi a piedi traversarono la piazza, e entrarono nella sala del Campidoglio. Quando il popolo vide il Principe Corsini, gridò: *evviva il Senatore di Roma*:—anche alla bandiera di Ferrara furono reiterati gli evviva. Appena entrati nella sala ricevettero in consegna le 14 bandiere popolari, mediante l'atto di consegna, *facendo scrivere i nomi di 42 deputati popolani vessilliferi,* e regalandoli di una medaglia d'argento in memoria e ad onor loro per questa istituzione, e cooperazione del popolo. Così terminò la funzione. La sera tutto il popolo tornò al Campidoglio, il Corso era illuminato, e mediocremente addobbato, ma la piazza del Campidoglio, brulicava di gente che stipata tra le carrozze aspettava acclamando il vecchio principe Corsini Senatore. Difatti i Consiglieri attendevano allo scrutinio per la nomina del Senatore. Circa alle 8 di sera si seppe che la terna era questa: Corsini, Doria, Borghese; Corsini ebbe 77 voti ed i Consiglieri erano 100; sicchè è certa la nomina, di piena soddisfazione del popolo. Fu un urlo unisono di gioja, quando Corsini montò in carrozza; s'agitavano fazzoletti al Senatore di Roma ed egli dallo sportello, appena entrato, ringraziò il popolo nello stesso modo. Due orchestre e molte fiaccole resero più splendido questo gaudio popolare; *più sincero e sentito, che non quello* dell'intera giornata.

(28 *Novembre*) — Qui si parla molto della conversione del Re Ferdinando la quale prova che nulla può resistere alla pubblica opinione. Scrivono da Napoli, che il Sant'Angelo ha rinunziato per lo smembramento del suo ministero, che si son fatti dei cangiamenti nell'organizzazione ministeriale, e nelle persone degli alti funzionarj. Egli aggiunge, che per questo barlume di riforme il popolo sulla Piazza Reale, durante i suoni della banda, e al Teatro nuovo gridò W. il Re, W. Pio IX *con altri evviva,* e che il giorno appresso *la Pulizia pubblicava un'AVVISO onde EVITARE siffatti grida.* Da ciò si vede, che Ferdinando vuol fare, ma teme, e che il Popolo com'è sua natura, è generosamente inchinevole alle speranze.

In luogo dei nove Consiglieri eletti a formare il nostro Magistrato il Pontefice ha eletto degli individui degni del loro incarico. Gode l'animo nel veder fra di essi i rappresentanti dell'ultimo ceto come un capomaestro *Muratore* Raspis, ed un Droghiere. Difatti finchè il popolo non entra in Consiglio, il municipio sarà una *burocrazia*, o un' *aristocrazia* non mai una rappresentanza Cittadina. E tempo ormai, che i più onesti del popolo prendan parte alla cosa pubblica, ond'essa non sia più privilegio di casta.

(30 *Novembre*) — La scelta dei Magistrati Municipali è veramente caduta *sui più degni fra quei cento* che componevano il Consiglio. Ma non tutti son degni di Roma. — Sarebbe qui da ripetere, se non fosse una satira troppo amara, che è gran ventura per questa citta l'avere 100 cittadini migliori di Ciceruacchio, il quale non ha luogo frai Consiglieri. La elezione di Corsini a Senatore è stata accettissima, ricordandosi Roma avere egli saputo in altri tempi rinunciare a quell'ufficio quando un Romano non poteva tenerlo senza biasimo.

Un episodio della festa del giorno 24 fu la deposizione in Campidoglio delle bandiere che i 14 Rioni di Roma si eran fatte a loro spese. *Fino* da quando apparvero per la prima volta il 17 Giugno, fu concordato che si sarebbero cedute al Senato Romano, per calmare la paura che avevano destato questi segni popolari. Ed oggi il popolo le ha cedute ma con visibile rincrescimento.

Si pubblicherà a Roma un Giornale popolare col titolo — *il Frà Crispino* — Ne aspettiamo con impazienza il 1.° Numero, che la gentilezza dei Compilatori ci faceva leggere in Manoscritto. Trovammo in esso il vero stile popolare ancora tanto desiderato in Italia, e principalmente una rapidissima storia dell'origine dell'invasione Tedesca adattata in quel Numero all'intelligenze del popolo ci piacque infinitamente — Il bisogno che c'è d'una sana istruzione politica nel nostro popolo essendo *sentito da tutti*, non è chi non veda che questa pubblicazione riuscirà grandemente profittevole.

FERRARA (29 *Novembre*) — L'organizzazione della Guardia Civica procede ora con maggiore alacrità. Formate le compagnie, il Colonnello invitò con lodate parole, con bene accetti e meglio seguitati consigli i suoi compagni d'arme alla elezione de' primi Tenenti. Sono stati nominati quelli del 1.° Battaglione; e le persone elette, così per le opinioni che con coraggio professano, come per gli atti e costumi che onorarono sempre la lor vita civile e domestica, riscuotono l'universale stima dei loro concittadini. I quali non potevano per verità dar prova migliore del buon giudizio che *gl'informa, della capacità ch'essi hanno* d'esercitare un diritto, che è la tutela immanchevole dell'onore, del potere e della indipendenza dei popoli; dimostrando così la loro persuasione, che vita e sostegno delle buone isituzioni civili non possono essere che la probità, la virtù il coraggio.

Il Governo, non v'è dubbio, approverà queste applaudite elezioni. — Parte per Roma il famoso Comandante di Piazza, VIVIANI, già membro delle quondam Commissioni militari; gli succederà il *Paolucci,* Ajutante di Piazza a Bologna, del quale si dicono molto buone cose. Dicesi, chefaccian fagotto gli Ungaresi, per cedere i loro posti a un battaglione e mezzo di Croati!

(29 *Novembre*) — Iera sera partì da Ferrara l'Eminentissimo Ciacchi; egli voleva tener nascosto il giorno della sua partenza, e faceva credere a *tutti che la sua assenza non si sarebbe prolungata* oltre i due mesi; ma noi avevamo molti sospetti che ciò non fosse per verificarsi e che piuttòsto si volesse così colorire un richiamo di positivo su tal proposito, ma l'estrema commozione del Cardinale nel lasciare questo paese avvalorava il nostro sospetto. Pochi momenti prima della partenza, si seppe da alcuni esser questa imminente, e molto popolo si radunò tosto per salutarlo;— tutti volevano baciarli la mano, e persone di ogni ceto si affollavano per le scale e per le sale del Castello, tutti mesti ed afflitti di perdere questo buon legato, che tanto *lealmente* aveva sostenuto i nostri diritti, e che in ogni occasione si era mostrato degno ministro di Pio. In mezzo a quella folla, egli si trovò talmente commosso, che il pianto gl'impedì perfino di pronunziare una *parola*.

Quantunque le apparenze possano indurre a credere che questo partirsi del Card. Ciacchi da Ferrara sia una sodisfazione che il Governo Pontificio abbia data all'Austria, noi *possiamo accertare* che ne fu unica causa la salute mal ferma del Cardinale. Il Papa lungi dal disapprovare la dignitosa condotta del suo Legato, ha saputo sempre apprezzarla, e le Note diplomatiche trasmesse alla Corte di Vienna rifiutarono sempre qualunque condizione *che volesse imporsi alla richiesta evacuazione di Ferrara.* Bisogna non conoscere Pio IX per credere che egli possa oggi disapprovare la condotta del suo Legato che fu da lui, mesi sono, pubblicamente lodata.

BENEVENTO (30 *Novembre*) Una novella rivoluzione ideata e scoperta dai Gesuiti!! Benevento città Pontificia ha disgraziatamente un Collegio di Gesuiti centro di spionaggio nel regno. I cittadini pacifici e per indole docili, oppressi dagl'infortunii del 1821, (poichè in quell'epoca seguirono le sorti del Regno) stanchi dalle vicende politiche e ruinati negli interessi, aspettavano in *silenzio ancor essi il dì della risurrezione. Ma su quel* depresso ed infiacchito popolo fu cantata tale una nenia dai RR. PP. da farli lusingare che mai più risorgesse. Dal 1825 epoca in cui i Gesuiti, dopo l'ultima cacciata del 1820, ritornarono, fino al presente, la istruzion pubblica fu di esclusiva proprietà de'Padri; ecco adunque una generazione giovane cui giustamente potrebbe dirsi col poeta, fu

. . . . becchino la balia
Anzi la levatrice.

non è adunque a meravigliare se in Benevento si fece potente un partito che si oppone ad ogni miglioramento che sarebbe per venire a questa depressa Città dalle nuove riforme del Pontefice. Le macchinazioni usate dai PP. per contrariare l'istituzione della *Guardia Civica se non in tutto almeno in parte si ebbero il loro* effetto, e i Ruoli a stento compiti per opera dei due incaricati del ceto dei cittadini (giacchè i due del ceto nobile ebbero l'impudenza di rappresentare al Sovrano che Benevento non abbisognava di Guardia Civica) restano per intrigo *Gesuitesco tuttora* inoperosi. E chi sà quando si attiverà!!! Ciò non bastava: volevano addimostrare che ne'ruoli vi erano delle persone infide al Sovrano, e si bearono di aggiungere la calunnia all'infamia. Dai loro satelliti prima fecero spargere la voce, e rappresentare ai Ministri di Ferdinando II. che Benevento era la fucina delle rivoluzioni Napoletane, quindi da altro loro seguace facevan predicare pronta una rivoluzione contro Pio IX. Gl'incolpati gente di veruna aderenza e niente influente nel paese, ma che avevan nome *di liberali* fin dal 1820 seppero di buon ora l'intrigo e cercarono di sventarlo. Si presentarono al Preside della Provincia (de'pochi veramente finora degni rappresentanti di Pio IX) e protestando contro i calunniatori domandarono che si compilasse *un processo a loro carico. Furono esauditi ed il vero* apparve in tutta la sua luce. I rivoluzionarii non esistevano che nella mente creatrice de' PP. e delli aderenti loro. Gli astutissimi figli d'Ignazio ordirono la tela, ma non comparvero sulla scena, e quindi da quel Preside fu sospeso dall'impiego ed assoggettato a processura il cagnotto de'Padri, ma non così essi. L'opinion pubblica di quella infelice città però sta contro di loro; Iddio porga termine una volta a tanti mali!!

TORINO (26 *Novembre* 1847) — L'opuscoletto di Balbo *sulla nuova situazione fatta ai Piemontesi ed ai Liguri dalle riforme di Carlo Alberto* ha avuto un esito incredibile, esso è per le mani di tutti, ed ha già portati dei frutti; due delle più distinte famiglie nobili di Torino che erano avverse alle riforme, si sono convertite alla lettura di quell'opuscolo: Balbo ha provato che per esser sincero Realista bisogna stare col Re e se-

---

Questa Società Italiana si compone di certo dei più illustri Scienziati del Paese e ci conforta di potere dire che alcuni altri italiani e non pochi, hanno merito scientifico per appartenervi. Intanto per l'esistenza di molte altre Accademie in Italia ne deriva che gli atti della Società Italiana non contengono le migliori memorie che si scrivono in Italia, oltre di che poi per la sua costituzione i suoi membri non si radunano mai, sono senza contatti fra loro. Se non mi fo una grande illusione tengo per fermo che alcune modificazioni nello statuto della Società Italiana basterebbero ad ottenere il desiderato risultamento.

Si cominci da un primo sacrifizio di glorie provinciali nella vista di conseguire un vantaggio ed una gloria nazionale, e si dichiarino le attuali Accademie di Torino, di Milano, di Napoli, Sezioni della Società Italiana, che hanno sede in quelle Città, e che si conservano coi loro attuali regolamenti e quindi rimangono composte delli stessi Membri e cogli stessi diritti; ma cessi la pubblicazione di tanti atti accademici, e tutte le memorie dei membri della Società italiana sieno pubblicate nella collezione della Società stessa. Siano inserite in questa collezione le memorie dei membri anche non effettivi, qualora queste siano approvate dal Comitato provinciale formato dai Membri effettivi.

Si porti a 60 il numero dei Membri della Società Italiana, e si dia ai Comitati provinciali il diritto di presentare i nomi dei candidati.

In ogni anno la Società Italiana si raduni successivamente in una delle Città principali di Italia per un mese, e durante questo tempo si venga all'elezione dei posti vacanti, si trattino gli affari economici della Società, si stabiliscano le memorie da pubblicarsi, si annunzino i programmi dei premi, ed i premi distribuiti e vi sia poi un certo numero di sedute pubbliche per la lettura delle memorie.

L'Archivio della Società risiederebbe presso il Presidente durante il tempo della carica, per poi deporsi alla fine nell'Archivio generale di Modena, ove risiederebbero il Segretario perpetuo e un Impiegato della Società incaricato principalmente della stampa degli atti.

Un giornale mensile terrebbe luogo dei conti resi delle Accademie di Parigi, e di Berlino, contenendo gli estratti e gli annunzi delle memorie e scoperte dei Membri della Società.

La riunione annuale della Società Italiana supplirebbe ai Congressi scientifici attuali. Credo che questi Congressi guadagnerebbero assai in questa trasformazione; e sono certo che accadrebbe fra noi quello che avviene in Inghilterra ed in Svizzera, che cioè nel tempo della riunione della Società Italiana si recherebbero in quella Città le persone più distinte e più amiche della scienza che conti il paese.

In fine i Governi Italiani concorrerebbero nelle spese di stampa, di corrispondenza, di viaggio ec., in quel rapporto che Loro competerebbe per il numero dei membri effettivi che hanno. E di certo queste spese sarebbero assai minori di quelle che oggi si fanno in oggetti di puro lusso nel tempo dei Congressi.

Oso attirare l'attenzione dei Principi Italiani sopra questo progetto la di cui realizzazione procaccerebbe tanto vantaggio, e splendore ai singoli Stati e a tutto il Paese.

Prego poi ardentemente i miei Colleghi della Società Italiana a prendere a severo esame questa mia proposizione, che se mi fossi ingannato non me ne affliggerei, convinto come sono che non fui mosso che da un sincero amore della gloria Italiana.

Mi dorrei acerbamente, se stimato il mio progetto quale io lo considero, dovessi vederlo perduto *per non sapere* una volta, noi che ci diciamo Italiani, spogliarci delle piccole glorie provinciali, facendone il sacrifizio ad una grande, stabile, vera nazionale.

Pisa 1.° *Dicembre* 1847.

C. MATTEUCCI.

guirlo nelle sue riforme; che le riforme da lui fatte furono spontanee; che a fronte della condizione delle cose in Piemonte, non poteva esservi costretto. *Queste ragioni parlavano alla mente* di tutti; ed alcuni anco dei più attaccati al Re dicevano — i liberali andranno innanzi al Re, e noi lo seguiteremo, ma per essere buoni sudditi non dobbiamo mettere ostacoli ai progressi che il Re vuol fare.

La Deputazione del Corpo Decuriopale di Torino, fu accolta dal Re colla massima cortesia. Il Re l'ha invitata a pranzo, e durante il medesimo ha parlato a lungo con tutti i membri di essa; le cose discorse furono oltremodo soddisfacienti, e ciascun *membro uscì con una piena convinzione che il Re era sincero* ne' suoi detti, e che voleva sinceramente il bene de' suoi sudditi. — Al suo ritorno a Torino si faranno molte feste; la Città ne pubblicherà a giorni il programma. Intanto si è aperta una soscrizione per l'erezione di un monumento nazionale al Re. *L'idea di esso si è d'inalzare una colonna a somiglianza della* Antonina e Trajana di Roma. Nella sua lunghezza vi sarebbero bassirilievi rappresentanti i più gloriosi fatti di Casa Savoja; sopra di essa verrebbe collocata la statua del Re, e sul basamento quattro statue rappresentanti le quattro principali Provincie dello stato, Piemonte, Savoja, Liguria e Sardegna.

Ieri si è pubblicata la legge con cui si crea la Corte di Cassazione. A giorni deve pubblicarsi la legge sulla stampa. Intanto si sono formate varie società per la pubblicazione di giornali. Le principali sono quelle alla cui testa trovansi il Conte Balbo, il Conte Cavour, il Conte Sauli ed il Cav. Galvagno, ed essa pubblicherà il *Risorgimento*. Alla testa dell'altra sono Lorenzo Valerio, Avvocato Cornero, Avvocato Sineo, Prof. Bertoldi ec. e questa pubblicherà la *Concordia* giornale quotidiano. È inutile avvertire *che il primo giornale sarà l'espressione dell'elemento aristocratico*, e l'altro conterrà l'elemento democratico. Il Messaggiero Torinese giornale letterario diretto dall'Avvocato Brofferio diventerà politico-letterario.

Il Re vede possibile la guerra, e mentre non la teme, fa ogni preparativo per non esserne sorpreso: fra le altre disposizioni date, vi ha quella dell'armamento e dell'approvigionamento di tutte le fortezze; non pare manco alieno dall'istituzione della Guardia Civica; fu detto ripetutamente che ove il pericolo della Guerra si facesse maggiore, egli affiderebbe ai Cittadini la custodia della Città. Di più si è ordinato ai Comandanti di trasmettere i ruoli della Guardia Nazionale che eransi formati nel 1821.

Il Commercio Torinese manderà a giorni una deputazione a Genova a portare a' confratelli di colà una bellissima bandiera. In questo modo si cementa maggiormente l'unione fra i Genovesi ed i Torinesi.

Il 16 del corrente mese la Curia Torinese radunavasi *in privato* consesso per deliberare se doveva esprimere con pubblica manifestazione la sua gratitudine verso l'ottimo Sovrano, da cui era chiamato il Piemonte a nuovo splendore con liberali istituzioni; per cui già era seguita una soscrizione a cui tutti i curiali eransi affrettati di partecipare.

Ma il manifesto che si vide pubblicato il 14 dal Governatore con cui venivano riammesse in vigore le leggi di polizia, e le notizie ricevute di Genova, fecero nascere il dubbio se il Sovrano avrebbe gradito le dimostrazioni che si preparavano, e se in ogni modo potevano ancora conciliarsi coi casi sopravvenuti.

Dopo matura discussione in cui si mise innanzi l'idea che fosse impolitico il mettere in questione se dovevasi dare una dimostrazione, mentre il più sicuro mezzo per indurre il Sovrano a proseguire animoso *nella via in cui era entrato, ed anche* a ricondurre la fiducia che pareva scemata da insinuazioni di maligni, fosse quello di dare dimostrazioni di allegrezza e soddisfazione, *la Curia deliberò di attendere ulteriori schiarimenti*, commettendo intanto ad una speciale commissione l'incarico di esaminare lo stato delle cose, e riferire sopra quello che operar si dovesse.

(27 *Novembre*) — Nel N.° 277 della Gazzetta Piemontese si è pubblicato un avviso dell'Ispettore Generale delle RR. Poste in cui si annunzia che a cominciare dal giorno di domenica 28 Novembre la distribuzione delle lettere e giornali anche *nelle domeniche e nelle quattro maggiori di Solennità* debba aver luogo presso gli uffizj de' RR. Stati, in modo però che gli impiegati delle medesime possano soddisfare in quei giorni ai *doveri di Religione. Monsignore Arcivescovo di Torino* ultra zelante, ed avverso a qualunque larghezza, instò perchè si mantenesse la proibizione della distribuzione e ricevimento delle lettere e giornali fin' ad ora esistita; a tal oggetto ha scritto una lettera a S. M. rappresentando che era tradita da suoi Ministri, i quali non rispettavano neanco più la Religione, e l'osservanza delle feste; che dovesse temere un castigo di Dio, ove non si facesse rivocare dall'Ispezione delle Poste il pubblicato annunzio: S. M. in vece di rispondere particolarmente a Monsignore, come usava, gli fece rispondere dal primo Segretario degli affari di Grazia e Giustizia; la lettera è convenientissima all'oggetto; *il primo* Segretario rispose — S. M. m'incarica di accusarle ricevuta della sua lettera, di ringraziarla dell'interesse che prende per la sua salute eterna, e di dirle che per l'oggetto *della sua lettera non occorre risposta*.

I Governatori di Genova e di Torino hanno presentate le loro dimissioni; esse non sono ancor state accettate; ma non si dubita che siano per esserlo, perchè S. M. si è fatta trasmettere gli stati di trattamenti dati ai Governatori di Genova e Torino quando occorre di provvederli a riposo.

Si farà certamente gran rumore in Italia per la punizione data da S. M. ad alcuni Ufficiali intervenuti ad un banchetto datosi in Mortara per festeggiare le riforme di Carlo Alberto; ma perchè non si abbia a credere che il Re proibisca alla truppa di intervenire a qualunque riunione di borghesi, e che la punizione sia stata determinata dal pensiero di disunire la truppa dai cittadini, devesi sapere che il Comandante il corpo a cui appartengono gli Ufficiali puniti aveva loro proibito di intervenire a quel banchetto; e che essi *non solo sprezzarono quest'ordine*, ma trasmodarono in modo incredibile; fra gli Ufficiali ve ne era uno Romano; fingendo essi che egli fosse Pio IX lo portarono per la città in trionfo gridando viva Pio IX. Quest'atto fu trovato, e non a torto, sconveniente alla dignità ed alla riservatezza che devono mantenere gli Ufficiali.

(29 *Novembre*) — La Bilancia di Roma riporta nel suo numero 56 una lettera di Torino che contiene un'asserzione erronea che offende l'estimazione di un uomo onorato ed onorando. Parlandosi ivi della legge sulla stampa, si dice che è molto elastica; quindi si soggiunge — *Neppure non si è contenti della scelta dei membri di revisione, specialmente del suo presidente Conte F. Sclopis. Il Conte Balbo ed il Sauli non hanno voluto accettare di essere membri di questo Tribunale.* Qual sia *la nostra legge sulla stampa, ormai è noto. Quel che è assolutamente* inesatto si è che non sia piaciuta la scelta dei membri del Consiglio di Revisione e specialmente del suo Presidente; mentre per contro non potevasi fare migliore. Sono essi tutti decisamente progressisti, e progressista nel vero senso è il suo presidente Conte Sclopis. Il Conte Sclopis è uno fra quei pochi nobili che non avversano le nuove riforme, anzi esso contribuì moltissimo a promuoverle. Temono le riforme quei soli nobili che dotati di poco ingegno, e con pochi meriti furono dall'intrigo collocati in alto seggio; questi vedendo che le riforme aprono la strada al vero merito, temono di dover perdere il loro posto; ma il Conte Sclopis è uomo d'ingegno distintissimo, autore *di varie opere di storia e di legislazione*, e *nulla* ha da temere dalle riforme, ma anzi è certo che gli apriranno la via a maggiori onoranze. I Conti Balbo e Sauli non accettarono la qualità di *membri del Tribunale di revisione; non perchè la legge fosse meno* buona, o perchè vedessero di avere non degni colleghi, ma perchè essendo determinati di consacrarsi al giornalismo, credettero tale qualità incompatibile coll'incarico che si assumevano.

Ieri numerosi cittadini si radunarono nel locale dell'Accademia filodrammatica per deliberare sulle feste da farsi nel prossimo ritorno del Re: *dopo una lunga discussione si nominò una* commissione composta dei signori Marchese Roberto d'Azeglio, Avvocato Sineo, Conte Chiavarina, Avvocato Vicari, Capmis, medico Trombotto, e maestro Rossi, coll'incarico di radunare i capi di ciascun'arte, e di concertare con essi come debbono farsi le feste. Si è proibito di portare bandiere non piemontesi. Un Francese chiese al presidente della riunione se ad esso ed a molti altri suoi connazionali si permetteva di prender parte alla festa *inalberando la bandiera francese. Il presidente gli rispose* che i Piemontesi erano ben grati ai Francesi che volessero essi pure festeggiare le riforme nostre; che l'Italia era solita a veder la Francia a rallegrarsi di ogni sua fortuna; farle questo molto onore; ma spiacergli che quanto la nazione favorisce, altrettanto il governo avversasse il risorgimento di Italia, poter essi intervenire alla festa con bandiera Sarda se il credevano, ma non con bandiera francese, per essere proibita ogni bandiera non piemontesi.

In quest'occasione il Prof. Bertoldi lesse un' Inno pel ritorno del Re che fu moltissimo applaudito; fu già messo in Musica dal Maestro Mattei, e verrà probabilmente cantato nell'occasione delle feste.

Il prodotto delle collette fatte dalle signore per far partecipare anche i poveri alla gioja comune ascese a lire 50mila circa.

La Curia Torinese si è nuovamente radunata jeri per udire la relazione della commissione nominatasi il 16. Dopo una breve discussione si conchiuse doversi fare un'indirizzo a S. M. *in cui* si ringrazi delle cose già fatte, e si esprima la confidenza che si ha che continuerà a migliorare la legislazione, e le condizioni del paese, ed una medaglia che ricordi quest'epoca avventurosa. La nuova revisione entrò in carica il 27, ed ha tosto date prove di quelle larghezze che si sperano. Fatti chiamare a se tutti i librai, ha detto loro che d'ora innanzi non vi avrebbe *più la cautela prima* e seconda per libri; che tutti i libri stampati all'estero potevano introdursi liberamente, salvo offendessero, la Religione, il buon costume, e la persona del Re. Intanto furon consegnati loro tutti quelli che custodivansi di loro proprietà alla *revisione antica*; *oggi* vedi *nelle* vetrine, il Gesuita Moderno del Gioberti, e l'Arnaldo da Brescia di Niccolini.

Il Governo ha pressochè adempiuto il programma del 29 Ottobre: non si attende più che la legge sui comuni. L'aspettazione pubblica però non è stata pienamente soddisfatta di alcune leggi, e segnatamente di quella della polizia; ma non si poteva fare in sì poco tempo maggior cammino; e il men buono può sempre emendarsi.

GENOVA (25 *Novembre*) — Lettere arrivate coi vapori di quest'oggi confermano la felice notizia del cambiamento di ministero nel Governo di Napoli. I nuovi eletti, secondo queste lettere, goderebbero della stima popolare; ed il Re sarebbe per concedere una generale amnistia, e per segnare il Trattato della Lega Doganale.

(26 *detto*) — In Cagliari hanno fatto in questi ultimi giorni grandi feste per le riforme date da Carlo Alberto. Nel furore della festa sono passati a scagliar mille ingiurie contro i padri Gesuiti; hanno costretti quelli che hanno incontrati sulla strada, a mettersi la coccarda; ed hanno, in pieno giorno, attaccato al loro palazzo un'avviso portante queste parole *Case da affittarsi*. — Dicesi che in Sassari i Gesuiti siano *stati molestati talmente, che per paura hanno* dovuto ritirarsi in Campagna. — Quest'oggi è arrivata in Genova una Deputazione Sarda; essa deve presentarsi a S. M. per domandarle, in favore del proprio paese, *la concessione di quelle riforme, di cui ha* fatto lieto il continente. Speriamo che il paterno buon cuore di Carlo Alberto voglia condiscendere al giusto desiderio di questo popolo, che non sappiamo perchè abbia fin qui dovuto considerarsi diviso dal rimanente del regno.

Il partito Gesuitico è tanto potente in Genova che per sua colpa sappiamo di sicuro essere state presentate a S. M. delle suppliche perchè non accordi la Guardia Civica — *Dicesi* per altro che la Civica verrà accordata, ma non potrà esser composta che di soli possidenti e negozianti dall'età dei 30 ai 50 anni.

(29) — I Deputati Sardi sonosi quest'oggi presentati a S. M. Non si sa positivamente qual sia stato il resultato del loro abboccamento col Re, ma si dice che intanto possano aver ottenuta l'esenzione dai dazj dell'olio e dei vini, che s'introducono giornalmente nello Stato.

La Scolaresca di Genova avendo inutilmente tentato di abbattere l'arma dei Gesuiti, che è situata sul portale di questa Università, ha pensato di fare una supplica al Presidente Capo degli Studj, perchè voglia togliere questa macchia dalla faccia del simbolo della genovese sapienza.

PS. (30 *Novembre*) — Parlasi quest'oggi di una circolare diretta da S. M. a tutti i Sindaci, per esortarli a voler inculcare nel popolo quei principj di severa vita civile, che più delle feste e del continuo tripudio, *si convengono ad un popolo, che* attorniato da immensi pericoli, prepara nuovi destini alla depressa sua patria.

SARZANA (1.° *Dicembre*) — È stato formato il consiglio di Revisione per la stampa composto del Marchese Antonio Remedi caro a tutta la popolazione; dell'ex-Senatore Adami, e del Canonico Tolomei. Ci spiace il dovere avvertire che al secondo, ed anche più specialmente al terzo, l'opinione pubblica non è favorevole come al primo. Dal Governo Estense sono stati licenziati tutti i *Militi*, ed all'Aulla non vi sono che undici soldati di linea i quali non danno più molestia a quelli che vi passano per andare a Pontremoli.

(27 *Novembre*) — Qui nulla di nuovo, se non che a Massa sono diminuite di molto le truppe che vi stanziavano le quali si vuole sieno andate a rinforzare quelle di Ceserano e di Fivizzano. Un individuo di tutta fede venuto questa mattina da Modena assicura che quella Corte è molto mesta perchè l'Austria sembra consigliarla ad un pacifico accordo.

MASSA-DUCALE (1.° *Dicembre*) — Negli scorsi giorni fu soggetto di generale discorso ed indignazione un fatto avvenuto in questo Collegio de' Gesuiti. Un alunno del medesimo, massese, ebbe per un nonnulla uno schiaffo dal P. ministro; *lamentatosi fortemente con altri* dell'aspra correzione, ed uditi o saputi i lamenti dal Gesuita, il poverino, mentre stava per coricarsi in letto, fu da costui tratto dalla propria stanza e con un secondo schiaffo spinto e racchiuso in una soffitta con intimazione, che vi starebbe prigione otto giorni senza altro cibo che pane ed acqua; uscendone solo per assistere alle lezioni. Così narra oggi il fanciullo: i Gesuiti, come può credersi, negano l'acerbità del fatto, e s'ingegnano di attenuarlo con eliminarne ogni circostanza odiosa: ma tra la ingenuità di un fanciullo e le note arti di costoro ognuno si attiene alla prima; molto più se si pensa che il P. ministro accusato della barbara punizione, è nientemeno che quel P. Rotari di *longobardica memoria* del quale Gioberti fa nota la crudeltà usata nel Collegio di Voghera; donde fu levato per regalarlo a questo di Massa. Continuando il racconto, il povero ragazzo così martoriato potè nell'intervenire alle lezioni avvicinarsi ad un suo fratello che studia fuori del Collegio e dirgli che avvertisse i genitori della sua condizione. La madre corre difilata al Collegio; la riceve il famoso P. Rotari e le dice che il figlio per gravi mancamenti è in castigo, ma l'assicura che gode ottima salute: pure essa chiede di vedere suo figlio e gli è negato; insiste più volte inutilmente; alfine vinta dallo sdegno per l'incivile ed inumano rifiuto, esclama che vuole suo figlio nè solo per vederlo ma per *condurlo via seco e per sempre. Convenne cedere*, e così il giovinetto abbandonò la trista casa ed i crudeli maestri.

Questo fatto ha commosso a gravissimo sdegno tutti gli ordini dei *cittadini; ha convertito i pochi dubbiosi, ha posto in sospetti tutti coloro* che hanno figli alle scuole dei Padri sia nel Collegio, sia esternamente. Se pure ve n'era bisogno, ha insieme deciso fermamente della sorte di questo Collegio, che eretto *in mal* punto e *poco prosperoso sempre*, oggi decade ogni giorno e non andrà molto che lo vedremo deserto di convittori.

Ciò che fa più disperare questi poveri Gesuiti è che trovano scritto nell'interno delle scuole, ed odono sulle bocche degli scolari parole di plauso a Gioberti ed a certe cose che essi odiano assai. Ieri viddero il lungo muro del giardino Brunetti posto di fronte al Collegio tutto tappezzato di iscrizioni che suonavano disprezzo odio e minaccie contro essi. Fatto è che vivono con grandissima paura: per questa parte si rassicurino, perchè i Massesi sono lontani dal porre ad effetto quelle minaccie; ma si persuadano, se ancora nol sanno, che sono esosi alla maggiorità del paese, e tutti giubilerebbero se li vedessero un giorno partire.

PIETRASANTA — Dobbiamo avvertire che i provvedimenti presi da queste Autorità sul transito dei sudditi Modenesi, lungi dall'essere animati dallo spirito di odiose rappresaglie, erano necessitati dalle speciali condizioni di questa provincia. Ciò è tanto vero che il confine Toscano fu sempre aperto a quanti Estensi reclamarono un rifugio alle persecuzioni di cui erano minacciati nel loro paese. Valga questa dichiarazione a *mantenerci l'affetto dei nostri vicini di Massa e di Carrara*, coi quali non vogliamo sciolti i legami di fratellanza Italiana, per causa delle *differenze che dividono in questo momento i due governi*.

BAGNI DI S. GIULIANO — Il Clero di questo Comune ha creduto suo debito di concorrere al pari degli altri cittadini alla spesa dell'armamento della Guardia Civica. Due Sacerdoti raccolgono le offerte dei loro confratelli, adoprandosi con ogni zelo a questo ufficio civile. Possa questo nobile esempio trovare imitatori, in specie nelle Campagne ove è più urgente il bisogno dei soccorsi, e più contrastato il pronto ordinamento di questa istituzione.

PISA

Comunità di Pisa — Nella adunanza del 1.° Dicembre, la Magistratura di Pisa stanziò Lire 700. in soccorso dei Pontremolesi. Ricordiamo che a questo scopo alla Direzione di questo Giornale sono sempre aperte le sottoscrizioni che già si annunziarono, e delle quali pubblicheremo il prodotto in uno dei prossimi numeri.

Con deliberazione dello stesso giorno il Comune stanziò Sc. 1000. per l'acquisto dei fucili, e Sc. 3000. per anticipare a quei cittadini che una Commissione dichiarerà meritevoli di soccorso, la spesa della Uniforme. — *Sappiamo inoltre che una commissione di 1000. Fucili a percussione* fu data alla fabbrica Malherbe a Liegi per la Guardia Civica di questa città.

Il Gonfaloniere di Buonconvento ha rimesso la somma di Lire 150 per soccorso dei Pontremolesi. Questa offerta pervenutaci dalle estreme parti di Toscana, mostra chiaramente come fra noi sieno comuni i dolori e le speranze, e come tra noi si faccia sempre più popolare quello spirito di fratellanza che deve formare di tutti gli Stati Italiani una sola famiglia.

GUARDIA CIVICA

Le offerte per la Guardia Civica continuano per parte dei nostri Concittadini, e siamo lieti di potere aggiungere alle già pubblicate anche le seguenti.

Sig. Giovacchino e famiglia Bertolli Lire 1500.
Sig. Cav. Carlo Doutremoul Francesconi 100.
Sig. Maggiore Antonio Del Rosso Tanucci Lire 400.
Sig. Francesco Albiani Lire 400.
Sig. Cav. Priore Pietro Cesare Papanti Lire 1000.
(per il solo equipaggiamento)

Con Rescritto del 27 Novembre furono approvate le seguenti elezioni della Guardia Civica di Pisa:

Sig. Ippolito Rosini Capitano in secondo della 2.ª Compagnia del 2.° Battaglione.
Sig. Francesco Vaccà Capitano in secondo della 1.ª Compagnia del 1.° Battaglione.

Quartier Mastri gratuiti sigg. Lorenzo Ceramelli e Niccola Del Torto.

Nel Comune di Buti è stato nominato Capitano in p.° il sig. Corrado Cesare Tonini già benemerito della nuova istituzione.

Nel Comune di Cascina è stato nominato Capitano in p.° il signor Antonio Di Lupo Parra.

UNIVERSITÀ

Nota dei Giovani che dopo avere ottenuto il plauso nei diversi Esami han concorso al premio, e lo hanno conseguito.

Premio di Licenza in Teologia, Eugenio Ajazzi di *Livorno* — di Licenza in Legge, Sac. Eduardo Bondi di *Fivizzano* — Di Laurea in Legge, Pompilio Giannini di *Pisa* — di Baccelliere in Medicina e Chirurgia, Piero Santini di *Arezzo* — di Licenza in Medicina e Chirurgia, Michele Crisotylos di *Mitilene* — di Licenza in Scienze Naturali, Giuseppe Albergotti Forteguerri di *Pistoja* — di Laurea in Scienze Naturali, Giovanni Campani di *Siena*.

Siamo pregati a pubblicare la seguente lettera

Nous François Benjamin Fillier CR. Prévôt des hospices du Grand St. Bérnard et du Simplon etc. dans le Canton de Valais, Suisse.

Ayant été informé que des individus se seraient avisés de faire des collectes d'aumones en Italie, et notamment à *Pise*, pour, et au nom de notre Hospice et Monastère du Grand St. Bernard, nous nous faisons un devoir de déclarer sollemnellement que de tels individus qui ont quêté en notre nom et pour notre Hospice, sont des imposteurs et de mechants escrocs, que nous nous empressons de signaler aux ames charitables, et aux autorités locales afin qu'ils soient reprimés selon droit, si jamais ils osaient encore usurper notre nom ou celui de nos Hospices: car aucune quête n'a été faite pour notre compte en dehors de la Suisse depuis plus d'un Siecle, surtout en Italie.

Nous prions et nous chargeons pour les présentes le Révérend Père *Arrigoni*, *Professeur à l'Université de Pise* de vouloir bien informer les Autorités Ecclesiastiques et Civiles de la friponnerie de ces quêteurs.

Donné à Martigny le 15 Août 1847.

Le prévot du Grand S. Bernard et du Simplon.

F. BENJAMIN FILLIER.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 11 DICEMBRE 1847. **N. 27.**

RIFORME **NAZIONALITÀ**

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno. *Paoli Toscani*	24	Franco di posta per tutta la Toscana, o franco fino ai confini per fuori di Toscana.
Per sei mesi.	» 14	
Per tre mesi	» 8	
Per un numero.	» 1	

S'inseriscono gli annunzi *semplici* al prezzo di due paoli, o ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla *Direzione del Giornale l'*ITALIA — Pisa, Lungarno N.° 699, a terreno.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, o dal Librajo Giannelli sotto Borgo.
A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.
A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45.
A LUCCA, da Martino Poli.
A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A BOLOGNA, alla Direzione del Giornale — L'ITALIANO —, o alla Direzione delle Gazzette.
A SIENA, al Gabinetto Letterario.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, alla Direzione del Giornale — L'AUSONIO —, Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.
A LONDRA, presso Rolandi.

AVVISO

*Dal primo di Gennajo in poi l'*ITALIA *sarà pubblicata tre volte la settimana, nei giorni di martedì, giovedì e sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue,

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa.	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	»	10.	18.	35.
Stati Sardi e Romani, franco a destino.	»			
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare.	»	15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.
Prezzo delle inserzioni, crazie due per riga.

Agli attuali Signori Associati sarà condonata la metà della differenza di prezzo fra l'antica e la nuova associazione fino alla scadenza del corrente loro abbuonamento.
Le associazioni che verranno fatte nel corso del presente mese cominceranno a decorrere dal primo di Gennajo prossimo futuro, ma i nuovi Signori Associati riceveranno gratis i numeri del Giornale che si pubblicheranno fino a detta epoca.
*Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'*ITALIA, *gruppi ec. dovranno dirigersi* franche *alla Direzione del Giornale.*
I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno in nessun caso *restituite.*

SOMMARIO

LUCCA E PISA

Fin da quando si cominciò a parlare in Pisa della istituzione d'una Corte d'appello, prevedemmo i pericoli di questa discussione, e il silenzio del nostro Giornale che vuole anzi tutto essere Italiano, e promuovere la Santa Causa della Nazionalità, era abbastanza eloquente.

Pur troppo si avveravano in gran parte i nostri tristi presentimenti! Le dimostrazioni di Pisa per avere una Corte Regia fecero tristo senso sull'animo dei Lucchesi che avevano manifestato il medesimo desiderio; i risentimenti di Lucca reagirono sui Pisani; e questo svegliarsi d'amarezze reciproche fra due vicine Città potrebbe divenire scandalo Italiano, se gli spiriti eletti dell'una e dell'altra a tempo non vi riparassero.

Per le ragioni esposte in un altro articolo di questo medesimo Numero noi crediamo prematura quella riforma sostanziale dell'ordine giudiciario Toscano che dovrà succedere ad altre più necessarie riforme. Quando sia venuto il tempo di farla, allora senza alcun riguardo di Città, e col solo criterio della migliore amministrazione della Giustizia nel nostro Stato, si vedrà se convengano alla Toscana una o più Corti Regie; e posto che si decida come ci auguriamo, in questo secondo senso, sempre coll'accennato criterio resterà a vedere quante, e dove debbano essere. Se il resultato della discussione sia che le tre Città Toscane, Lucca Pisa e Livorno, abbiano una sola Corte d'Appello, nè Livorno centro di Commerci, nè Pisa centro di Studii vorranno certo contrastare che essa in Lucca abbia sede.

Frattanto le condizioni eccezionali di Lucca domandano eccezionali provvedimenti. Essa ha la sua Corte d'Appello, e mentre tutto porta a credere che nel nuovo impianto dei Tribunali Toscani non esisterà una sola Corte Regia, sarebbe *ingiustizia toglierle* il vantaggio che può risentire dal conservare un Tribunale d'Appello, e dobbiamo anzi desiderare che a questa Corte anzichè a quella di Firenze siano *portate* in seconda istanza le cause di Livorno, e di Pisa. La perdita per Firenze è tenuissima, il guadagno per Lucca è grande, e Pisa e Livorno per lo meno sono indifferenti alla mutazione, se pure la maggior vicinanza non si voglia considerare come un benefizio anche per loro.

Ma più assai del guadagno, o dello scapito che provenga da un nuovo ordinamento dei Tribunali, deve stare a cuore delle nostre Città la risorgente Nazione Italiana. Pensino che l'edifizio Nazionale non può sorgere se non sul fondamento incrollabile della loro concordia, che tutto sarebbe perduto se le antiche gare di campanile si risvegliassero, e che unicamente all'idea Nazionale esse debbono il loro risorgimento. Guardiamo pochi mesi indietro. Cos'era Pisa, cos'era Lucca, quantunque ricche di gloriose memorie, prima che sventolasse per le loro vie il santo vessillo d'Italia? Nò non rivendicammo la libertà della parola, non riconquistammo l'arme cittadina, non abbattemmo il nefando potere della polizia arbitraria, in nome di Pisa e di Lucca, ma in nome d'Italia. E nei giorni memorandi dei nostri incontri fraterni ci sentimmo figli della medesima Patria, percossi dalla stessa sventura, rallegrati dalla stessa speranza, e la vita nostra è quella stessa che dalle alpi all'Etna fa battere migliori e migliori di cuori. Ogni Città risorta Italiana guardi sempre onde le venne il soffio rianimatore, e riponga la sua maggior gloria nel dare maggiori esempi di concordia, e di fraternità nazionale.

Che direbbero gli Stranieri, che direbbe la Storia se fallissero le promesse solenni che abbiamo giurate al cospetto del Mondo? Direbbero, che questo abbracciarsi di Città, di Provincie, di Stati, era rappresentanza di scena, e al primo scontro degli interessi e delle ambizioni la bandiera fraterna cadde lacerata nel fango.

Ma nò tali cose non si diranno. La causa della nostra Nazionalità può correre grandi pericoli, ma è destinata al trionfo, perchè Dio è con noi, perchè *inaugurammo il* risorgimento sotto auspici di Religione e d'amore. Non tutti sono capaci di alzarsi all'altezza dell'idea Nazionale, non tutti sentirono la promessa virtualmente racchiusa nei nomi d'Italia, d'Unione, e di Pio che proferivamo con entusiasmo. Ma in ogni parte d'Italia sono anime elette le quali si posero all'opra con fede, *ed hanno la forza che la fede dà*, e non temono tirannia di Reggia, e di Piazza, e quando occorra sapranno affrontare il martirio per la redenzione Italiana. La nuova generazione sorge migliore della caduta, e se arma il braccio di fucile per difendere l'ordine, e l'indipendenza della Patria, arma il cuore di fede per co*stituirsi vigile sentinella contro* le codarde passioni che tentassero perturbare il magnifico svolgimento della concordia fraterna.

PALERMO

L'Alba nel Numero del dì 8 Dicembre corrente racconta della Sicilia fatti della più grave importanza. Palermo si è mossa, e non col terribile grido *Mora Mora*, ma con quello ancor più potente d'Evviva a Pio IX, al Re, alle Riforme, all'Italia, all'Indipendenza Italiana. La protesta non si è limitata alle pacifiche dimostrazioni popolari, ma 10,000 Cittadini hanno coraggiosamente firmato una petizione per la Guardia Civica, e il Senato la presentava al Luogotenente della Città. L'agitazione di Napoli raddoppia all'annunzio dei fatti Siciliani, e la nuova vita Italiana comincia in quella parte estrema della Penisola a prorompere coll'impeto dei Vulcani. Noi vogliamo sperare che il Re ceda per tempo *alla forza irresistibile della Nazione* che s'alza gigante, ponendo fine al dramma lacrimevole delle guerre fraterne, ed entrando anch'esso nello splendido arringo dell'Italico risorgimento. Certo s'appiglierebbe a mal partito credendo soffocare il movimento attuale, come soffocò quello della Calabria. La nuova protesta è *invincibile*, *appunto perchè* cominciò inerme, come debbono cominciare le proteste di tutti i popoli Cristiani, contro le ingiustizie dei poteri costituiti. La PROTESTA *INERME vinse in Toscana*; *vinse in Piemonte*; vincerà nell'Italia Meridionale. Guai al Governo che risponda colle fucilate alle domande pacifiche, e se sia il primo a gridare *Morte contro* chi bisognoso chiede. Allora il potere politico s'annienta di per se stesso, s'impegna in una resistenza brutale che repugna al cuore di tutti; e i popoli si levano sull'armi per diritto imprescrittibile di difesa; e sorgono i capi d'investitura divina a cui le moltitudini si piegano riverenti. Col cuore palpitante *noi aspettiamo* l'esito di questi grandi avvenimenti, e facciamo voti perchè Palermo da tremenda necessità di difesa non sia costretto a rinnuovare l'antico grido *Mora Mora*.

LUNIGIANA

La Gazzetta di Firenze del 7 Decembre ci annunziava risoluta la questione Fivizzanese. Le Truppe estensi condotte dal Guerra avrebbero evacuato il paese, ritirandosi sull'antico territorio estense. Quindi in Fivizzano si sarebbero incontrati i Commissarj dei due respettivi Stati, e si sarebbe proceduto all'atto *solenne di cessione e consegna*. — Così la vertenza era composta dagli arbitri al giudizio dei quali i due Principi si erano rimessi, così fu data riparazione al Principe Toscano per la proditoria invasione. Leopoldo II. dice addio ai suoi sudditi, e li scioglie dal giuramento; Francesco V. promette di vegliare sulla loro *prosperità*, e li assicura che per le dimostrazioni avvenute nell'intervallo non sarà recata loro alcuna molestia. Il Conte Guerra *rimane al suo posto*, e i suoi sgherri brutalmente insolentiscono.

Noi già dicemmo nel Numero precedente che nella questione Lunigianese vi era la causa del Principato, e quella del Popolo. Il Principato Toscano ha ottenuto l'intento, poichè si lamentava che l'occupazione di Fivizzano fosse avvenuta senza le debite formalità, e fu deciso che si facesse una formale consegna. Ma quale è stata la sodisfazione dei Popoli? Essi unicamente sono stati assicurati che per le dimostrazioni avvenute nell'intervallo, (D'OCCUPAZIONE ILLEGALE) non sarebbe arrecata loro alcuna molestia!!!

Il sacrifizio è consumato, e quei nostri fratelli sono staccati dall'Italia italiana. Eccoli a parte d'uno Stato in cui il grido VIVA L'ITALIA è ancora delitto di lesa-maestà.

Noi speriamo che i Principi riformatori non si ristaranno dall'insistere perchè Modena entri anch'essa nel movimento della Riforma, e della Nazionalità. Abbiamo anzi la positiva certezza che Pio IX. indirizzava giorni sono al Principe Estense parole le quali a ciò lo muovessero. Ma pare fatalmente che la protesta dei popoli sia necessaria a vincere le repugnanze di alcuni Principi Italiani, nel che essi non vedono come perdano tutto il merito dell'iniziativa.

Rincoratevi, o Fratelli Fivizzanesi, guardando all'avvenire che s'avanza veloce, e porta seco i fati d'Italia. La nostra separazione non è nei disegni di Dio, e prima che i nostri cuori abbiano cessato di palpitare per la commozione di questo recente infortunio italiano, o Francesco V. ravvedutosi vi avrà rimesso nella condizione sociale che vi vien tolta, o udiremo insieme suonare per lui la troppo tarda ora del pentimento.

LA RIFORMA TOSCANA

RIFORMA GIUDICIARIA

Quando uno stato si pone in via di riforma è cosa naturale che da ogni lato si manifestino piaghe da risanare, e ciascuno proponga rimedii, e l'attenzione del Governo sia richiamata su moltissime cose sostanzialmente diverse fra loro. Le riforme sono di due specie, alcune svincolatrici, altre edificatrici. — Le prime sono le più facili, e quando nella mente del legislatore ne sia ben disegnato il concetto, possono anche farsi tutte simultaneamente. Nelle seconde è necessario un ordine progressivo, poichè qualunque edificazione morale deve al pari delle edificazioni materiali cominciare non dal tetto, ma dai fondamenti. Da questo pericolo d'invertire l'ordine progressivo della riforma, fa d'uopo guardarsi oggi in Toscana, avendo sempre presente che siamo figli delle rovine, che abbiamo il dovere di ricostituire organicamente il nostro ordine civile, e che sciuperemmo il tempo in conati impotenti procedendo senza logica nello svolgimento riformativo. Le quali osservazioni non sono inopportune, mentre una discussione d'altissima importanza si va elevando fra noi intorno all'ordinamento giudiciario.

Noi siamo ben lontani dall'approvare il sistema attuale della giudicatura Toscana, e crediamo che in esso siano vizi fondamentali che necessitano una riforma, e d'accordo coll'Avvocato Luigi Becagli, e col Dott. Jacopo Sabatini, autori recentissimi di due pregievoli scritture su questa materia, protestiamo contro la centralità d'una sola Corte d'Appello. Ma qual sarà la migliore distribuzione dei Tribunali toscani? dove saranno collocati i Tribunali d'appello provinciali? Questi, ed altri problemi della riforma giudiciaria toscana non saranno adeguatamente risoluti, se non che quando sia condotta a termine la riforma municipale che deve essere la base della nuova circoscrizione territoriale toscana.

Il Governo riformatore male si apporrebbe facendo oggi nei Tribunali innovazioni sostanziali, che forse dovrebbe cambiare in seguito. Guardiamoci, per Dio, dalla smania di rimpasticciare. Pur troppo di rimpasticciamenti si compone in gran parte il corpo della nostra legislazione, ed è tempo che essa abbia unità.

Dicemmo altra volta, e torniamo a ripeterlo, che la riforma municipale toscana fondata sul principio elettivo avrà compimento in un consiglio centrale che esprima il voto comune nei provvedimenti dello stato. Ora non è chi non veda di quale importanza sia per essere l'adesione di questo consiglio rappresentante di tutte le provincie toscane alla riforma organica dei Tribunali, e alla loro più logica distribuzione. Allora solamente le diverse città che compongono lo stato, e che hanno tutte più o meno lontane memorie d'autonomia indipendente, non piangeranno gli antichi diritti perduti, non gareggeranno di privilegj, non guarderanno il centro dell'unione comune col dispetto di popoli ridotti in servitù di conquista. Allora l'ordine dello stato comincerà anche per noi a riposare sulla base incrollabile dell'associazione fraterna. L'unico criterio che regolerà i giudizj di quella Consulta centrale nel nuovo ordinamento giudiciario sarà il maggior vantaggio comune, di fronte al quale taceranno interessi particolarj di municipio, e di provincia. Ne i Municipii in prò della Provincia, ne le Provincie in prò dello Stato si lamenteranno di sacrifizii che i loro stessi Rappresentanti abbiano dovuti consentire.

STAMPA — GUARDIA CIVICA

Se la riforma Toscana avesse potuto concepirsi e mettersi in atto tutta in un fiato, le nuove istituzioni avrebbero avuta tra se e colle antiche, quella consuonanza che hanno tra loro le parti di un istesso disegno. Ma perchè l'opera del nostro civile riordinamento procedesse con discreta e opportuna gradazione era necessario di fare una cosa alla volta onde molte cose furono già fatte, molte più restano da fare, e lo stato in parte riformato, in parte non riformato, ricorda il mostro descritto sul principio della poetica, donna avvenente dal mezzo in sù; il resto laidissimo pesce. E questa pugna di opposti principii che si contendono il campo della Società, questo infrangere i vecchi strumenti di governo prima che i nuovi siano convenientemente apparecchiati, questo agitarsi del popolo tra un edifizio che si sfascia, e un edifizio che non è anche condotto al suo termine, non è stato che possa lungamente durare senza pericolo. E il pericolo incalza e sprona il governo a proseguire animosamente nella via intrapresa, per non fermarsi che alla meta.

Alcune istituzioni nuove furono introdotte alcune vecchie abolite — Ma delle vecchie non furono abolite tutte quelle che resistono allo svolgimento delle nuove; nè delle nuove furono introdotte tutte quelle che debbono surrogarsi alle vecchie, ond'è che nessuna parziale riforma potrà dirsi compiuta, prima che tutte siano congiunte e contemperate a quell'armonia che sarà l'esecuzione piena del nuovo ordine dello stato. A fare una stima adeguata delle riforme Toscane piuttosto che il bene già prodotto, importa dunque sapere il bene che possono produrre, e le condizioni richieste perchè veramente conseguano l'effetto che si sono proposto. Un esame delle riforme fatte, istituito sotto questo punto di vista potrebbe riuscire utilissimo indicando non solo le riforme che restano da fare, ma anche l'ordine col quale si dovrebbero fare.

La Toscana ha la libertà della stampa; e non si può dire che non l'abbia perchè la licenza della stampa è impedita: come non si può dire che la legge la quale proibisce il furto limiti la libertà della persona. Ma il diritto di esaminare gli atti del governo presuppone quello di conoscerli, ed è assurdo attribuire un dritto negando il modo di esercitarlo. La libertà della stampa ha quindi il suo necessario compimento nella pubblicità, la quale introdotta da parecchi anni nei giudizi civili e criminali, potrebbe con ugual fondamento, e maggior frutto, estendersi sotto forme diverse a molte altre parti dell'amministrazione, che allora soltanto sarebbe degnamente chiamata pubblica. Nè il benefizio della pubblicità dovrebbe limitarsi agli atti governativi, ma comprendere eziandio ogni qualità di fatti sindacabili dai regi dipartimenti; il complesso dei quali formerebbe una compiuta statistica della società Toscana. Abbiamo sentito da molti accusare la stampa e specialmente la periodica, di povertà e d'intemperanza: ma certo le sue informazioni sarebbero più copiose, e più assegnati e più circospetti i suoi pareri se il governo adottando un sistema di larga e leale pubblicità desse i mezzi e così imponesse l'obbligo di giudicare con piena cognizione di causa.

La Legge sulla guardia civica intendeva a creare in Toscana una forza destinata a mantenere l'ordine Interno, e l'indipendenza dello stato. Ora egli è chiaro che in caso di aggressione la guardia civica, dovrebbe prima di tutto succedere nel servizio stanziale alla milizia assoldata, la quale costituisce il nerbo principale, e così dovrebbe sostenere il peso principale della guerra. La istituzione della Guardia Civica suppone dunque una milizia atta ad essere mobilizzata, o la vuole. Ora non crediamo fare ingiuria alle armi nostre dicendo che la Toscana è la parte più disarmata, e meno agguerrita d'Italia: che la Toscana non ha milizia proporzionata ai contingenti bisogni della sua difesa, alle forze della sua popolazione e del suo erario. E posto anche che la Guardia Civica fosse in grado di mettersi in linea, ella non potrebbe mai opporre una valida resistenza senza il sussidio delle armi speciali, le quali richiedendo un tirocinio più lungo, o un più vistoso materiale, non può ella aver proprie, ma debbono esser tratte dall'esercito stipendiato. Perchè l'Istituzione della Guardia Civica non riesca vana al suo più nobile scopo, è dunque necessario che la Toscana si armi, e si apparecchi a conferire la parte che le conviene nella forza di quella lega Italiana, che popolarmente è conclusa, diplomaticamente è necessaria e indifferibile: fuori della quale a nessun principe nostro sarà dato acquistare vera importanza militare, e levarsi a indipendenza stabile e sicura. Nè forse è difficile provvedere al bisogno; è forse si può senza grave dispendio della finanza, riformando la coscrizione, e adottando il sistema della riserva, che permette al Piemonte di aver disponibile un esercito tredici volte maggiore del nostro, con una popolazione doppia o poco più della nostra. Ad ogni modo il ministero della guerra dovrà prima di tutto non diremo estendere e perfezionare, ma istituire i corpi speciali e i dotti, che quasi affatto ci mancano, e che dovrebbero aver proporzione piuttosto al quadro di riserva, che al piede di pace. E questa fatica non sarà ingrata al Ministro, che al senno dello Statista congiunse l'amore e l'esercizio delle armi.

DELLA LEGGE MUNICIPALE

E IN SPECIE

DELLA LEGGE FRANCESE

(Continuazione e fine. V. Num. 21, 22, 23 e 24)

Quando per necessario e logico svolgimento d'istituzioni verranno ordinati i consigli provinciali, o compartimentali che dir si vogliano, sarà da vedere quali attribuzioni convenga ad essi conferire; e allora verrà in campo la questione dell'ordinamento di una Magistratura compartimentale sedente nel capoluogo, e presieduta dal Provveditore, i cui membri dovrebbero essere nominati dal Governo tra i componenti il generale consiglio del compartimento, il quale ogni anno terrebbe adunanza per lo spazio di venti o trenta giorni, ed ogni triennio si rinnoverebbe. Le attribuzioni del consiglio sarebbero naturalmente distinte da quelle della Magistratura: il consiglio avrebbe la parte ordinatrice: la Magistratura l'amministrativa soltanto.

In Francia oltre i consigli municipali e i consigli generali di Dipartimento vi sono i consigli di circondario, i quali universalmente si considerano come superflui, mentre si reputano di somma importanza i consigli generali perchè rivestiti dalla legge (leg. 10 Maggio 1838) di estesi e varii poteri, sono abilitati ad esercitare la più benefica azione su gli andamenti dell'amministrazione nel Dipartimento, la cui rappresentanza viene ad essi affidata. Vero è che in Francia il prefetto è circondato da un consiglio che chiamasi di prefettura: ma siccome la sua giurisdizione si limita al *contenzioso* relativo all'applicazione di alcuni determinati atti amministrativi, nè si può dire che la legge gli abbia conferita la parte direttiva dell'amministrazione, (1) così esso non può corrispondere a quella Magistratura provinciale che noi invochiamo, e a cui ci parrebbe dovesse deferirsi il superior sindacato e la facoltà di approvare o disapprovare quelle risoluzioni del magistrato comunitativo, le quali per la indole e l'importanza loro non si potrebbero prudentemente rilasciare al pieno arbitrio delle singole autorità municipali. — Ogni amministrazione comunitativa ha una parte che si può dire ordinaria, ed un altra straordinaria: alla prima giova che il magistrato municipale provveda per modo definitivo, affinchè non sia sempre sotto tutela e senta talvolta la propria autorità: alla seconda che comprende la facoltà di stabilire imposizioni e tasse straordinarie, crear debiti, alienare beni comunali ec. una revisione è necessaria, la quale all'occorrenza corregga le imprevidenze, e raffreni le intemperanze delle deliberazioni comunitative. Talora avviene che varie comunità sieno interessate in un dato progetto, per cui nasce tra loro collisione. Chi meglio della Magistratura provinciale potrà determinare quel che sia di ragione e di giustizia? Taluno si sente leso da una risoluzione dell'autorità municipale: egli avrà facoltà di ricorrere alla Magistratura provinciale, perchè esamini il caso, e ne dia imparziale giudizio. Tutte queste diverse cose vorrebbero essere accuratamente specificate se la brevità del nostro discorso lo consentisse.

Già facemmo notare che la Legge francese aveva soverchiamente estese le facoltà del *maire* a danno de' consigli municipali. Citiamo qui alcune disposizioni in conferma del nostro dire. Il *maire* nomina a tutti gl'impieghi comunali pei quali la legge non prescrive un modo speciale; egli ne sospende e revoca i titolari. (art. 12. leg. 18-22 Luglio 1837) Il *maire* nomina le guardie campestri, salva l'approvazione del consiglio municipale: esse debbono pure ottenere il gradimento e la *commissione* del sotto-prefetto: possono esser sospese dal *maire*, ma il prefetto può solo revocarle. (art. 13.) Il *maire è solo incaricato dell'amministrazione*, ma può delegare una parte delle sue funzioni ad uno o più de' suoi aggiunti, e in assenza di essi a quelli tra i consiglieri municipali che son chiamati a farne le veci. (art. 14.)

Queste ed altre attribuzioni che la legge francese vuole particolari al *maire*, noi vorremmo fossero conferite a tutto il consiglio municipale. Ma perchè la cosa in pratica non incontrasse difficoltà bisognerebbe ristringere il numero dei componenti la Magistratura Comunitativa ad esempio della Romana, e stabilire l'incompatibilità tra le cariche municipali e gl'impieghi salariati dal governo. In Francia la legge non proscrive l'accumulazione; dal che derivano due mali. 1.° gl'impiegati usano maneggi per farsi nominar consiglieri municipali chiedendo favori, di cui poi da essi si esige il ricambio: 2.° una volta nominati trascurano le incombenze dell'una o dell'altra carica, o anche di ambedue a un tempo, e in un modo o nell'altro la cosa pubblica ne viene a soffrire.

(1) Cormenin. Questions de droit administratif. Prolégomènes.

Due insigni pubblicisti francesi, *Cormenin*, e *Henrion De Pensey*, sono concordi nel lamentare le usurpazioni del potere amministrativo sul potere giudiciario. Pur nondimeno l'*Henrion de Pensey* (1) propone si faccia un'eccezione per le trasgressioni di polizia municipale, di cui vorrebbe si rilasciasse la competenza al potere municipale come gli è stata conferita la facoltà di designarle per mezzo di opportuni regolamenti, non ravvisando egli in simil materia inconveniente nell'accumulazione del potere di far la legge e di applicarla. A noi veramente meglio avvisati e più coerenti ai sani principj ci sembrano coloro i quali pensano che una completa separazione del potere giudiciario dal legislativo e dall'amministrativo sia necessaria a salutare; e quindi vorremmo che ai giudici di pace fosse per intiero restituita la competenza giudiciaria, avvertendo però che a senso nostro essi dovrebbero sempre essere indipendenti per condizione sociale e non sprovvisti di cognizioni legali.

Premessa questa semplice avvertenza, ci sembra che sia da approvarsi l'estensione che all'autorità municipale vien data dalla recente legge romana, e ci piacerebbe di vedere adottata l'enumerazione che essa racchiude dei varii oggetti, sui quali deve aggirarsi l'autorità o la sorveglianza della Magistratura e del consiglio comunale, come sarebbe la nomina agli impieghi comunitativi, la direzione delle opere d'interesse municipale, strade, fabbriche, illuminazione ec. e la loro buona manutenzione, la direzione e la vigilanza degli spettacoli e delle feste pubbliche, l'ordinamento e la sorveglianza degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione pubblica, esclusa la superiore ec. ec.

Quì termineremo le nostre brevi osservazioni. Ci parve che non dovesse riuscire senza utilità l'esame delle leggi municipali francesi, perchè reggendo esse i comuni di un gran paese costituzionale importava di additarne con qualche precisione i principali difetti, e mostrare che si poteva con maggior larghezza ordinare il municipio senza turbare quell'armonia, che pur deve sussistere tra le membra e il capo dello stato, tra la forza centrale e le unità elementari.

Rimarrebbe da ventilare la questione dei consigli generali, dai quali dovrebbe emergere la Magistratura municipale. Quando per evitare gl'inconvenienti che per ogni dove, ma in specie ne' paesi nuovi alla vita pubblica, accompagnano le elezioni dirette, si credesse opportuno di stabilire i consigli generali, bisognerebbe sempre cercare un modo di ordinamento migliore di quello prescritto dall'ultima legge romana. Un consiglio generale che alla sua creazione è nominato dal governo, e che successivamente di per se stesso si rinnova non è altro che una oligarchia. Quindi noi andiamo persuasi che l'istituzione non possa aver valore se non quando sia animata dal principio elettivo, per cui gli aventi titolo ad essere elettori municipali procedano alla nomina dei consiglieri, e questi riuniti in assemblea eleggano la Magistratura Comunitativa e propongano al governo la terna per la scelta del gonfaloniere. Altre nomine potrebbero pure essere affidate al consiglio generale come sarebbero quelle dei medici, chirurghi, architetti. — Ciò posto, non vogliamo tralasciar di avvertire che il principio dell'elezione diretta è, a senso nostro, preferibile a quello dell'indiretta quando trattasi di eleggere i Deputati alla rappresentanza generale dello stato. Ma quanto alle assemblee elettorali del municipio ci sembra che si per l'indole loro, e si ancora per la necessità di *nominare* la Magistratura, la cosa non presenti gli stessi inconvenienti.

(1) Compétence des juges de paix. chap. 61.

DIMOSTRAZIONE IN PISA DEL 7 DECEMBRE

Non possiamo approvare che d'una gravissima questione d'ordinamento giudiciario si sia tentato farne una questione popolare. Altravolta dicemmo il nostro parere intorno alle dimostrazioni popolari; dicemmo d'essere favorevoli anche a questa forma di manifestazione dell'opinione pubblica, purchè proceda ordinata e non si possa temere che diventi tumulto, e l'idea che l'anima sia tale che tutti indistintamente siano capaci di comprenderla. Nell'ordinamento dei Tribunali deve guardarsi all'utile generale e non a quello di tale o tale altra città, quindi è chiaro che per decidere se una Corte d'appello debba essere collocata anche in Pisa, conviene prendere in esame tante e tali cose che non sono alla portata del senso popolare.

Aggiungeremo che le dimostrazioni popolari anche quando esprimono un'idea che abbia potuto veramente divenir popolare, non debbono mai farsi di notte, ma sempre di giorno, onde siano vere dimostrazioni. La loro importanza nasce in gran parte dal conoscere i Capi della riunione, e il numero di coloro che la compongono, e dal non confondere gli operatori della dimostrazione coi semplici curiosi. La dimostrazione notturna, oltre il non presentare questi vantaggi, sa troppo di gente che voglia nascondersi nelle tenebre, e questo è tempo di luce, e luce vogliamo nell'azione dei Governi, luce nelle domande *dei popoli*.

POLITICA ESTERA

DELLE COSE DI SVIZZERA

La lega separata (*Sunderbund*) in sostanza era uno stato nello stato: quindi per sostenersi aveva bisogno di estendersi tanto che le sue forze insieme raccolte superassero di gran lunga quelle del governo federale. Ma ciò non potendo avvenire perchè *gretto e meschino* troppo era il concetto della lega, ne conseguiva necessariamente che la sua attitudine dovesse essere puramente difensiva. *Se poi si ricerca perchè nemmen la difesa* è stata così valida come si auguravano i Dottori in gius pubblico del *Journal des Débats*, sarà forza rispondere che se il *Sunderbund* aveva molti aderenti tra gli abitanti delle campagne; pochi ne contava tra quelli delle città: talchè non si poteva conseguire *quell'accordo che è condizione indispensabile* per tutelare efficacemente l'indipendenza di qualsiasi paese. Ma che parliamo noi d'indipendenza! Provino i piccoli cantoni a rannicchiarsi in se stessi sdegnosi della preponderanza dei grandi, discutano a distesa di sovranità cantonale, e coartino la civile e *politica loro esistenza nei* ristretti confini che le storiche vicende hanno ad essi assegnati. Dove troveranno appoggio se dal rimanente dello stato si alienano, se ricusano pertinacemente di partecipare alla vita nazionale? Miseri! saranno costretti ad invocare la infausta protezione dello straniero! ma un *partito che si trova ridotto* a questi estremi non è egli evidentemente fuori di strada? E se la forza straniera per circostanze di tempo non può venire in *suo soccorso bisognerà* pure che cada, e gli rimarrà solo l'infamia di averla chiamata: e se viene l'infamia di tollerarla.

Fu certo un doloroso estremo quello a cui dovette appigliarsi la Dieta Svizzera, di terminare colla guerra la malaugurata contesa. *Ma di fronte alla ostinazione del* ***Sunderbund*** altro espediente omai non rimaneva; e poichè la dura necessità di versare il sangue fraterno fu riconosciuta, non può non tributarsi *lode al governo federale per* aver condotta l'impresa con risoluzione, abilità e prontezza: che tale era il mezzo migliore per *menomare ed abbreviare* le sciagure della Svizzera. Ora sta alla generosità de' vincitori rammarginare sollecitamente le sanguinose piaghe che da mani fraterne si fecero nel bel corpo della comune patria: ora stà ad essi usar carità di fratelli verso i vinti, tollerarne con civile sapienza le opinioni, rialzarli dalla sofferta *umiliazione*, farseli *compagni* benevoli nella spaziosa e luminosa via dell'incivilimento. Pensino che l'Europa li guarda e ne spia i movimenti: popoli e governi con *vario sentire*, con varie speranze, con varii timori; sian sollecite di nascondere agli occhi di lei le crudeli e recenti ferite, abbian cura di di*mostrare che una* nazione non abbisogna di stranieri interventi o di penna o di spada per ricomporsi in pace, per ritrovare quell'ordinamento che meglio valga ad *assicurarle la quiete interna* e la stabilità consociata ai veri e sodi progressi dell'evangelica civiltà.

E gl'Italiani che pur' ora palpitavano agli eventi di Svizzera ritraggono buon frutto dagli esempi di lei. Veggano se ad essi *conviene d'inacerbire le vecchie piaghe, di riaccendere le* secolari discordie, di perpetuare le impotenze italiane anzichè stringersi in un amplesso comune, raccogliere le sperperate forze, ordinarle e farne un fascio per scagliarle a suo tempo contro il comune nemico. Si guardino dalle precipitazioni degli impeti *intempestivi, con sguardo tranquillo* e *sicuro* misurino il terreno che ad essi conviene percorrere, vi procedano animosi e tra via abbian cura di ricomporre e riannodare fortemente i frammenti tutti delle nazioni. — Le convulsioni della Svizzera son derivate dalla mancanza di unità, dalla fragilità del vincolo *federale*, dalla varietà di religioni e di colture. Gl'Italiani hanno due preziose unità, di religione e di lingua, che custodite gelosamente furon base di *risorgimento*, ed *ora sono arra* di lieto avvenire. Per questo lato son dunque assai meglio condizionati degli Svizzeri. Resta da compiere l'unificazione non *più con moti* incomposti, ed impeto distruggitore, ma con pacato forte ed incessante progredimento, per cui operata nell'interno de' varii stati ogni opportuna *riforma*, e *riordinate* le *milizie* cittadine e stanziali, ne risulti quell'armonia d'istituzioni e quella consociazione di forze che temperando le varietà col principio d'unione, assicuri il libero ed energico svolgimento della vita nazionale.

Fu già da noi annunziato che S. Maestà Luigi Filippo Re di Francia aveva conceduto alla Toscana l'acquisto di 5000 fucili a percussione a quelle *condizioni stesse* ond' erano stati ottenuti da S. Santità.

La *liberalità* del Re de' Francesi non si limitò a concedere l'acquisto di dette armi, ma volle ancora che fosse apparecchiato un *bastimento* di quel Regno per trasportarli a Livorno.

Questi atti di cortesia potrebbero esser interpretati come manifestazioni di simpatia e di benevolenza verso la Toscana. Noi ci permettiamo di dubitare della sincerità di queste amichevoli dimostrazioni: le quali crediamo piuttosto necessitate dalla presentanea situazione del *Re dei Francesi dirimpetto alla sua* Nazione. L'apertura delle Camere è prossima, (28 Dicembre) e il Ministro degli affari stranieri per giustificare innanzi ad esse una politica della quale gl' Italiani non ebbero gran *fatto* a rallegrarsi fin' ora, e che non aveva l'assentimento della Nazione Francese, avrà bisogno di ricorrere a qualche fatto, e recente, di rammentare un mese o due di buona e *amichevole relazione*, per *digredire su tempi* e su fatti, dei quali non potrebbe utilmente giovarsi.

NOTIZIE ITALIANE

(*Corrisp. dell'ITALIA*)

ROMA (6 *Dicemb.*) — La prima volta che il Prof. Orioli aprì nella Università il suo corso di lezioni di Archeologia fu il giorno del suo più bel trionfo; la scuola era affollata di distinte persone, il suo discorso fu bellissimo, gli applausi infiniti, e nell'uscire tutta la scolaresca gridò *Viva Orioli Viva Gioberti, a basso i Gesuiti* accompagnandolo in corpo fino alla sua casa. La scienza ha riacquistato *uno dei suoi* grandi luminari italiani, mentre la stampa periodica politica romana non può lamentare una gran perdita. — Vi fu pure, tre giorni fà una manifestazione del popolo con fiaccole e bandiere Italiane, e quella della Svizzera alla testa, con musica, e gran concorrenza, sotto le finestre del Ministro Elvetico, ove furono echeggianti gli evviva al *trionfo della Dieta, al trionfo di Gioberti, all'Unione, all'Italia ec. ec.* Una commissione si presentò al Ministro, ed egli dal balcone ringraziò l'intelligente popolo romano il quale non disgiunge il pensiero del *progresso Italiano dall'intero progresso europeo*.

Jeri siamo stati *quì* colpiti da una irreparabile disgrazia. Il celebre sig. Avv. Antonio Silvani, uno dei più illustri Deputati della Consulta di Stato, moriva dopo poche ore di *malattia d'un* ileo, o colica miserere: sì fattamente colpì questa infausta notizia, che fu anco sospettato di veleno, ma questa mattina fattasi l'autopsia, l'autorità medica ne dichiarò il male e la causa. Egli era Presidente della Sezione legislativa, egli fu un dei redattori del tanto applaudito Indirizzo; chiamato fin dall'anno decorso dal Sovrano per ristaurare le leggi, ridonato dall'amnistià a Bologna, suo paese e all'Italia tutta per la quale onorò in altri tempi le mura di Castel S. Angelo, quale uomo forte, integro, e splendido patriotta, rimesso ora in una posizione sì degna di un grande Italiano, fu rapito repentinamente, lasciando un vivo dolore in tutti, una costernazione universale. Altri spargeranno fiori sopra il suo feretro, noi intanto non siam disposti a sparger che *lagrime*, troppo compresi dalla fatale perdita inaspettata.

Questo universale dolore, questa reverenza al grande uomo, vennero *questa sera solennemente* manifestate, da un funerale dei più dignitosi e grandiosi che si possa dedicare alla virtù, al merito, alla posizione di un *distinto personaggio. La natura stessa con una nebbiosa* giornata disponeva vieppiù gli animi a sentire l'avvicinarsi di una funebre sera. Tutto era silenzio lungo il Corso mentre un' onda di popolo stipata si traduceva in passo lento meditabonda verso il suono lugubre dei tamburi che lontano lontano annunziavano la mossa del triste corteo. La *campana* dei morti era già suonata e le prime fiaccole comparvero e incominciò il funerale. Un plotone di Guardia Civica con alquanti tamburi *scordati apriva la via*, e *preceduta dalla* croce e da molte fiaccole veniva la nobile salma sopra un ricco feretro, coperta di uno strato, colla toga e il berretto indicanti la sua professione. Era il feretro fiancheggiato dai più alti personaggi del Circolo Romano vestiti a gramaglia con torcie, e seguito immediatamente da tutta la Consulta di Stato; veniva presso una processione di Francescani, e un immenso numero di Sacerdoti compiva l'accompagnamento religioso: molte cartelle *nere scritte in bianco* accusavano a parte a parte varj corpi morali che distintamente recavano onore all'inclita salma, e nella prima leggevasi *Circolo e riunioni romane*, nella seconda *stampa periodica*, nella terza *Università*, nella quarta *Artisti*, nella quinta *Popolo Romano*, (Ciceruacchio ne portava il Cartello) nella sesta *Curia romana*. Passate tutte queste numerosissime corporazioni il Tenente-Colonnello Principe Aldobrandini a cavallo muoveva d'innanzi a tutto il suo *magnifico battaglione in gran parte in* uniforme, diviso in molti plotoni, una musica militare suonava lugubremente nel mezzo, e la bandiera del quarto battaglione s'agitava maestosamente velata di nero e con una corona di cipresso sull'asta. Tutto lo Stato Maggiore della Civica precedeva il battaglione. Finalmente *tutti i cocchi più splendidi dei patrizi* romani al gran passo terminavano il mortuario convoglio.

La dignità e magnificenza di questa *funzione per onorare il Silvani*, il sommo dolore di cui si mostrava veramente compreso il Popolo Romano fan rilevare chiaramente ch'esso riconosceva in lui il Presidente di fatto dell'intera Consulta, l'uomo ch'era necessario nei presenti terribili ostacoli che s'affacciano ogni giorno sulla tracciata via di civile *progresso: l'uomo insomma forte e imperterrito*, degno di quella posizione in cui lo posero la *fiducia* della sagacissima e a lui grata provincia di Bologna, la *benignità* del Sovrano, e la *speranza* di tutto lo Stato.

Un solo inconveniente sopraggiunse a disturbare una così imponente funzione: il corteggio funebre fu obbligato d'aspettare per quasi un'ora sotto la casa del Defunto l'arrivo del Parroco con le compagnie dei frati ec. e tutta Roma attendeva. Il curato si ostinava a non volersi *muovere dalla chiesa, e pretendeva* che tutto il corteggio lo andasse a prendere per condurlo alla casa del Defunto. Questo prete è consigliere nel Municipio Romano!

Ieri notte furono malumori in Trastevere. Gente raunaticcia gridava contro le macchine (avverti che a Roma non ve ne sono) contro il progresso che toglie il pane ai poveri ec. La Civica intervenne — È facile indovinare da quali molle partano questi disordini.

TORINO (5 *Dicemb.*) — Desambrois dal Ministero dell'interno passa a quello dei lavori pubblici che è *stato or ora creato*; causa di questo mutamento si fu l'annessione della Polizia agli affari dell'interno, cosa che spiacque molto a Desambrois; ei sa che degli atti di polizia il minimo ne ha solo la responsabilità e l'odiosità, e non la direzione; essendo uso in parte che tutte le *autorità diano disposizioni di polizia*.

Al Ministero dell' Interno fu chiamato il Conte Borelli Primo Presidente del Senato di Genova — Contemporaneamente si è creato un ministero dell'istruzion pubblica a cui fu nominato il Marchese Alfieri di Sostegno già Presidente del Magistrato della *riforma degli studi*.

Le deputazioni di Cagliari e di Sassari hanno avuto da S. M. la piena assicuranza che si adempirebbero i voti de' *loro* connazionali, e che la Sardegna sarebbe stata in tutto assimilata agli stati di Terraferma. L'adempimento di questa promessa per parte del Re sarà anche di molto utile al continente, perchè allarga in tutta la Sardegna il campo di libero commercio pei Piemontesi se si consideri che *le merci del continente pagano* un diritto di dogana quando sono portate nell'isola; e viceversa quelle dell'Isola per essere introdotte negli Stati di Terraferma pagano pure un diritto di dogana come se fossero estere.

Ieri alle ore 4 pomeridiane giunse S. M. da Genova. Si era *preparata una gran festa per riceverla; eccone una breve* descrizione.

Tutte le arti e corporazioni, e numerose deputazioni delle Città e Villaggi si radunarono il mattino verso le ore 11 nella gran piazza d'armi occupando ciascuna di esse il posto che l' *era stato destinato* dalla sorte. Ciascuna Corporazione od arte portava il proprio gonfalone; e ciascuno di quanti si schieravano sotto di esso era munito *della* bandiera nazionale. Verso un'ora il corteggio si mosse dalla piazza d'armi, e sfilando in drappelli di tre in due file per la via di porta nuova, piazza S. Carlo, contrada di S. Filippo, Piazza Carlina, via del Soccorso, e via della Rocca, giunse nella bella piazza Vittorio Emanuello; ivi passando sotto un grandioso arco che *erasi formato per l'occasione* andò a metter capo al cancello di piazza Reale dilungandosi per l'intiera piazza Vittorio Emanuele, per la splendida contrada di Po e per piazza Castello. Questo corteggio di oltre 10mila persone munite tutte di bandiera presentava uno dei più bei *colpi d'occhio che si possano immaginare*. Ad un segno dato dalla direzione della festa i numerosi drappelli si divisero, e si schierarono formando due ale; tra l'una e l'altra vi erano 15 passi di distanza; era pure un bello spettacolo il vedere questo doppio ordine di bandiere lungo più di mezzo miglio sempre *rettilineo. Alle ore* quattro precise giunse il Re; si abbassarono tutte le bandiere, e si gridò viva il Re. Quindi il corteggio riu*nendosi di nuovo in drappelli in ordine inverso, cioè gli ultimi* sfilando i primi fra mezzo la doppia ala degli schierati si recò sotto la loggia reale, a cui si è affacciato il Re appena entrato nel palazzo. Quivi ciascun drappello abbassò di nuovo le bandiere, gridando viva il Re, viva l'Italia; S. M. salutò colla maggior espressione di bontà e gentilezza ciascun drappello; Il corteggio dopo di essere passato sotto la loggia reale passando per

la via dell'Accademia delle scienze e d'Angennes ritornò in Piazza Vittorio Emanuelle. In questa seconda passeggiata si passò sotto le finestre del Conte Balbo, il quale fu salutato colle più vive acclamazioni; giuntosi avanti il Ghetto si gridò ripetutamente *viva i fratelli Israeliti, viva l'emancipazione degli Ebrei*. Arrivatosi in Piazza Vittorio Emanuele, dopo di essersi gridato; viva l'Italia, viva l'indipendenza Italiana, viva i Principi riformatori, viva Carlo Alberto, viva Leopoldo II, viva Pio IX, il corteggio si sciolse.

La sera vi fu una brillantissima illuminazione. È inutile che io ti dica che da ogni finestra dove passò il corteggio pendeva un'arazzo con un cartello su cui era iscrizione analoga alla festa; che da ogni balcone, sventolava una bandiera tutte le case erano ornate a festa; la sola che fra tanto sorriso si mostrasse avversa era quella dell'ambasciatore d'Austria; ogni finestra era chiusa, non si vedeva persona, la sera quelle sole finestre si *distinguevano per difetto d'illuminazione*. — *Non ti ho fatto parola* degli studenti perchè questi meritano una menzione speciale.

Il mattino si riunirono essi in numero di 2mila e più sul viale dei platani sotto la loro bandiera, ciascuno di essi aveva l'abito nero, la cravatta bianca, e la coccarda azzurra sul petto; alle ore 9 e mezzo il drappello essendo ordinato si avviò alla Chiesa della Gran Madre di Dio ove lo attendeva un prete per celebrar il Santo sacrifizio, terminato questo, lo stesso Sacerdote benedisse la loro bandiera; quindi si avviarono alla piazza d'arme; era un commovente ed insieme consolante spettacolo il vedere quella bella gioventù si bene ordinata avviarsi a festeggiare il Re: ivi giunta fu salutata da tutte le corporazioni che già vi si trovavano, col grido viva le speranze d'Italia. Terminata la festa col ritorno in Piazza Vittorio Emanuele, mentre tutte le altre corporazioni si sciolsero, gli studenti ritornarono a salutare Balbo, il quale fattosi al balcone li ringraziò, e disse che finchè avrebbe vita continuerebbe ad adoprarsi in favore dell'Italia e della gioventù studiosa. Da Balbo andarono a casa del Marchese Alfieri di Sostegno, il quale salutarono con clamorosi evviva; scese in contrada a ringraziare i suoi cari studenti, e lodandoli del contegno che avevan serbato, accettò la bandiera che pregaronlo di aggradire, e li accomiatò colla più viva dimostrazione di soddisfazione. La sera il Re accettò dal commercio la bellissima bandiera che gli offrirono; e mandò a pregare la direzione della festa di voler pubblica la piena sua soddisfazione, ed i suoi più vivi ringraziamenti, e ad un tempo il dispiacere che provò che il suo stato di salute non gli abbia permesso di prender una parte più attiva alla festa. Oltre di ciò mandò vari gentiluomini nei princinpali caffè a fare le sue scuse al popolo per non essersi più lungamente trattenuto con lui; ma non comportarlo le sue indisposizioni — *terminerò con dirti che la festa fu oltre modo splendida* ed animata, che alle grida aiva Carlo Alberto si associò sempre viva Leopoldo, viva Pio IX. Gioberti fu pure acclamato in ogni circostanza.

Monsignor Arcivescovo di Torino fermo nel suo sistema di opposizione alle riforme di S. M. ed a qnalunque festa ed opera di beneficenza promossa in contemplazione di esse, ha proibito a tutti i parrochi di Torino di consegnare al comitato distributore delle elemosine raccolte, la nota dei poveri che trovansi nella loro parrocchia; ma dessi nel mentre osservano la lettera della proibizione per timore di qualche punizione pronunziata *ab irato* ne illudono santamente lo scopo recandosi essi medesimi dai poveri per indicar loro i membri del comitato e la loro abitazione, acciò possano farsi iscrivere per ricevere la distribuzione tostochè siasene fissato l'ammontare.

(8 *Dicembre*) S. Maestà è gravemente ammalato: oggi incomincia un triduo al tempio della gran Madre di Dio per implorarle (*dice la circolare*) *la restituzione e conservazione della* salute, onde possa compiere le incominciate riforme. È la popolazione che le fà celebrare. Qui si son fatte due edizioni della bella lettera di V. Gioberti sugli affari di Napoli inserito nel N.° 25 dell'Italia e diretto al Prof. Montanelli. È immenso il numero delle copie vendute. Le cose continuano ad andar benissimo. Noi non abbiamo ancora detto o scritto non *più birri*: ma è cosa che fa piacere a tutti il vedere che certa gente non si mostra più sulle passeggiate, nelle pubbliche riunioni: si direbbe esser scomparsa. Dalle riforme in poi non si ha esempio di violenze, o di prepotenze per parte dell'autorità non si ode mai persona a lagnarsi. La fiducia nel buon volere del Re è geneaale; ciò è causa ad un vivere più franco più largo, ad una vita più tranquilla. Viva Pio IX le cose d'Italia anderanno di bene in meglio.

GENOVA (4 *Dicembre*) La Camera di Commercio di Genova ha domandato a S. M. di chiudere il magnifico passeggio dei *Portici*, per farne dei *Magazzini da Porto franco*; questa cosa ha eccitata l'indignazione di tutti; tanto più che dalla stessa Camera (o per più esattezza dal Presidente della medesima) sortì la disapprovazione della Lega Doganale, la quale si temeva esiziale al Commercio, e non utile *ad alcuno*.

(5 *Detto*) Questa notte alle 11 è partito da Genova S. M. è stato salutato da ben 10000 persone schierate con bandiere e torcie, da strada Balbi fino alla porta della Lanterna.

(4 *Dicembre*) S. M. il Re di Napoli ha messo il colera al servizio della sua politica, giacchè ha ordinato al suo Console di Marsiglia di non rilasciare certificati di sanità fino al 20 Gennajo.

È stata partecipata a tutti i censori dello stato una circolare nella quale a nome di S. Maestà vengono esortati a voler ammettere qualunque articolo venga loro presentato purchè non sia ingiurioso al Governo dello Stato, e a quello degli esteri: nel qual caso i censori dovrebbero a se chiamare gli articolisti e *consigliarli con la massima buona maniera a modificarli*.

Il giorno 5 anniversario secolare della scacciata dei tedeschi da Genova, o per meglio dire del giorno in cui fu scagliata la fatal pietra dal Giovinetto Balilla, molto popolo riunito, in segno di festa, percorse la città cantando inni, e facendo vivissimi applausi al Balilla, all'indipendenza Italiana ec. Non è a dire quanto risentiti e solenni si fecero sentire questi evviva nel punto in cui l'ardente facchino, stimolato da nobil furore, lasciò cadere a terra il memorando mortajo, che gli avevan caricato sulle spalle gli oppressori tedeschi — non più voci di gioja non più evviva, avrebbe creduto sortire dalle convulse labbra degli astanti, ma un fremito generale di guerra, una minaccia....

Il giorno 10, ricorrenza della definitiva espulsione dei tedeschi da Genova, si stanno preparando grandi feste magnifiche e memorabili, sì per la solennità della circostanza, che per l'atto di indipendenza nel Governo nello autorizzarle.

Da molti giorni quì ed in Torino si vocifera che presto, *probabilmente anzi nel giorno 10, Carlo Alberto farà cosa da* meravigliarne il modo; su questo particolare si fanno mille singolari supposizioni; In Genova non vi sono che 8 soli Gesuiti tutti gli altri, probabilmente, sono andati via in abito di maschera, giacchè un tale, che si conobbe poi per loro commissionario, sbarazzò il magazzino d'un sarto di *tutti* gli abiti passati di moda che vi si trovavano — Ier l'altro sera cinque cugini di bassa estrazione, spogliati dai RR. padri d'un'eredità di 20; o 50mila Franchi s'approfittarono del rumore ch'era per la città, per tirare alcuni sassi alle vetrate del convento. La mattina dopo due Gesuiti andarono a farne ricorso all'amico Paolucci ed egli gli rispose: *cari miei io non vi posso dar altro rimedio, che consigliarvi a far quello che faccio io — ho cosa fate? faccio i miei bauli per andarmene*.

Fin dal giorno sei sono state autorizzate le pattuglie cittadine in Genova; io non ho potuto prendervi parte per un leggero incomodo che mi costringe a stare in casa la notte, ma sono stato accertato da un mio amico, che passando jer sera una pattuglia davanti ad una sentinella, questa domandò: *qui vive* — risposero *la ronda*, e la sentinella ripetè col saluto militare. Lo stesso saluto dicesi abbiano avuto altre pattuglie.

SARZANA (9 *Dicembre*) — Ieri sera fu cantato al Teatro l'inno a Carlo Alberto non ostante che il Comandante, con grande sorpresa di tutti, vi si opponesse, e volesse che invece fosse eseguito solamente dall'orchestra.

PARMA (4 *Dicembre*) — I Figli del Campolonghi sono stati liberati; il loro padre non è morto ma è stato semplicemente ammalato. La loro liberazione è accaduta perchè il padre ha finalmente trovato il mezzo di far pervenire nelle mani di S. M. una supplica, dopo tante che ne erano state fatte. Ieri l'altro (3 Dicembre) due giovanette sorelle di altrettanti fratelli precettati per *opinione* (Azzoni) si presentarono alla Duchessa nello stradone ove passeggiava a piedi e le umiliarono una supplica in favore dei loro fratelli. S. M. si rifiutò di accettarla e diresse le Giovani al Bombelles. *Ma se il sig. Bombelles non gliela presenterà?* dimandarono esse — *Vi assicuro*, rispose, *che me la presenterà*. — Vedremo l'effetto. — Quanto ai Lanzichenecchi di Piacenza vi possiamo assicurare che in questo momento sommano a N.° 2208, di cui 37 solamente di cavalleria. Vengo ora dai confini del Mantovano e da quelle parti tutto tace nè *si* sà di verun movimento.

PONTREMOLI (8 *Dicembre*) — Finalmente la sorte del nostro paese è decisa: una lettera semi-officiale qui giunta ieri ci *annunzia, che un corriere era partito per Torino, onde aver la* sanzione di C. Alberto all'accomodo fatto col Duca di Lucca. Pontremoli resta alla Toscana che lo conserverà sino alla reversione del Ducato di Parma a Carlo Lodovico. La quistione è aggiornata. Il Capitano Guerra che dovrebbe essere almeno degradato; era sempre in Fivizzano due giorni sono e comandava il distaccamento. Eppure lo stesso Duca ha convenuto che gli uccisi erano Toscani, se conviene che il possesso era illegale.

VECCHIANO — Tutta questa popolazione ha accolto con dimostrazioni di gioja l'elezione del Dottor Massimiliano Prato a Capitano Comandante la Guardia Civica della Comunità. Domenica sera (5 corrente) dopo le sacre funzioni, un plotone di circa 50 Civici, condotti dal loro istruttore, e accompagnati con bandiere e acclamazioni dal popolo, si riunivano sotto l'abitazione del nuovo Capitano, e mentre con onori militari e applausi gli mostravano la comune sodisfazione, ne ricevevano cortese *accoglienza — Presto si procederà alla formazione delle compagnie*, e alla nomina degli ufficiali.

CASCIANA (9 *Dicembre*) La Guardia Civica di questo paese ieri e stanotte è stata ripetutamente insultata ed aggredita da alcuni male intenzionati. La condotta della Civica e del capoposto di servizio sig. Eugenio Tani fu ferma e prudente ed a lei devesi se non nacquero più gravi sconcerti, e se fu impedito che il popolo facesse giustizia di quei malvagi. Vogliamo sperare che questo attentato sia da imputarsi per intiero a chi lo commise e che non nasconda perfide insinuazioni: e più poi vogliamo sperare che nulla sarà omesso dal Governo per tutelare gelosamente questa nostra istituzione.

Al Magistrato civico di Pietrasanta fu fatta la proposta di chiedere al Governo una guarnigione permanente — Due erano le ragioni per doverla domandare: 1.° Pietrasanta è oggimai città di frontiera verso lo stato Modenese, città finitima a Massa, la quale è fortificata con artiglieria e milizia assai numerosa. 2.° Ha inoltre una particolare importanza per la sua prossimità al mare. Udite queste ragioni, il Municipio nominò una deputazione per l'indirizzo al Principe.

PISA

GUARDIA CIVICA

Ad oggetto di far concorrere in modo efficace tutte le classi dei cittadini alle sovvenzioni che si vanno raccogliendo per l'armamento della Guardia Civica si è formato in questa Città, fino dal mese scorso, un Comitato composto di quattro Socj promotori i quali di concerto con il Colonnello Comandante la Civica Pisana propongono come vedesi dal qui unito progetto, di formare una cassa riunendo piccole mensuali contribuzioni.

ART. 1. Tutti gli Abitanti della Città di Pisa e dei suoi Sobborghi, di ogni condizione, e di ogni sesso hanno il diritto di contribuire con una Tassa volontaria alle Spese occorrenti per l'Armamento della nostra *Guardia* tanto *Attiva*, che di *Riserva*.

2. La detta Tassa sarà mensuale e del Valore di quattro Crazie. L'obbligazione di ciascun Soscrittore durerà per un Anno salvo il rinnuovarla se così piacerà al Soscrittore medesimo.

3. Onde più facilmente ottenere le Sottoscrizioni a questa mensual Tassa, si formeranno tante separate Cartelle a Stampa ognuna delle quali conterrà dieci Oblazioni mensuali di quattro crazie e sarà divisa in Caselle col mezzo di dodici Linee verticali e di Dieci orizzontali. A fianco delle orizzontali sarà scritto di proprio pugno il nome del Contribuente. Le Colonne verticali rappresenteranno i dodici mesi dell'Anno.

4. In testa a ciascuna Cartella verrà scritto il nome del Capo Cartella o Decurione il quale sarà l'Esattore delle Dieci Oblazioni in essa contenute e farà notare di proprio pugno dal Contribuente il seguito pagamento nella Casella del mese corrispondente al filaro del proprio nome.

5. Dieci Capi Cartella o Decurioni riconosceranno un Capo Libretto o Centurione.

6. Il numero dei Centurioni è indeterminato. Essi vengono prescelti da ciascuno dei quattro Socj promotori, i quali consegneranno dieci Cartelle a ciascun Centurione. E questo avrà cura di scegliere i Decurioni dando loro le respettive Cartelle.

7. Il Decurione renderà conto mensuale al Centurione delle somme incassate e gli rimetterà il denaro ottenendo ricevuta nella propria Cartella in calce della Colonna mensuale.

8. Il Centurione renderà conto e rimetterà il denaro a quello dei Socj Promotori che a lui consegnò le dieci Cartelle ottenendone pur ricevuta.

9. Ognuno dei Socj Promotori verserà mensualmente le somme riscosse nella Cassa della Società.

10. In ogni quadrimestre sarà fatto un Prospetto delle somme state riscosse onde porle all'occorrenza nella Cassa di Risparmio, seppure il Colonnello Comandante della Civica Pisana non crederà di erogarle immediatamente nell'uso e cui son destinate.

Pisa, questo dì *I Socj Promotori*

AGOSTINI FERDINANDO — PAPANTI VITTORIO
BOSCAINI FERDINANDO — NICCOLOSI GIORGIO.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

La Famiglia Malaspina volendo ancor essa contribuire all'incremento della Guardia Civica Pisana; si propone di equipaggiare tre Giovani di sua scelta. Sono con tutta la stima.

Devot. Obbl. Servitore
GIUSEPPE MALASPINA.

L'elezione di Capitano in secondo del sig. Ferdinando Agostini è stata approvata da S. A. I. e R. il Granduca.

A Firenze e a Livorno sono state fatte dimostrazioni popolari per festeggiare la vittoria della Dieta sul Sunderbund. Simili dimostrazioni non sarebbero mancate in Pisa, ove si fosser potute rivolgere ad un qualche rappresentante della Svizzera. Questa circostanza è la cagione del silenzio della nostra Città; la quale però non sente meno vivamente d'ogni altra la gioia d'un così *sollecito e splendido trionfo, per cui chiaramente apparisce come* le intestine discordie e la guerra incominciata col pretesto religioso, non fosse mossa che da un deplorabile maneggio di setta.

Da molte parti è stato replicato dalli Ufficiali Toscani alle millanterie del Capitan Guerra e noi pure intendiamo di aderire pienamente a quanto i nostri fratelli d'arme hanno già detto nelle proteste pubblicate dai Giornali Toscani l'*Alba*, e la *Patria*.

Tenente BRUNI *de' RR. Veterani*.
Tenente BENDICI *in Ritiro*.
Capitan BARLI *de' RR. Carabinieri*.
Capitan CIACCHERI *de' RR. Carabinieri*.
Tenente DEL GRANDE *de' RR. Carabinieri*.
Tenente CASINI *del Battaglione d'Artiglieria*.
Tenente BARLI *del Battaglione d'Artiglieria*.
Capitan RIGOLI *Primo Reggimento de Fucilieri*.
Tenente FOJANESI *Primo Reggimento de Fucilieri*.
Tenente LAPI *Primo Reggimento de Fucilieri*.
Tenente DEL GRANDE GIUSEPPE *Primo Reg. detto*.
Tenente CAPPELLINI *di Cavalleria*.
Tenente CERVINI *di Cavalleria*.
BARLI *Real Guardia del Corpo*.
Tenente GIURIA *Ajutante di Piazza*.
Tenente ACHIARDI *Reali Cacciatori Volontari*.

Nel passato numero lamentavamo che non si fosse ancora aperta fuori di Toscana una socrizione nazionale a vantaggio dei Pontremolesi. Ora è debito di giustizia il far noto che da Parma è stata inviata una somma di denaro a questi popoli di Lunigiana a lei vicini. Così i Parmigiani non solo hanno mostrato l'interesse che prendono alla critica posizione in cui sono adesso queste popolazioni ma hanno voluto soddisfare a un debito di gratitudine rammentandosi che i Pontremolesi sono sempre stati *con essi larghi di ospitalità e di sussidii, e che nel* 1831 *specialmente* molti di loro trovarono asilo e scampo in questa provincia dalla persecuzione che incontravano nella loro patria.

Molte cose potremmo domandare al nostro Governo per migliorare la posizione precaria dei nostri fratelli di Pontremoli. Una sola ne accenneremo.

Affinchè quella città abbia un accesso rotabile diretto e *piano da Sarzana è indispensabile che sia proseguita* la strada ora in costruzione lungo la Magra nel Comune già toscano d'Albiano. Potrebbe il nostro Governo concertare con quello di Modena che a cura e spese nostre fosse senza interruzione compita quell'importante via italiana fino all'Aulla.

In rettificazione di quanto annunziammo nel passato numero, siamo in dovere di avvertire che la somma inviata da Buonconvento in soccorso dei Pontremolesi non è di Lire 130, ma la minore di 120. 3. 4., e che questa cifra non fu votata dal Comune, ma sibbene raccolta per spontanee oblazioni di diversi *privati* — *Siamo poi lieti di render noto* che anche nella Terra di Montalcino fu raccolta pel medesimo oggetto la somma di Lire 160. 6. 8., e rimessa al Gonfaloniere di Pontremoli fino dal primo del corrente Dicembre.

Vincenzo Gioberti è stato eletto per acclamazione accademico della Crusca questa nomina è stata approvata da S. A. I. e R. il Granduca.

I Filodrammatici Pisani rappresenteranno in questo R. Teatro la sera di Lunedì 13 corrente a vantaggio della Guardia Civica di Pisa, una Commedia del nostro Concittadino Avvocato *Tommaso Gherardi Del Testa* intitolata

UN VIAGGIO PER ISTRUZIONE.

Nella Maremma Pisana esiste Castagneto con una popolazione di 2400 anime. Esso pure fece le sue dimostrazioni di pubblica Gioja per inaugurare gli esordii dell'*Italico Risorgimento*. Fece una volontaria sottoscrizione per l'acquisto di sessanta fucili a percussione per la Guardia Civica e nei Ruoli di questa figurano 269 individui attivi, che con zelo e amore di patria hanno prestato due mesi di volontario servizio.

S. A. I. e R. nominò a Capitano Comandante in prima della prima Compagnia della Guardia Civica di Castagneto il sig. Dottor Luigi Merlini, che fu gradito da tutta la popolazione. Ma la nostra gioja è stata disturbata da una lettera in data del 3 corrente del Tribunale di Bibbona diretta al Capitan Merlini, e da altra dello stesso tenore diretta al sig. Gonfaloniere; che loro notifica che gli Assessori di Livorno hanno stabilito, che quantunque il Dottor Merlini sia stato nominato Capitano Comandante in prima della Guardia Civica di Castagneto, deve peraltro dirsi di Gherardesca.

Al sentire che nella Toscana il solo Castagneto non deve portare il suo nome, il Gonfaloniere, e il Capitan Merlini hanno emesso la loro rinunzia delle respettive cariche e i Civici si sono ricusati di prestare il servizio; è stata sospesa l'adunanza che doveva aver luogo in questo giorno per formare la terna del Capitano in Seconda, e tutti i Civici protestano energicamente che non vogliono portare il nome di un privato cittadino, ma quello della loro patria, cioè Castagneto, e a tale oggetto hanno stesa una supplica da umiliarsi al Regio Trono.

Nè possono acquietarsi i Castagnetani al sentir dire che la Comunità porta il Titolo di Gherardesca, perchè ancora per questo nel già passato Ottobre fu fatta Istanza alla Magistratura, onde facesse sue premure per restituire alla Comunità il suo antico nome di Castagneto. La Magistratura accolse le istanze del popolo fondate su forti motivi e umiliò una supplica al R. Trono per quest'oggetto. Ebbene i Castagnetani non dovranno avere il nome del loro paese, della loro patria?

Si temono triste conseguenze; perchè sanno i Castagnetani che per la confusione del nome di Gherardesca alla Comunità, si sono trovati spogliati di molte proprietà appartenti alla medesima.

Castagneto 5 *Dicembre* 1847.

PRETE GIUSEPPE CASABIANCA.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 18 DICEMBRE 1847. N. 28.

L'ITALIA

RIFORME ✣ NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno. *Paoli Toscani*	24	Franco di posta per tutta la Toscana, o franco fino ai confini per fuori di Toscana.
Per sei mesi.	» 14	
Per tre mesi	» 8	
Per un numero.	» 1	

S'inseriscono gli annunzi *semplici* al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla *Direzione del Giornale* l'ITALIA — Pisa, Lungarno N.° 699, a terreno.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Direzione del Giornale — L'ITALIANO —, e alla Direzione delle Gazzette.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI,

Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

A LONDRA, presso Rolandi.

AVVISO

Dal primo di Gennajo in poi l'ITALIA sarà pubblicata tre volte la settimana, nei giorni di martedì, giovedì e sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue,

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	33.
Stati Sardi e Romani, franco a destino .	»		
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

Prezzo delle inserzioni, crazie due per riga.

Agli attuali Signori Associati sarà condonata la metà della differenza di prezzo fra l'antica e la nuova associazione fino alla scadenza del corrente loro abbuonamento.

Le associazioni che verranno fatte nel corso del presente mese cominceranno a decorrere dal primo di Gennajo prossimo futuro, ma i nuovi Signori Associati riceveranno gratis i numeri del Giornale che si pubblicheranno fino a detta epoca.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno in nessun caso restituite.

SOMMARIO

ANCORA DELLE CORTI REGIE

La questione che nei giorni scorsi agitava le due vicine Città Lucca e Pisa fu risoluta col Motuproprio del 12 Dicembre, che dà a Lucca una Corte Regia, con giurisdizione estesa ai Tribunali di prima Istanza di Pisa, di Livorno, di Portoferraio, e di Pontremoli.

L'opinione che nel *Numero* precedente emettemmo su questa materia si volle far credere ostile a questa nostra diletta Città, e si tentò aizzare contro di noi il terribile mastino delle ire municipali. Lode a Pisa che in questa come in altre circostanze si mostrava Città Italiana per eccellenza! Lode a Pisa che rispose col disprezzo agli sconsigliati provocatori!

Sfidiamo chiunque a trovare nei nostri articoli parola di cui Pisa potesse offendersi. Noi siamo fermamente convinti che l'interesse municipale debba tacere nelle cose che risguardano tutto lo Stato, o tutta la nazione. — E saremmo nemici della città in cui scriviamo se la eccitassimo ad evocare i privilegi del Medio-evo, e a porre inciampi a quella magnifica edificazione d'unità Italiana, alla quale, se finora non giungemmo, ne fu principale cagione l'aver voluto ogni nostra Città assorbire in se stessa tutti gli elementi della vita politica. Il problema dell'ordinamento giudiciario vuolsi risolvere ponendo mente alle sole esigenze dell'economia generale dello Stato Toscano, e i Pisani debbono trattarlo come se fossero Lucchesi o Fiorentini, e i Fiorentini e i Lucchesi come se fossero Pisani. Non ardisca proferire il nome di patria chi non ha comuni con noi questi principj. La nostra Patria ha per confini le Alpi ed il Mare, non la Verruca ed il Serchio.

Posta la questione ne' suoi veri termini, distinguemmo la riforma generale che da alcuni s'invocava colla istituzione delle Corti Dipartimentali, dai provvedimenti parziali resi necessarj dalle condizioni transitorie di Lucca. Quanto alla prima senza condannare le Istanze pisane avanzate al Governo nelle quali si ebbe grandissimo torto a ravvisare ostili intenzioni, e lodando anzi alcune *scritture* che erano state stampate per appoggiarle, ci limitammo a fare osservare l'intempestività della discussione; poichè prima delle Corti Dipartimentali bisogna costituire il Dipartimento; e inoltre la loro istituzione si connette con molte questioni d'ordinamento Giudiciario attualmente inopportunissime.

Quanto a Lucca ci sembrò che il concederle FRATTANTO una Corte d'appello fosse debito di politica convenienza. Ed esistendo un domicilio di Corte Regia a Lucca non vedemmo ragione perchè le due limitrofe Città di Livorno e di Pisa, dovessero seguitare a corrispondere colla Corte Regia di Firenze. La loro annessione a Lucca sarà compenso alle perdite di questa, sarà intrecciamento di legami più stretti con quei nostri fratelli.

Del rimanente questo stato di cose non è da ritenere come definitivo, poichè la riforma organica dei Tribunali che a suo luogo dovrà essere proposta sarà quella in cui si riprenderà la discussione per ora sospesa, e si esaminerà, come se nulla fosse avvenuto, se vi debbano essere Appelli, se il sistema delle Corti sia preferibile a quello delle Ruote, se in tutta la Toscana convengano una o più Corti Regie, dove debbono essere, se sia da adottare l'istituzione del Giurì, che basterebbe sola a dare una forma tutta nuova al sistema dei nostri Tribunali.

Perchè se questo nostro modo di vedere era falso, non si prese a combatterlo colle ragioni? Vada in pace chi nel calore d'enfatica allocuzione stampata ci trattò di scrittori comprati. Ma furono rei di grave colpa coloro che tentarono eccitare le passioni popolari, e svegliare, se lo avessero potuto, una guerra civile.

I perturbatori di professione si sarebbero impadroniti ben volentieri di questi dissidii micidiali al nostro risorgimento. Ma la pubblica opinione fece giustizia di tutto, e di tutti. Nuovo trionfo della forza morale sulla forza materiale! del sentimento nazionale sull'egoismo di municipio!

Alle molte benevole dimostrazioni che ricevemmo in questa circostanza risponderemo col rinnuovare la promessa di dire sempre e a qualunque costo ciò che sentiamo. Parlare il vero è per noi sacro dovere, e nessuna forza al mondo, o minacci in nome di principe, o in nome di popolo potrà imporci silenzio, quando crediamo mancare a noi stessi tacendo.

MAZZINI A PIO IX.

È stata pubblicata in Parigi una lettera di Giuseppe Mazzini a Pio IX, e questo rivolgersi dell'antico Capo della Giovane Italia all'iniziatore del movimento attuale italiano, è nuova testimonianza della potenza risorta di Roma, alla quale come a sole che si levi in Oriente si volgono tutti gli sguardi, anche di coloro che meno ne credevano possibile il risorgimento. Egli dice d'aver trovato nella tradizione Italiana due volte Roma direttrice del Mondo, e aspetta *che un altro Mondo Europeo si svolga dall'alto della Città eterna che ebbe il Campidoglio ed ha il Vaticano.* Noi aggiungeremo che questo svolgimento è già cominciato. E a cominciarlo non fu necessario che Roma accettasse nuove credenze, ma bastò un Papa che sentisse profondamente, e praticasse le antiche.

Molti restano maravigliati del tuono di questa lettera, nè sanno capacitarsi come trattando con Pio IX quasi da potenza a potenza gli si possa scrivere — *io vi credo buono . . . . io vi chiamo a compire un opera buona rinnuovatrice Europea . . . . . siate credente . . . . chiedete a Dio che v'insegni la via . . . . ec. ec.* Ma chi tenne dietro allo svolgimento de' pensieri filosofici e politici di Mazzini si sarebbe invece maravigliato che avesse tenuto un linguaggio diverso. Mazzini ha cuore profondamente religioso, e se nel suo primo affacciarsi alla vita si fosse incontrato in uomini che avessero del Cattolicismo non le sole abitudini macchinali, ma lo spirito d'annegazione e di Santità operosa che fa la grandezza di Pio IX, sarebbe divenuto forse un ardente Sacerdote. Ma trovò da un lato farisaismo, o superstizione, dall'altro il materialismo del secolo XVIII, e nel culto dell'idea politica cercò sfogo al traboccante entusiasmo, e alle scuole filosofiche eterodosse chiese il concetto religioso di cui aveva bisogno. L'Idea d'una sintesi Religiosa più larga di quante si effettuarono nel passato lo sedusse, come molti altri eletti ingegni poco versati nello studio della vera Filosofia cattolica, e dai libri di Pietro Leroux derivò le sue ultime ispirazioni su questa materia. Apparso Pio IX non potè non sentirne la morale potenza, e fu attratto verso di lui. Ma gli scrisse sempre sotto la dettatura di quella falsa filosofia, e parlò come al rappresentante d'una Credenza che debba cedere il posto a quella a cui egli già si sente iniziato. Siamo certi che se invece di scrivere a Pio IX lo avesse veduto, al cospetto di tanta cristiana umiltà ispirata dalla pura fede cattolica, si sarebbe sentito compreso di tale reverenza da non potergli dire con quel tuono di superiorità filosofica — *Siate credente* —.

Considerata dal lato filosofico la lettera di Mazzini ha contro di se tutte le obiezioni che si fanno alla filosofia di Pietro Leroux. Fra le quali non è certo l'ultima la contradizione in cui i sostenitori del *Credo progressivo* si pongono, ammettendo la guida della tradizione, e rifiutando fede alla testimonianza della Chiesa che la conservò nella sua purità. Nella tradizione storica sono affermazioni e negazioni, sono principj opposti fra loro; quindi per essere coerenti o non bisogna riconoscere altra guida che il senso individuale, o ammettere una successione non interrotta di depositari della vera tradizione, lo che appunto costituisce la Chiesa.

Considerata poi dal lato politico, la lettera non tocca alcuna delle difficoltà pratiche che avrebbe dovuto risolvere per dar lumi all'azione del Pontificato riformatore. Una parte si referisce a disposizioni morali che Mazzini non avrebbe desiderate in Pio IX meglio conoscendolo; disposizioni che quando in lui non esistessero, invano si sarebbe tentato crearle col consiglio. Un'altra parte contiene proposizioni molto generali specialmente sull'azione che Pio IX può esercitare nel rinnuovamento d'Italia. Ma quanto queste proposizioni sono facili a formularsi nella loro generalità, altrettanto ne riesce difficile l'applicazione concreta, e questo è il campo aperto agli scrittori politici, e qui

l'Autore della lettera avrebbe dovuto dilungarsi per somministrare al Pontefice utili suggerimenti. Per esempio, si dice a Pio IX — *Unificate l'Italia* — E chi potrebbe mettere in dubbio che non sia questo uno dei pensieri che più gli stanno a cuore? Non ne dava una prova solenne col promuovere recentemente la lega doganale? Ma le grandi difficoltà nascono appunto nel processo genesiaco di questa unificazione, e nella parte che vi può avere il Papa senza mancare al suo ufficio essenzialmente conciliativo, e senza macchiarsi di quella ambizione colla quale il Mazzini stesso rifuggi dal tentarlo — *Dio mi guardi* (son sue parole) *dal tentarvi coll' ambizione, mi parrebbe di profanare voi e me*.

Ma la lettera riescirà politicamente utile al movimento attuale Italiano sotto un altro rispetto. Molti iniziati anticamente alla *Giovine Italia*, dalle parole di fede che il Mazzini aveva gettato nel loro animo, raccolsero buonissimi frutti, poichè si trovarono per esse avviati a religiose credenze. E quando nacque una filosofia ortodossa italiana, la quale pose nella vera luce il cattolicismo, e mostrò come possa soddisfare a tutti i bisogni della civiltà progressiva, purchè sia praticato secondo lo spirito dell' Evangelio, furono i primi a riconciliarsi colla fede dei nostri Padri. Così la Giovane Italia, come mostrammo in altro Articolo, maravigliosamente preparava il movimento attuale, che dall'unione di molti suoi seguaci convertiti all'idea cattolica, col Clero convertito all'idea liberale purificata, più che dall' immaginario intervento d' un partito moderato trasse le origini. Ma ora che la rivoluzione procede a passi di gigante sotto gli auspicj dell'idea religiosa, si tenterebbe da pochi svegliarle contro una reazione Volterriana, valendosi per questa del titolo di Giovane Italia. La lettera di Mazzini giunge veramente a proposito, poichè a chiunque metta avanti il suo nome per combattere il principio essenzialmente religioso e morale scritto sulla nostra bandiera politica, possiamo dire — voi non siete con lui. — Egli ha protestato che non è NÈ SOVVERTITORE, NÈ COMUNISTA, NÈ UOMO DI SANGUE, nè odiatore, nè intollerante, nè adoratore esclusivo d'un sistema. Egli ha detto che crede profondamente in un *principio Religioso Supremo a tutti gli ordinamenti sociali, in un ordine Divino che noi dobbiamo cercare di realizzare sulla terra in una legge, in un disegno provvidenziale che dobbiamo tutti a seconda delle nostre forze studiare e promuovere.* — Gli uomini che così la pensano non sono da temere, e possiamo stringer loro la mano certi che con un pò d'amore e di buona fede o più presto o più tardi c' intenderemo su tutto. Ma da temere sono gli atei pratici che insegnano a sacrificare l'ordine morale all'ordine politico, e a riguardar qualunque mezzo come buono purchè conduca all'intento. Essi sono creature malate alle quali in fondo non importa nulla nè dell' Italia giovane nè dell' Italia vecchia, purchè facciano romore, e spingano innanzi la loro personalità.

LA RIFORMA TOSCANA

DELLA CONVINZIONE MORALE

La forma del convincimento Giudiziario interessa la parte vitale della Giustizia punitiva, e rappresenta il Palladio della pubblica e privata sicurezza. La ricerca quale sia l'ufficio del Giudice Criminale nella questione di fatto sotto il sistema della pubblicità dei Giudizi, è capitale e di suprema importanza. Non è nostro intendimento assumendola di approfondire il tema per se gravissimo, ma sol di toccarlo quanto basti per esprimere una opinione, e per richiamare sul medesimo l'altrui studio.

Il valore delli indizi, la relazione tra il noto e l'ignoto costituiscono nella disputa di fatto il soggetto della meditazione del Giudice Criminale.

Non è ufficio del Legislatore il determinare *a priori* il merito delli indizi, il credito delle testimonianze. Serve a questo la Scienza che è sempre sussidio e complemento della Legge, e spetta ai Tribunali il professarne i principj. Ed un Codice di diritto probatorio, ove fosse possibile, non sarebbe che un trattato di Psicologia e di Logica applicata ai bisogni del Foro. In tutto il corpo del Diritto non si trova forse Legge, la quale imponga in certi casi al Giudice la convinzione, e quelle che riguardano la materia delle prove si limitano a comandare la diffidenza da qualchè indizio o testimonianza fallace, a tracciare dei canoni negativi.

Ma la esperienza dei fatti non rimane mai senza frutto, e lo spirito umano per sua naturale attività ne trae tosto delle regole, informi finchè la osservazione non è completa ma che fecondate ed elaborate da essa assumono a poco a poco dignità e abito di scienza. Tale è l'origine di quella parte della critica Giudiziara, che è di creazione Giurisprudenziale.

Fondata essa sulle Leggi conosciute delli interessi e delle passioni, sulla fallibilità del nostro spirito, le sue regole posson dirsi, e sono veramente dichiarazioni di altrettante verità sperimentali e di raziocinio. Imperocchè tutta la teoria della certezza Legale comprende la Logica propriamente detta, e gran parte dell'Antropologia morale, ossia scienza dell'uomo interiore.

È un pregiudizio il credere che possa darsi certezza morale, la quale sia contradetta dalla certezza Legale, e viceversa. La convinzione del Giudice, morale in quanto è modificazione dell'animo, è legale in quanto deve avere forma razionale e fondamento scientifico. Imperocchè le scienze, che servono alla retta applicazione della Legge, sono suo necessario complemento, e i loro principj estendono il campo della Giurisprudenza. Per modochè la certezza Legale è lume e forma della convinzione del Giudice e la convinzione morale bene intesa, suppone realizzate e presenti alla mente le condizioni della certezza Legale, e ne costituisce la pratica espressione. D'ondè consegue che la diffidenza della certezza Legale sarebbe scetticismo, e sarebbe volgare credulità e pregiudizio un convincimento che risultasse da più deboli prove.

Queste considerazioni dimostrano quale è perpetuo l'ufficio del Giudice Criminale nella questione di fatto.

Le regole della certezza Legale saranno la necessaria guida dei suoi giudizi, la forma della sua moral convinzione, la sua stella polare nel mobilissimo mare dei probabili. Imperocchè le medesime costituiscono la espressione, e quasi il tipo ideale della verità istorica, la quale sebbene multiforme quanto è grande il mondo dei fatti, è immutabile nelle condizioni colle quali all'uomo si manifesta.

Vero è che la Legge dispensa il Giudice Toscano dal motivare in fatto le Sentenze. Però da questo sistema, sul quale più sotto discorreremo, non ne consegue che Ei possa farsi superiore ai principj conosciuti che dirigono la umana fallibilità nella ricerca del vero. Il dubitarne equivarrebbe a sostituire alla convinzione razionale una convinzione istintiva, a inaugurare l'idiotismo nei Giudizj Criminali, a ripudiare l'esperienza, a abolire la scienza. La questione è tutta di fede nei principj. Imperocchè se si è persuasi dello scopo e dignità dell'Arte critica, se si concorda che la medesima è la rivelazione della stessa ragione elevata alla sua maggior potenza ed applicata alla ricerca del vero, e che i canoni della certezza Legale non sono vani pregiudizj e sogni di menti inferme, ma costituiscono la critica del Giudice, e la difesa del suo intelletto dall'errore, la questione non è proponibile.

La pubblicità influisce colle sue forme a render più sincere le testimonianze, imprime suggello di legittimità, e concilia opinione e fiducia al procedimento. Essa perciò costituisce pell' Imputato splendida garanzia, e sodisfazione suprema.

Sarebbe esagerazione ed error deplorabile il considerare la pubblicità come una riprova della Critica Giudiziaria, e come un mezzo per conoscere se le sue regole sieno al caso particolare convenienti ed applicabili.

Il Processo orale, e le sue forme non pongono il Giudice in comunicazione diretta colle anime dei Testimonj e del Reo, non lo investono della prerogativa Divina di scrutarne la mente ed il cuore, di scuoprirne i pensieri e li affetti. Il Giudice che assiste al pubblico Giudizio non si trova al cospetto della verità, sicchè possa dispensarsi dalla ricerca di ciò che è certo. Egli non può aspirare che alla certezza istorica, perchè tale è la condizione di sua natura, e certo istoricamente si è quello che dettano, non i sensi ma li eterni principj della scienza.

Per lo che, data una posizione di testimonianze, il loro merito provante non può essere arbitrario pel Giudice. Esse hanno un valor costante a *priori*, e questo resulta dal confronto che se ne faccia coi principj. Imperocchè la certezza morale, se è subjettiva, considerata come stato e modificazione dell'intelletto, è objettiva considerata come avente tipo scientifico. Non è cosa relativa ma assoluta, e certo moralmente, secondo Aristotile, è quello che ha il consenso universale o del maggior numero, o dei più sapienti, ed in altri termini quello che consuona coi principj più ricevuti della critica. La quale ha possibilità di dominare tutto il mondo dei fatti, altrimenti non avrebbe dignità di scienza, e sarebbe impossibile la storia.

In altri termini: un fatto può determinare diversità di convinzioni, ma non di convinzioni razionali.

La convinzione razionale, essendo visione del vero morale non ammette dualismo. Essa è unica come la verità, immutabile come la ragione, ed è illusione ed errore tuttociò che a lei contradice.

Tolga Dio, che il Giudice assuma a criterio di verità le incerte e fallaci apparenze del Processo orale, che impressioni meramente macchinali faccian preponderare la bilancia della Giustizia, che riescano a determinare la convinzione circostanze, le quali non si avrebbe coraggio di confessare essere stati motivi della Sentenza!

Tolga Dio che la simpatia, o la repugnanza che ispiri un Testimone nel Processo orale influiscano ad inalzare o deprimere il valor del suo deposto!

Risplenda pure nel suo volto il candore della innocenza, risuoni nel suo labbro l'accento della verità. Questo prestigio non dovrà far dimenticare i motivi, che lo rendessero sospetto. E se fosse ineccezionabile, unico ad attestare del fatto, e non amminicolato, si guardi il Giudice dal far fondamento del suo detto alla propria convinzione. Memore che la calunnia si asconde sotto sembianze tanto più ingenue, quanto più è studiosa, applichi al medesimo la regola sperimentale e di Gius divino, che un sol testimone non è mai sufficiente garanzia di verità, e dichiari che non consta.

Viceversa si abbiano due Testimonj concordi ed ineccezionabili. Sia pur triste il loro aspetto, aspri, ed inamabili i modi, concitato l'eloquio. La semplicità e la ruvidezza ponno essere effetto di quell' austerità, che è forma esteriore della virtù. E la concitazione dell'animo può prorompere da quello sdegno, che al dire del Poeta è il feroce Guerriero della ragione. Sappia dunque il Giudice diffidare delle apparenze, e vinta ogni repugnanza, dichiari costante il fatto da essi asserito.

È cosa piena di pericolo il cedere alle impressioni del Processo orale, e nel tenere l'animo difeso da esse, consiste la più difficile, e la più eminente virtù del Giudice Criminale.

Che se ci si objetta: che la convinzione e l'incertezza sono liberi stati dell'animo, che non si impongono ne si concepiscono per forza di comando, noi rispondiamo: L'uomo poter essere modificato internamente o dall' istinto o dalla ragione, razionali essere quei Giudizj che compariscono i meno fallaci e tali esser quelli che si mostran conformi alle regole immutabili della critica. L'intelletto è indipendente in questo senso, che non può essergli impedita la visione del vero quando a Lui si manifesti, nè può essere astretto a salutare come vero quello che tale non sia. Una indipendenza maggiore, equivarrebbe all' assurda libertà dell' idiota, di ripudiare la verità, e di travolgersi nell' errore.

O bisogna convenire in questi principj, o bisogna detronizzare la ragione spogliandola della prerogativa di giudicare, che è sua proprietà, e sua natura, per investirne la sensibilità. Ma allora il regno della Giustizia sarebbe finito sulla terra, allora il Magistero penale cesserebbe di essere la stessa ragione applicata nella sua maggior purità ai fatti contrarj all' ordine sociale.

Dopo avere accennato quali sono le parti del Giudice Criminale nella questione di fatto, ci piace toccare brevemente quelle del Legislatore.

I motivi della convinzione debbono ad ogni modo essere enunciati nel giudicato, e mal presume la Legge *di accreditare la Giustizia punitiva, contentandosi di un* consta o non consta gratuito. Siccome ogni Sentenza deve avere le ragioni di se nell'animo del Giudice, siccome il linguaggio è il mezzo naturale per esprimere il pensiero, così è che la dignità della Legge e la moralità del Magistero penale esigono, che sia *eliminato il sospetto della leggerezza* o dell' arbitrio, che si conoscano i procedimenti logici dai quali rampolla la Sentenza, che rifletta nel giudicato la ragione, che illuminò l'intelletto di chi lo concepì.

Anco il Legislatore Toscano ha sentito la necessità di questa riforma, e l'ha tentata, ma il fin qui fatto non corrisponde al bisogno. Imperocchè la forma attuale delle nostre Sentenze Criminali differisce da quella primitiva disegnata nel Motuproprio de' 2 Agosto 1838 in ciò solo, che mentre questa si componeva della sola parte dispositiva, oggi contiene anco la parte narrativa, che invece di un *consta o non consta* unico, ne presenta tanti quanti sono li elementi del fatto. Ma il *consta* e *il non consta* sono sempre gratuiti, e non motivati, ed in ciò consiste l'inconveniente, che la sapienza del Legislatore saprà tosto abolire (*a*).

(*a*) Aggiungiamo a queste riflessioni un voto che dalla Commissione del Codice criminale vorremmo che fosse sodisfatto. Nella redazione delle Sentenze criminali la nostra Legge non prescrive che l'uso di due formule. Il *consta* e il *non consta* dichiarano tutto quello che può interessare il giudizio dei fatti. Ma nella formula — *non consta* è compreso tanto il caso della prova incompleta del fatto apposto all'imputato, quanto il caso della prova che esclude affatto la colpabilità. Or questo non è ai termini di giustizia, perchè manca il modo di esprimere una assoluzione *ex capite innocentiæ*. È dunque necessario che alle due formule tassative imposte dalla Legge una terza se ne aggiunga dalla quale emerga la completa innocenza dell'accusato, che ha diritto di non esser confuso coll'assoluto per mancanza di prove concludenti. Questa formula è il *consta che non*, che importando dichiarazione di provata innocenza, è riparazione debita al cittadino ingiustamente accusato.

NOTIZIE ITALIANE

(*Corrisp. dell'ITALIA*)

ROMA (9 *Dicembre*) — Il partito retrogrado si assiepa intorno al Papa e vuole spingerlo a qualche atto che comprometta la sua popolarità. Lo spaventano di tutti e di tutto. Ora vedendo che l'armonia fra il Papa e la Consulta è la salute dello Stato, si sforzano di turbare quest'armonia e di generare il sospetto e la diffidenza reciproca. Speriamo che non vi riusciranno. *Quanto alla legge sulla stampa non si parla più del metodo repressivo*, anzi la disposizione piemontese ha dato animo ai contrari e dicono che il Papa dovrebbe adottare la legge piemontese bella e fatta quale si trova. Il peggio è che nonostante la promessa fatta che non si darebbero alla censura istruzioni segrete, queste *continuano più che mai*. I giornalisti firmarono jeri un indirizzo dove chieggono un poco più di larghezza.

(10 *Dicembre*) — La sera del 9 corrente il popolo Romano ha celebrato ancor esso il solenne giorno dei fasti Genovesi. A tal uopo si condusse sul monte Gianicolo sotto la scorta di Ciceruacchio e compagni e seguito da una banda militare. Ivi s'intuonarono inni in onore dell'eroe Ligure e delle speranze italiane. Il bravo giovine Guerini disse dei versi di conforto ai quali l'uditorio applaudì e un giovine sacerdote continuava con altre poesie a rammentare la gloria de' Balilla e ad eccitare gl'Italiani ad imitarlo. A quelle parole scoppiò un grido, *evviva la Religione*, evviva la Religione e la libertà, evviva il Padre Ventura e i preti progressisti. Alle ore 10 la riunione ritornava nel centro di Roma intuonando inni di antica virtù patria. Giunta nel quartiere israelita, ai gridi di Balilla e Procida successero gli evviva l'Israele liberale, *evviva gli israeliti del progresso*; e di subito si videro le finestre di quella contrada piene di gente che rispondeva fraternamente ai cortesi auguri. Così pervenuta la riunione fino alla piazza del popolo la moltitudine augurava la buona notte al suo capo Brunetti e tranquillamente si scioglieva

(11 *Dicembre*) — Questa mattina essendovi seduta del Consiglio municipale in Campidoglio, e dovendosi trattare in essa fra l'altre cose, della *nomina del Segretario, e correndo voce che la maggiorità* del Consiglio (non troppo progressista) fosse disposta a collocarvi persona piuttosto anti-liberale e di fama non buona pure nella vita privata, alcuni del popolo romano e fra essi Ciceruacchio si recarono sulla piazza del Campidoglio onde i buoni ma timidi consiglieri si rassicurassero del voto del popolo e la vincessero sugli altri. E per verità in quell'adunanze le risoluzioni migliori furono vinte; e la persona, di che si temeva, non fu *nominata, se non che in luogo di nominare alcuno di quelli pei quali sta* l'opinion pubblica, fu aperto in vece un concorso. Sciolta poi l'adunanza, all'uscire del Cardinal Altieri Presidente, Ciceruacchio gli gridò sul suo passaggio, « Lealtà e Coraggio Eminenza » e ai Consiglieri che gli venivano appresso, « ricordatevi della Patria ».

(11 *Dicembre*) — Ieri sera successe in Roma un notabile fatto. Verso un'ora di notte si vedeva sulle cantonate del Corso uno scritto *che disapprovava le dimostrazioni per i fatti della Svizzera. Un'individuo* chiamò a parte uno dei venditori principali gli richiese tutte le copie dello scritto, ch'erano circa 60 e dopo averle pagato, lo pregò a non volerne spacciare di più; e in quel mentre bruciava nel caffè delle Belle Arti, fra gli applausi dei circostanti, tutte quelle copie. Però il venditore corse alla Stamperia, riprese altre copie e ritornando nel sito dove avea venduto le prime, stordiva la contrada per spacciarle. Allora gli si accostò *una gran moltitudine di popolo gli tolse tutte le copie* dello scritto e le stracciò; lo stesso fece a tutti gli altri venditori, e poi portandosi alla Stamperia ne tolse le ultime copie restate, e le bruciò; indi si disperse quietamente. Frattanto giungeva la Civica ma del suo ufficio non fu mestieri. Nella sera aveano dato ad intendere gli stessi influentissimi retrogradi, che in Trastevere sarebbe nato un tumulto perchè il popolo voleva bruciare le macchine. La cosa fu tanto creduta che il pro governatore, il Segretario di Stato *furono nella notte ad osservare quella* contrada: aveano anche mandato colà dei dragoni, dei granatieri, della civica; ma tutto fu inutile, perchè se fu disturbata la tranquillità, il fu solo pel calpestio dei cavalli dei dragoni. La mattina dopo il buon Ciceruacchio disse in Segreteria di Stato, *Vi hanno canzonato*. Viva il buon senso del celebre popolano.

(14 *Dicembre*) — La Consulta di Stato si occupa alacremente di gravissimi subietti. Le *varie sezioni ora si occupano dello scompartimento* dei Governi, e delle Provincie, del fitto delle case, delle riforme finanziere, e del concentramento dei pubblici dicasteri. Tutti sperano, che tutti gli uffici saranno presto riuniti nella vasta fabbrica, ora occupata da pochissime monache, del Convento di S. Silvestro Da ciò verrebbero tre grandi vantaggi 1.° Si risparmierebbe la spesa cui è tenuto il governo per gli affitti delle case in cui attualmente stanno i vari uffici, e che è di Scudi OTTANTAMILA annui. 2.° Si darebbe maggior comodo ai cittadini, e agl'impiegati per la posizione centrale della fabbrica, per la riunione di vari dicasteri, e questo pure solleciterebbe il disbrigo agli affari di giurisdizione mista stante la facilità maggiore di comunicazione fra i vari funzionari, e fra i diversi dicasteri. 3.° Si darebbe licenza di fabbricare delle buone e ampie case a possidenti delle fabbriche dirimpetto all'attuale convento, che ora loro impedisce l'innalzar muri — *Importantissima decisione della Consulta è stata quella* decretata or son pochi dì sulla pubblicità del voto la quale sarà via all'altra non meno rilevante . . . . ma ecco giugne la Pallade che ci dà la desideratissima novella « *Ieri 15 la Consulta di Stato dopo vivissimo e sensatissimo dibattimento prolungato sia sui rapporti, che sulla massima da ammettersi ha con enorme maggioranza decretata LA PIENA PUBBLICITA DEI SUOI ATTI, LE DELIBERAZIONI MOTIVATE, I SUOI VERBALI, EI RAPPORTI SUOI* » Ora sì che siamo entrati veramente nella vita parlamentaria, I popoli avranno le loro guarentigie nell'elezione dei Deputati, nelle deliberazioni di essi, nella pubblicità de' loro atti.

Il Diario declamò contro la dimostrazione in onore della Dieta, e ci vuol far comparire Pio un tiranno. Ma le sue parole son gettate al vento. Pio è e sarà sempre un miracolo, di sapienza, di giustizia; e di clemenza, ed i suoi, e *nostri nemici per quanto falsino le sue intenzioni* avvincano la sua volontà oscurino i suoi pensieri, non arriveranno mai a cangiarlo.

In questi giorni arrivò da Milano un'addetto a questa Legazione Austriaca portatore d'una Nota di Fiquelmont colla quale si assicura, che *vien promessa* l'evacuazione di Ferrara prima del termine del mese corrente.

TORINO (12 *Dicembre*) L'odio e il disprezzo ai Gesuiti si generalizza fra noi, e scende anzi nella bassa popolazione. A Genova morì una vecchia in apparenza povera; suoi eredi legittimi erano due facchini del porto; appena la povera vecchia era morta i suoi eredi corrono alla casa, rovistano le di lei masserizie nella lusinga di trovarvi qualche cosa di buono; eccoti un gruppo di 6, o 7mila lire, il loro contento è al sommo, è un balsamo al dolore della morte; ma mentre si dividono la somma *sovraggiunge un Notajo munito di procura che dichiara loro* quel danaro appartenere alla Compagnia di Gesù; ciò li sorprese, ma avendo mostrato il testamento della Vecchia dovettero tacersi. Raccontata la cosa ad altri facchini, ne andò una moltitudine sotto le finestre del Collegio de RR. PP. e qui urli, schiamazzi, minaccie; sopraggiunta la forza, si sbandarono, ma volendo pure una vendetta si recarono alla villeggiatura dei Gesuiti ove fecero ogni guasto immaginabile.

Riferiscono lettere di Novara che sia stato punito col carcere un convittore che dopo di aver gridato per due volte viva Pio IX abbia osato di scriverlo sopra il pavimento in cui trovavasi in ginocchio per dette grida, che il padre del convittore recatosi a visitarlo, abbia con fatica ottenuto di vederlo; e saputo dal figlio qual era stata la causa della sua punizione, siasi portato dal Padre Rettore il quale disse di averlo punito per aver profanato il nome di quel Grande che è venerato da tutt'Europa, scrivendone il nome sul pavimento dove poteva essere calpestato. Il padre soggiunse « mio figlio reo di tal delitto non merita più di stare in questo Collegio; voglia dunque darmi conti che lo riguardano ond' io possa saldarli; » e punendo così la simulazione del Gesuita se lo condusse dal Collegio.

In Torino si vendono pubblicamente dei fantocci rappresentanti Gesuiti a cavallo di capre, di orsi, di asini, figurandosi così la lor precipitosa fuga dalla Svizzera. La folla s' accalca sempre alle vetrine, e ghigna alle spalle de' Reverendi.

A giorni uscirà l'amnistia generale per tutti i prevenuti di reati politici pei fatti del 21 del 1831 del 1833, il Re nel ha promessa ai Genovesi, la manterrà. È noto che essa fu segnata, e non s' aspetta per la pubblicazione che l'adempimento delle formalità *richieste dalle leggi*.

La salute del Re è molto migliorata; anzi può dirsi in perfetta convalescenza; non ostante le preghiere pubbliche spontaneamente intraprese continuano; si dice che S. M. abbia udito con commozione come il popolo si interessava alla di lui salute.

Mentre tutta la popolazione pregava il Governatore invitò lunedì ultimo l'alta aristocrazia ad una splendida *soirée*. Il giorno seguente si vide affisso *in tutti i canti della città, uno scritto* in cui si annunziava come il Governatore mosso egli pure dal cattivo stato di salute di S. M. avesse intrapreso un triduo, che era incominciato la sera innanzi con una splendida soirée a cui aveva invitato il fiore dell'aristocrazia della capitale. Il Conte Lazari *non è più ispettore Generale di Polizia; fu destinato* al comando generale del corpo de' Carabinieri; egli non era cattivo, ma il suo procedere in ottobre ultimo l'aveva reso inviso a tutta la popolazione.

Da molte sere numerosa gioventù si raduna nel locale dell'*accademia filodrammatica a cantare un' inno* all'Italia del Cav. Mamelli posto in musica dal Maestro Novaro; la poesia quantunque un po trascurata è piena di fuoco; la musica vi corrisponde pienamente; fra le altre strofe piace la seguente.

Dall' Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano
Ogn' uom di Ferruccio
Ha il cuore e la mano
I figli d' Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I vespri suonò.

GENOVA (*10 Dicembre*) — È la mattina 10 dai turriti Palagi, dai poveri abituri escono uomini, donne, ragazzi tutti con abiti festivi: non si aprono botteghe; vuota è la borsa, i Tribunali non s' aprono; tutto è lieto all'intorno, e tutti con coccarda e molti con bandiera per lo più nazionale e fregiati di un ramoscello di elce s'avviano *frettolosi ed a schiere verso* la Passeggiata dell'Acquasola. Quivi sono attesi dai Deputati alla festa, i quali si distinguono alla coccarda sul cappello, alla bianca insegna onde hanno cinto il braccio sinistro e ad un piccolo vessillo, o Piemontese o Sardo o Ligure o Savoiardo, che portano a mano. Essi chiamansi *con altro nome Guide o Capi-squadra* o sono incaricati dell'ordine e del buon andamento della festa. Al mantenimento dell'ordine, sugli angoli delle vie leggonsi scritte in un foglio queste sei parole: «Ordine — fratelli — tutta Italia ci guarda!!!»

Battono le nove e tosto incomincia la processione; la famosa *Bandiera chè rammenta il 1746 precede* le altre ed è portata dal vecchio di Portoria nipote dell'acclamato Balilla; seguono ben' ordinate file d' uomini di tutte le classi. Senza distinzione alcuna; patrizi e plebei non vivono in Italia — vi ha, invece, una immensa e compatta moltitudine, e questa si domanda Popolo. Dietro al grande Vessillo vengono bandiere di minore diametro, ma tutte belle e tutte allusive alla fausta ricorrenza. Segue la Comitiva delle Donne preceduta da un' elegante Bandiera di velluto: questa è portata da una Popolana — e circa un migliajo di Donne, hanno per moderatrice la invitta Consorte di Giorgio Doria: viene terza la Insegna dei Bambini e dei Giovanetti, alunni delle Scuole Pie delle Civiche, che nel giorno innanzi avevan *mostro gran disio d' intervenire pur essi* a quella Festa Nazionale; quindi circa un centinajo di Sacerdoti tra Regolari e Secolari seguitavano una Bandiera col motto *Viva Pio Nono*: dopo di essi le Belle Arti con magnifici Gonfaloni, indi le Arti tutte e le Industrie, il Commercio, i Navigatori portavano alla loro volta e *seguivano ricchi Stendardi — una Compagnia di Piemontesi con* Bandiera propria entrò nella Processione e ci fu accolta festevolmente. Gli Studenti, dietro una ricchissima tricolore Bandiera seguivano in buon numero il già numeroso corteggio — alla loro testa si tennero altamente onorati di avere un Conte Terenzio Mamiani; Poi altre, anzi infinite Bandiere, d'ogni grangrandezza — e non ne mancarono coi colori Italiani; il numero delle piccole era sterminato; le grandi certo passavano il migliajo. A rendere più gaja la festa furono invitate alcune Bande Cittadine dai dintorni e dalle Città più vicine delle due Riviere; queste allegrarono spesso coi loro suoni l'andata silenziosa della Processione. Le finestre delle case erano tutte magnificamente addobbate con fiori e tappeti.

Onde non generar confusione era stabilito che il solo primo drappello colla Bandiera del 46 sarebbe entrato nella Chiesa di Oreggina -- e gli altri successivamente abbassando le Bandiere avrebbero per via corrisposto al Canto dell'Inno Ambrosiano e *ad un segno si sarebbero inclinati per ricevere la benedizione* impartita col Venerabile. Circondato da una porzione di Clero, l'Abate Doria di S. Matteo in abiti Pontificali stava benedicendo le passanti Bandiere, che appositamente gli si abbassavano. Intanto due Generose Matrone su due punti diversi stavano raccogliendo *oblazioni pel Nipote del Balilla*, per la Vecchia Centenaria — dal cui labbro si odono con piacere rivelate molte gesta gloriose a noi del 1746 — e finalmente, pei poveri della Città; le somme raccolte furono vistose e certo sorpassano l'aspettativa.

L'Inno Nazionale e popolare « *Sorgete, Italiani ec.* » dopo giunto in Oreggina, era intuonato dal primo Drappello e poscia, meno brevi intervalli, sempre ripetuto dagli altri. Gl'intervalli erano allegrati da marcie guerresche e da scelte *sinfonie* delle varie Bande Cittadine. La processione non durò meno di 8 ore — e mano a mano che un drappello giungeva in Portoria — e proprio sulla famigerata Lapide del Mortajo — si cantava ripetutamente e fortemente la Strofa « *Se il barbaro tenti ec.* » poi succedeva il solito *Viva la Indipendenza Italiana!* e, continuando la marcia, si tornava all' Acquasola — dove, ripiegate le Bandiere, era subitamente disciolto. Erano le 5 pomeridiane quando giungeva al Crocicchio di Portoria la Bandiera del 46; quì l'Alfiere consegnavala al Prevosto di Santo Stefano, che indi la posava sotto l'Altare splendidamente addobbato della Vergine; surse allora un grido unanime « *Viva il Clero Genovese* », al quale tennero dietro gli evviva soliti.

Ma coll'imbrunire del Cielo si apprestava una magnifica festa notturna. Case e Palazzi a cera e ad olio superbamente illuminati. Portoria si distingueva per apparati serici e dovizia di lampadarj, archi di trionfo, un quadro del Balilla in atto di scagliare la pietra ed un Balilla in rilievo posato sur un piano che sorgeva sopra alla Cappelletta della Vergine ivi onorata.

Là convenne e nella sera ed a notte avanzata ogni classe di Cittadini come ad ispirarsi, e là si ricantarono più forte che mai le solite strofe. Verso le 10 una Banda Cittadina facea risuonar l'aere di dolci musicali concerti — e precedeva due Bandieriferi — entrambi Patrizj ed i colori delle due Bandiere erano il verde — il rosso — ed il bianco: i bandieriferi erano un Pareto ed un Mamiani; girarono così gran parte della Città tra suoni e canti — arrivati sul Sasso memorando, posate le Bandiere, aringarono alla loro volta gli accorsi con eloquente discorso di circostanza. Per la Città il passeggio fu oltre ogni dire numeroso: compagnie diverse cantavano quando a quando gli Inni Nazionali. Le Signore anch'esse unirono la melodiosa lor voce ai canti maschili: le Nobili Dame Teresa Doria e Nina Balbi scambiarono baci d' amore e di santa concordia colle popolane di Portoria. In Portoria era una lunga fila di guide che servirono di pattuglie e sentinelle. — I monti più alti del nostro Appennino furono illuminati tutti con falò.

Duole a molti che le milizie non abbiano potuto partecipare a tanta Festa Nazionale. L' ordine non fu menomamente turbato.

Dopo la festa del 10 il popolo non ha lasciato mai il canto degli inni nazionali, e tutte le sere si formano varj drappelli, che girano cantando per la città, ed empiono d'allegria i luoghi anche più reconditi.

Domenica mattina (12 *Dicembre*) — Da uno scelto numero di cittadini Genovesi e Piemontesi, furono portate al Santuario di Oregina tre di quelle bandiere che avevano guidati i plotoni del giorno 10, e quivi, con un'atto pubblico da tutti gli astanti sottoscritti, furono consegnate in deposito ai sacerdoti del luogo, perchè servir possano d' irrefragabil testimonio ai posteri, del nuovo patto di concordia stretto fra Subalpini e Liguri sotto gli auspicj d'una ricorrenza tanto solenne. — La sera dello stesso giorno un lauto banchetto fu offerto dai Genovesi ai fratelli di Piemonte nell'Albergo della Villa. I commensali erano oltre a 150; ma alla letizia di questi prendeva parte anche il popolo, che adunato sotto le finestre mandava mille voci d' acclamazioni ai convitati, ed aspettava che tutt'insieme scendessero per accompagnarli col *lume di torcia sino in Portoria, dove ripeterono* sulla pietra del Balilla giuramenti di fratellanza e di sacrifizio per la patria — La notte continuarono i canti per tutta la città, eseguiti da molti e diversi drappelli uno dei quali composto di soli scolari si distinse molto per l' entusiasmo da cui era guidato. Sotto le finestre del console Toscano questo drappello disse mille parole d'amore verso il governo e il paese che questo console rappresenta, nè si mostrò contento finchè il console affacciatosi alla finestra, non lo rassicurò della sincera corrispondenza dei Toscani verso i fratelli di Liguria.

La scolaresca di Genova, che ha ormai sentito il bisogno di costituirsi in corpo, ieri 14 Dicembre, si riunì nuovamente per andare a prendere la bandiera che aveva depositata la sera del 10 in casa dell' illustre Mamiani, e portarla nella Segretaria dell'Università, per affidarla alle mani dell'ottimo presidente Spinola.

(15 *Dicembre*) Pare ormai cosa certa che l'elezione del nuovo Arcivescovo di Genova sia caduta sopra la persona di Monsignor di S. Marzano, ora Legato Apostolico nel Belgio, e fratello del nuovo Ministro per gli affari esteri in Torino.

Il Governatore Paolucci è ora definitivamente decaduto; non si sa chi possa venirvi sostituito, ma si hanno delle ragioni per credere che possa essere il Governatore di *Chambery* — ottima persona, a quanto si dice, e capace di potere ottimamente intendere i bisogni che la nuova civiltà ha creati.

Gli scolari di Genova hanno progettato a quelli di Torino di fare un cambio della bandiera fatta in occasione delle ultime feste: si spera che questi ultimi lo accetteranno, giacchè hanno già fatto conoscere per altri fatti quanto sieno zelanti di tutto quelle che può servire a fraternizzare le corporazioni Italiane, di quei paesi tanto più che soffrirono in antico i veleni dell'odio municipale.

I Gesuiti comprarono una trentina di cappelli rotondi alla borghese.

SARZANA (11 *Dicembre*) — L'anniversario della famosa giornata del 1746, *come in tutta Liguria, venne qui pure festeggiato* con universale entusiasmo. Nel mattino vedeansi sventolare sulle torri e sui balconi le insegne tricolori, Liguri e Sabaude; ma nel pomeriggio soltanto, il Popolo lasciò libero il freno all'esultanza. Al suono della Banda civica adunossi nella piazza maggiore una moltitudine festante, la quale disposta in ordinati drappelli si avviò verso la Chiesa de' Cappuccini. Quivi quei buoni Padri, benedette le bandiere, ed intuonato l'inno delle vittorie fecero breve ma calorosa allocuzione, e compartirono poscia la benedizione col Venerabile. Compiuta la funzione lo stuolo riprese la via della Città, agitando ramoscelle d'elce e cantando gl'Inni Nazionali, che erano a quando a quando interrotti da clamorosi *Viva* al Balilla a Genova alla Lega Italiana e a Carlo Alberto. La Città in quel mentre era tutta illuminata, ed in breve ora vidersi nelle vicine castella e per le alture dei monti centinaja di fuochi e luminarie; a dirlo in breve tutto era luce all'intorno. Proseguirono i canti fino a notte avanzata, eppure il Popolo mantenne costantemente l'usato contegno. che anzi ne gode l'animo di potere annunziare che spontanei applausi furono fatti al Vescovo, il quale, solo fra tutte le Autorità, illuminò il suo Palazzo, rammentandosi per avventura di esser nato genovese; così pure vive acclamazioni risuonarono presso la casa del Vice Console Toscano, dove la folla non si saziava di gridare Viva Leopoldo II., la Toscana, e la Lega.

Le truppe stanziate in questa Città sono richiamate a Genova, e non rimarrà fra noi che un piccolo presidio di circa 70 uomini; dicesi ancora che debba presto partire il nostro Comandante, giacchè atteso il nuovo ordinamento della Polizia non gli rimarrebbero più attribuzioni. Quando ciò sia vero i Sarzanesi non avranno cagione che di rammaricarsene, giacchè tutti ebbero ad ammirare in lui un amorosa sollecitudine del pubblico bene, nessuni a sperimentarne l'autorità. Il nome del Cav. Benisson richiamerà sempre una grata memoria all'animo dei Cittadini riconoscenti.

Si è fatta ultimamente una legge militare, colla quale i gradi verranno ai soldati distribuiti a seconda del merito per un terzo, e dell'anzianità pel restante. Un consiglio composto di due Capitani maggiori, di due Colonnelli, e d'un Generale di Brigata deciderà consultivamente: un Governatore ed un Generale di Divisione apporranno alla proposizione del Consiglio le loro osservazioni, e il Re, dietro ciò, nominerà. Tale procedimento peraltro si farà incominciando dai gradi di Capitan maggiore: gl' inferiori gradi si seguiteranno a compartire per anzianità, meno che sul campo di battaglia. — Questa legge tutto ben calcolato, cioè, l'anzianità, come un merito di per se stessa, e i meriti straordinari, come meno frequenti di quelli d'anzianità, mi sembra commendevolissima anche nelle sue proporzioni. *L'armata, come può di* leggeri comprendersi, l'ha ricevuta con esultanza.

La Planaggia, Governatore attuale di Chambery, sarà istallato pel primo Gennajo in Genova in luogo del Marchese Paolucci. La Planaggia è uomo d' ingegno, di affabili maniere, di cuore generoso, di coscienza pura, e di vita splendidissima. Nelle ultime scarsità della Savoja, appose la sua firma di soccorso per Franchi diecimila. Egli, sopra tutti, non è nè austriaco, nè russo, è d'anima Italiana.

È stato giubbilato il Conte Borri quello stesso che spinse i soldati contro il popolo di Torino, po' suoi canti di Pio, prima che si promulgassero le riforme.

MASSADUCALE (16 *Dicembre*) — Lettere di Modena in data del 12 ci annunziano la partenza da quella Città degli inviati di Roma Firenze e Torino dietro il rifiuto del Duca di accedere per ora alla lega doganale. Secondo le medesime l'Inviato Pon-

tificio Mons. Corboli-Bussi che durante il suo soggiorno in Modena fu sempre l'oggetto di eloquenti dimostrazioni, ne avrebbe avuto una grandissima la mattina in cui partì. Egli sarebbe stato accompagnato fuori le porte della Città da più che 5000 persone di ogni classe; altre 2000 lo avrebbero salutato al ponte S. Ambrogio (luogo di confine col bolognese) ove erano andati ad attenderlo, *dalla punta del giorno*. Queste *notizie meritano conferma* e perciò noi aspettiamo ansiosamente il corriere di dimani. — Ciò *che vi ha di certo è che il Conte di Volo è stato* mandato a Vienna in missione straordinaria; per quale oggetto *s'ignora*. — *Corre voce che al cominciare del prossimo anno si* crei una commissione incaricata di formare nuovi Codici: l'opera sarebbe bella e buona, quando fosse accompagnata con altri atti che costituissero una generale riforma; sola scemerebbe di pregio e di utilità, oltrechè poi vi sarebbe da temere gravemente che scorressero molti anni innanzi che i nuovi Codici vedessero la luce. — Frattanto in questa provincia il regime arbitrario e le prepotenze militari continuano. In Carrara massimamente gli insulti ai Cittadini i più pacifici sono ben spessi, ed ancor dura l'ordine governativo di chiudere ogni luogo pubblico al tocco dell'Avemaria. In Massa i soldati di polizia prediligono nelle loro provocazioni la parte di città che chiamasi il sobborgo del Ponte; scelta poco giudiziosa per molti rispetti, ed infatti non sono molte sere che una tempesta di sassate li costrinse a *fuggire*. Nessuno comprende come il Governatore della provincia permetta o *tolleri gli eccessi della forza pubblica* che *nel servizio* politico dipende direttamente da lui; sia connivenza sia debolezza, *egli manca al proprio dovere* e non isfugge il biasimo universale. — I Gesuiti hanno posto in campo tutti i mezzi per ottenere che il padre dell'alunno che già maltrattarono, rimetta il figlio in Collegio, e dichiari in scritto che non sono vere le accuse fatte loro di sevizie usate contro il medesimo. Ministro principale de' RR. Padri in queste mene fu un tale che a chi l'udiva, pareva ne fosse nemicissimo; ad ogni modo l'intento non riescì perchè il padre del ragazzo dichiarò non voler fare cose che ripugnavano al suo cuore ed alla verità.

PARMA (12 *Dicembre*) — Sua Maestà la Duchessa è gravemente ammalata di una infiammazione di petto accompagnata da fenomeni nervosi. Le hanno di già fatto diversi salassi, e jeri è stata sacramentata.

La *Patria* aggiunge in data del 14 — La infermità di S. M. la Duchessa s'aggrava di giorno in giorno. Si dice che nel caso di sua perdita, non sarà permesso da qualche Potenza italiana che lo Stato sia sotto qualunque pretesto occupato dall'Austria. Si dice anco che questa disposizione venga appoggiata dall'Inghilterra.

PONTREMOLI (12 *Dicembre*) — Allorchè seppesi che era partito di qui un distaccamento di Linea per accompagnare il Commissario Mannini a Fivizzano si suscitò un gran malumore nella popolazione. Volevasi dare nelle campane a martello, perchè nuovamente temevasi di una sorpresa. Gli Zeraschi poi, saputa quella notizia, corsero in numero di oltre 500 al capoluogo, per quindi scendere a Pontremoli. Il Parroco ottenne che non suonassero le campane a martello, e che non venissero in questa città, col proporre di mandare uno di loro a sentire la verità. E venne difatti un Prete, capo di una guerriglia il quale dopo aver verificato che non vi era da temer nulla, ritornò a Zeri e potè calmare quegli abitanti.

CERRETO-GUIDI (1.° *Dicembre*) — La nomina del Marchese Gaetano Stacchini Durazzo a Capitano in primo di questo Castello giungeva graditissima al popolo Cerretese, che si recò nella sera alla sua abitazione con torcie, e preceduto dalla Guardia Civica in armi per offrire al nuovo Capitano spontanee, e vive dimostrazioni di gioia, che furono ripetute anche nel giorno susseguente.

GUARDIA CIVICA

È stata pubblicata questa mattina la seguente

NOTIFICAZIONE

Il Gonfaloniere della Comunità di Pisa, inerendo alla Sovrana Veneratissima Risoluzione del 27 Novembre decorso, partecipata con Circolare del medesimo giorno dalla Soprintendenza Generale alle Comunità del Granducato, invita coloro che intendono *di supplire alla spesa delle proprie Armi come* Guardie Civiche, o far dono d'Armi, o Danaro per il sollecito armamento della Milizia Cittadina, a presentarsi nel Palazzo Comunitativo, ove dalle ore 10 antimeridiane fino alle 2 pomeridiane di ciascun giorno, esclusi i festivi, sarà aperto un Registro per questo importantissimo oggetto.

Invita poi coloro che, nelle diverse note circolate fin qui hanno sottoscritto per il proprio armamento, o hanno offerto dei fucili alla Guardia Civica, a presentarsi nel locale suddetto nelle ore *indicate per dichiarare, se intendono di fare acquisto di* quelli a *Percussione* già fissati in Numero di 1000 a Franchi 28 l'uno col sig. *Malherbe* di Liegi, il quale a forma delle convenzioni stipulate col Contratto del dì 27 Novembre prossimo passato si è obbligato di farne la spedizione nel modo che appresso:

Per N.° 400 nei primi giorni del mese di Gennajo 1848.
Per N.° 600 nei primi giorni del Febbrajo successivo.

Pisa. Dal Palazzo Civico li 18 Dicembre 1847.

F. RUSCHI.

L'elezione dei signori Andrea Agostini, Tito Bombicci e Ascanio Alliata a Capitani in secondo della Guardia Civica è stata approvata da Sua Altezza I. e R. il Granduca.

Registriamo fra le somme offerte a favore della Guardia Civica le seguenti

Petrozzani Cav. Tullo	£ 200.	—	—
Roncioni Cav. Francesco . . .	» 200.	—	—
Recanati Moisè.	» 400.	—	—
Peverada Ferdinando	» 266.	13.	4.
Scotto Teresa	» 200.	—	—
Matteucci Prof. Carlo	» 100.	—	—

Circola nella Valle di Calci un indirizzo per presentarsi al Comandante della nostra Guardia nel quale s'invita ad interporsi presso il R. Governo onde ottenere che i Civici di quella località possino armarsi da Bersaglieri e vestire una uniforme semplice e poco costosa. Più d'una volta noi abbiamo espresso in questo Giornale un simile desiderio per tutti i Civici dei paesi montuosi, e siamo però ben contenti che le nostre parole abbiano trovato eco in un paese in cui ci sembra importantissimo lo stabilire *delle compagnie di Bersaglieri*. Qualora fosse adottato per tutte le campagne una uniforme più semplice di quella stabilita per i Civici delle città, si giungerebbe sicuramente a veder presto vestita militarmente tutta la Guardia Civica toscana, e si otterrebbe questo vantaggio senza bisogno di forti sacrifizii. È sperabile che il Governo vorrà acconsentire senza difficoltà al desiderio espresso dagli abitanti di Calci.

PISA.

Il Marchese Ridolfi Ministro dell'Interno ha dimorato vari giorni fra noi. In questo tempo egli ha visitato gli Stabilimenti Universitarii e fra gli altri l'Istituto Agrario la fondazione del quale è alle cure di lui principalmente dovuta. Ma quello che noi dobbiamo in particolar modo notare e che questa città rammenterà sempre con gratitudine è l'interesse da lui mostrato per la nostra Guardia Civica. Più volte egli ha assistito alle manovre militari tanto della Guardia cittadina, quanto di quella universitaria e sempre ha indirizzato parole d'incoraggimento e di affetto a questa nuova milizia. Con piacere noi riportiamo il seguente *discorso da lui detto la sera del 14* a un drappello di civici riuniti nel piazzale di questa cittadella:

« Non militare, io non posso esser giudice competente nell'arte di cui mi offrite un saggio; quindi sarei temerario se prendessi a darvi consigli, e nemmeno lusingar vi potrei se mi ponessi a lodare il contegno vostro marziale o la precisione dei vostri militari esercizii ».

« Cittadino però, so valutare al suo giusto lo zelo che dimostrate per la nobil carriera nella quale vi adoperate con tanto impegno e so prevedere con compiacenza i vantaggi tutti che sarete per procurare alla Patria colla disciplina lodevole, della quale già offrite un egregio modello ».

« Ministro io vengo a rendervi grazie pei servigii che già rendeste al paese vostro, del quale a voi commetteva la tutela e la guardia il Sovrano, che all'armi cittadine affidava interamente l'ordine pubblico poco fa, e che sempre a voi soli lo affiderà come ai più interessati alla tranquillità della terra natia, ai meglio degni di sua fiducia ».

« Sarò felice tornando presso il mio Principe e al vostro Padre nel farlo certo che mentre addestrate il braccio al maneggio delle armi, volgete in mente fermo desiderio di pace e nutrite in core un caldo voto per la più costante tranquillità ».

« Viva Leopoldo II, Evviva ».

Queste parole furono accolte con segni di plauso e vi rispose il popolo colà riunito coi gridi di *Viva Leopoldo II, Viva la Guardia Civica, Viva il Ministro Ridolfi*. — Prima della sua partenza da questa città il Ministro volle assistere ad una regolare rivista della Guardia universitaria e della Civica. Furono fatte in *questa circostanza* varie militari manovre e la esattezza con cui furono eseguite, fu ammirata da quanti si trovarono presenti a quello spettacolo. Il Marchese Ridolfi diresse nuovamente la parola ai militi raccolti, dando a conoscere quanto gli stia a cuore di realizzare con un sollecito armamento la forza di questa milizia tutelare.

La mattina del 14 corrente fu pubblicato in questa città il Motuproprio che decretava la istallazione di una Corte Regia a Lucca. Dispiacque a tutti il vedere in quella circostanza varie pattuglie di Linea perlustrare le strade della città. Il popolo era tranquillo e quand'anche vi fosse stato da temere qualche disordine, nessuno sapeva persuadersi perchè invece non si fosse ricorso alla Guardia Civica, più specialmente destinata al mantenimento dell'ordine e che fino dai primi giorni ha giustificato la fiducia che in lei è stata riposta. Peraltro le pattuglie furono subito licenziate appena si fece conoscere al Governo l'impressione che aveva prodotto nell'animo di tutta la popolazione la loro presenza; e le parole di fiducia pronunziate nel giorno stesso dal Ministro dell'Interno alla Guardia Civica bastarono a cancellare il giusto risentimento che aveva destato quell'improvvida misura.

La Congregazione dei Parrochi della città e subborghi di Pisa, a cui si sono uniti gli altri Parrochi della Diocesi Pisana in un numero di cento circa, per mezzo di una Deputazione a ciò incaricata, ha umiliata al R. Trono una petizione diretta a chiedere la Riforma di quelle istituzioni del Diritto patrio toscano che possono esser contrarie alla libertà della chiesa. Abbiamo potuto assicurarci che le domande di questi rispettabili Parrochi non contengono alcuna esorbitanza; perciò vogliamo sperare che saranno prese in considerazione. Desideriamo che questo esempio sia seguito dal Clero delle altre Diocesi. Altrove prenderemo a discutere più ampiamente le questioni che si riferiscono a questa materia.

A tutti è noto il nome di Giuseppe Galletti; l'altezza dell'animo e dell'ingegno, le persecuzioni sofferte per l'amore dell'Italia lo rendono venerato. Colpito da terribile sciagure domestica, la perdita di un figlio, ora che erano cessati per lui i dolori civili, egli ci prega di render grazie ai Pisani ed alli Studenti della nostra Università per l'affetto da essi dimostrato verso l'estinto. Crediamo di non potere meglio soddisfare a quel desiderio gentile che pubblicando la lettera stessa del misero padre, perchè nessuna eloquenza pareggia quella del dolore.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale ***L'ITALIA.***

Io venni a voi non ha un mese con una lettera del mio Aglebert per raccomandarvi il mio povero figliuolo che avea condotto a Pisa, ove i medici speravano salvare una vita omai cadente nel suo fiore. Egli non è più! ..... e fra le ambasce di una perdita che mi uccide, io deggiò pregarvi di un uffizio ben diverso.

Ho udito colla più profonda commozione le onorevoli dimostranze fatte a quel mio caro Cesare dal Corpo de' generosi Studenti e dagli abitanti di cotesta illustre Città; e nel*l'udirlo io piangeva, mescendo insieme le lagrime del dolore* e della riconoscenza. Io potei ringraziare direttamente il chiarissimo *Professore Matteucci cui è dovuta l'idea delicata di questi* atti pietosi, e di tante e tante amorevoli cure che egli e l'angelica e tenera sua compagna prodigarono a quel povero mio figlio, ed alla madre sua che ne accolse l'estremo respiro; potei ringraziare d'egual modo il mio ottimo Prof. Ferrucci e la sua virtuosa Caterina, che io non so se sia più cara e meravigliosa per l'altezza dell'ingegno, o per le rare doti dell'anima; potei fare similmente col Dottor Bacchetti, col Dottor Fedeli e con altri che emularono onde recare sollievo e conforto al mio Cesare; ma non lo posso del pari col Corpo degli Studenti e con gli abitanti di Pisa che si univano per dirgli requie, e per accompagnare pietosamente il feretro. A voi pertanto mi affido onde compiere di alcuna guisa un sacro dovere, onde, cioè, col mezzo del vostro Giornale sia a tanti generosi dato un pubblico tributo della mia indelebile gratitudine per sì pietosi offici generati da que' sentimenti di fratellanza, di compianto e di amore che sorgono spontanei nelle animo gentili *all'annunzio di una grande sventura*.

Voi direte quello che io non valgo a dire nell'angoscia del *mio stato*, e che voi *agevolmente comprenderete colla forza* dell'animo vostro, facendovi interprete di quanto possa sentire un padre veggendo onorata la memoria di un figlio teneramente amato, di un figlio che correndo sulle traccie dell'onore e della virtù, sentiva tutta la forza e la dignità del nome di Italiano, e ne professava austeramente i doveri. E' purtroppo io non m'inganno nel dirvi che i germi della sua fatale malattia nacquero dai dolori e dai patimenti che ei sofferse negli anni del mio duro carcere, quando ebbe a palpitare per la mia stessa esistenza. Infelice! Egli non potè raccogliere che per brev'ora il frutto delle mie lunghe sciagure e della tempestosa mia vita. Ma così volle la Provvidenza, ed inchinando il capo a' suoi misteriosi decreti, io confido soltanto che essa mi spiri coraggio che uguagli l'affanno, poichè esso è tale che temo io non basti a sopportarlo. Siate voi dunque banditore della mia caldissima riconoscenza presso la nobil Gioventù Universitaria ed i bravi Pisani che con sì onorevoli modi e con tanto affetto *dissero pace al figlio mio; e dite loro che se mai avessi* a muovere per Pisa onde spargere una lagrima ed un fiore *sulla pietra che racchiude i terreni avanzi di quel diletto, io* non verrò solamente per piangere di dolore, ma ancora di tenera e dolce commozione per sì pietose e care rimembranze, per le quali godo di già il conforto di qualche lagrima soave fralle amarissime che sgorgano da questo ciglio rimasto asciutto all'aspetto delle persecuzioni, del carcere e della morte!

Gratissimo a voi pure mi compiaccio di dichiararmi con tutto il rispetto e l'affezione.

Il 15 Dicembre 1847.

Vostro Osseq. Servo
AVV. GIUSEPPE GALLETTI.

Ieri sera dopo le sette fu osservato da molti sul nostro orizzonte una vivissima luce rossastra, che aveva tutta l'apparenza di una aurora boreale.

Ibrahim Pachà ha visitato Mercoldì scorso il nostre Istituto agrario trattenendosi per molto tempo a vedere agire diversi istrumenti rurali dei quali poi egli volle fare acquisto per inviarli nel Cairo.

La *Principessa Belgioioso dopo essersi per vari giorni trat*tenuta in questa Città, è oggi partita per Firenze da dove si trasfe*rirà prontamente a Roma*.

Il Pomba ha pubblicato per la sua stampa a Torino un'opera desideratissima della Caterina Franceschi Ferrucci, la quale porta per titolo: *Dell'Educazione morale della Donna Italiana Libri tre*. È mirabile lavoro, a quanto sappiamo, per altezza dei pensieri e per nobiltà di forma. Ne daremo ragguaglio a tempo più opportuno. Frattanto possiamo annunziare che a questa pubblicazione terrà dietro una seconda opera della Ferrucci intorno alla *Educazione intellettuale della Donna*.

Al principio del nuovo anno incomincierà la pubblicazione del Giornale politico Torinese la CONCORDIA il quale vedrà la luce *ogni giorno*.

Nomi cari all'Italia figurano nella sua Redazione, e tutto ci fa sperare che in lui troveremo un nuovo e saldo propugnatore della causa Italiana.

A rettificazione d'un errore occorso nell'articolo sopra *Castagneto* (*Italia* N.° 27 ult.) possiamo assicurare, che la decisione colla quale fu stabilito che la Guardia Civica di Castagneto debba avere il nome di Gherardesca, è risoluzione della Direzione Generale di Polizia in data del 26 Novembre e non già come si asserisce in detto articolo degli assessori del Governo di Livorno, i quali furono nominati con Sovrano rescritto di quello stesso giorno.

Diversamente da quanto asserisce il *Corriere Livornese* N.° 51 rapporto al Regolamento della Guardia Universitaria siamo in grado di accertare che la Scolaresca non è mai stata *sottosopra* per questo, e che soltanto dimandò che fosse corretto un articolo di quel Regolamento per mezzo di una Deputazione la quale solamente si mosse a insistenza appunto dei giovani muniti degli onori richiesti per esser graduati. Sappiamo che gli Scolari si riserbano di protestare contro quanto è detto a loro riguardo in quell'articolo.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno. I. PISA, VENERDI 24 DICEMBRE 1847. N. 29.

RIFORME ◇ L'ITALIA ◇ NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno. *Paoli Toscani*	24	Franco di posta per tutta la Toscana, o franco fino ai confini per fuori di Toscana.
Per sei mesi.	» 14	
Per tre mesi	» 8	
Per un numero.	» 1	

S'inseriscono gli annunzi *semplici* al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla *Direzione del Giornale l'*ITALIA — Pisa, Lungarno N.° 699, a terreno.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Direzione del Giornale — L'ITALIANO —, e alla Direzione delle Gazzette.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

A LONDRA, presso Rolandi.

A motivo della Solennità di dimani 25 corrente si è anticipata la pubblicazione del presente Numero.

I Signori Associati il cui abbuonamento è spirato col Dicembre corrente sono pregati a rinnuovarlo per non soffrire ritardo nella spedizione. Quelli poi il cui abbuonamento scade dentro all' anno futuro sono pregati a spedire a questa direzione (franco di posta) il complemento a forma delle nuove condizioni.

*Dal primo di Gennajo in poi l'*ITALIA *sarà pubblicata tre volte la settimana, nei giorni di martedì, giovedì e sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue,

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco. . . . . »	10.	18.	35.
Stati Sardi e Romani, franco a destino . »			
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare. . . . . »	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.
Prezzo delle inserzioni, crazie due per riga.

Agli attuali Signori Associati sarà condonata la metà della differenza di prezzo fra l'antica e la nuova associazione fino alla scadenza del corrente loro abbuonamento.

Le associazioni che verranno fatte nel corso del presente mese cominceranno a decorrere dal primo di Gennajo prossimo futuro, ma i nuovi Signori Associati riceveranno gratis i numeri del Giornale che si pubblicheranno fino a detta epoca.

*Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'*ITALIA*, gruppi ec. dovranno dirigersi* franche *alla Direzione del Giornale.*

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno in nessun caso *restituite.*

SOMMARIO

ROMA

La riforma porta i suoi frutti; un Governo si constituisce sui rottami dell'arbitrio, e la Consulta, e il Municipio, e la Guardia Civica sono le tre istituzioni dalle quali si svolge. Fu gran passo la dichiarazione di principii emessa dalla Consulta, e accettata da Pio, altro gran passo è la deliberazione colla quale ella ora domanda la pubblicità dei suoi *Verbali*. Ma frattanto il Giornale del Governo parla come se la Riforma non fosse esistita, la stampa è l'oggetto d'intollerabili vessazioni, e la Polizia arbitraria di quando in quando mette fuori gli artigli. — Chi diede l'Amnistia, la Guardia Civica, il Municipio, la Consulta, chi promosse la lega Doganale italiana, come può tollerare questi atti, che fanno la più sinistra impressione sul pubblico?

Alcuni danno unicamente al Partito retrogrado la colpa di ciò che nello Stato Pontificio si fa contro l'andamento progressivo delle cose italiane, e sotto un certo aspetto hanno ragione. — Ma a molti di questi atti è indubitata l'annuenza del Papa e del Segretario di Stato sulle rette e progressive intenzioni dei quali non può certo cadere ombra di dubbio, onde invece d'addebitare questi degni uomini d'inescusabile debolezza facendo credere che il Partito retrogrado agisca impunemente contro il loro volere, devesi piuttosto cercare la ragione per cui essi non diano tutta l'importanza che si meriterebbero a certi atti governativi, i quali pur troppo sono la delizia dei nemici della riforma.

Il Papato fece un passo immenso sentendo che poteva senza pericolo slanciarsi nella via delle riforme; ma questa determinazione più che da freddo calcolo filosofico nata dalle ispirazioni d'un cuore cristiano, lo traslocava in una sfera di fatti sociali tutta nuova, in cui ha bisogno per così dire d'acclimatarsi a poco a poco; ne è da maravigliare se conservi ancora alcune delle antiche sue diffidenze, e trà i nuovi elementi della civiltà progressiva penda sempre incerto su quelli che si può assimilare senza pregiudizio della sua essenza immortale. Il quale periodo di titubanza inevitabile in un passaggio così rilevante, giova grandemente ai nemici delle novità che se ne prevalgono per continuare l'andamento tradizionale. Nè incontrano sempre quella viva opposizione, che certo non mancherebbe loro, quando mediante la cooperazione di tutti gli ingegni cattolici, l'ideale della nuova forma riserbata al Papato apparisse nella pienezza della sua luce, e l'educazione politica dei nuovi Statisti romani fosse compiuta.

Per ora ci permetteremo di richiamare l'attenzione su due elementi della civiltà attuale sui quali non vediamo ancora stabilita chiaramente nel Governo temporale di Roma la massima della loro inevitabile accettazione, e sono

I. La separazione del dominio della politica da quello della religione.

II. La pubblicità.

Confondendo l'esigenze della religione con quelle della politica, si reca offesa ad uno dei più sacri diritti conquistati dalla civiltà moderna, alla libertà delle convinzioni. Che il Pontefice, a cagion d'esempio, consigli al vero cristiano di non rallegrarsi per nessuna vittoria chè costi lacrime e sangue, essendo per lui fratricidii tutte le guerre, specialmente fra popoli cristiani, ciò torna a meraviglia col ministero pacifico del capo d'una religione d'amore; e se questi sentimenti siano materia d'allocuzione ai fedeli, niuno si farà certo a condannarli. Ma l'ideale della perfezione cristiana non può essere la misura delle esigenze politiche, e quando il *Diario GIORNALE DI GOVERNO* in nome della religione e del Papa disapprova l'esultanza per la vittoria della Dieta cade nell'errore fatale di questa confusione.

La pubblicità è l'altro elemento che al Governo Pontificio conviene inevitabilmente accettare: e la repugnanza alla libera stampa politica, e l'opposizione ultimamente suscitata in Consulta alla pubblicità dei verbali, mostrano non ancora spenti affatto su questo punto gli antichi pregiudizii. Ma si persuada quel Governo che sarebbe inutile ogni altra riforma, se non accettasse un sistema largo di pubblicità. Vogliamo sperare che Pio IX non si limiterà ad approvare le ultime deliberazioni della Consulta, ma estenderà il principio della pubblicità fin dove deve essere esteso, e sopratutto penserà a sottrarre la stampa (organo primo della pubblica opinione) al giogo intollerabile d'una Censura irrazionale.

NAPOLI

Chi qualche giorno fa non aveva aperto il cuore alle più liete speranze? Chi non diceva — Anche Napoli è con noi? Ma l'ostinazione di quei governanti vince ogni previdenza — Il Papa, il Capo di quella religione a cui si mostrano apparentemente devoti, inizia la riforma, e ciò non basta a persuaderli che riformare è suprema necessità; segue l'esempio del Papa la Toscana, lo segue il Re di Piemonte, e neppure ciò basta a farli ravvedere. L'insegna della Riforma s'alza in Calabria sostenuta coll'armi, e i Riformisti sono trattati peggio dei briganti; cominciano le proteste inermi, e si risponde colle fucilate.... — Oh quando un Governo è ridotto a prendere l'iniziativa della resistenza brutale, se il popolo che si dimostrava inerme sorge ad armata difesa, fa uso d'un diritto sacro e non sarà chi lo condanni. — Voglia il Cielo che tutti i nostri fratelli dell'Italia meridionale siano invasi da quel sentimento d'indegnazione guerriera della ragione, che fa invincibili le vere sollevazioni popolari — quelle sollevazioni cioè che non sono opera d'individui, nè di segrete preparazioni, ma giudizii tremendi della coscienza offesa dell'uman genere, giudizii di Dio. Che se alle fucilate succedesse il silenzio, e lo scoraggimento della moltitudine, avremmo bene ragione di compiangere allora più che mai la misera condizione dei sudditi di Ferdinando. È sublime eroismo evangelico quello dell'individuo che alla violenza fisica risponda unicamente colla protesta della ragione; ma i popoli che flagellati da sferza brutale non si risentono sono cadavere. La loro impassibilità non è annegazione, ma riconcentramento dei singoli nell'augusto cerchio dell'egoismo privato; poichè la difesa in questi casi non tanto è un diritto, quanto un dovere imposto da carità, onde il trionfo della forza brutale ammorzatrice della idea generosa non sacrifichi intere generazioni. E pur troppo i cattivi governi ridussero talvolta i popoli a questo misero stato d'abbrutimento, ma nè la terra bagnata del sangue di tanti generosi propugnatori dell'idea liberale, la terra ove la vegetazione morale è rigogliosa al pari della fisica, la terra che chiude nel proprio seno i vulcani, non presenterà il doloroso spettacolo d'un popolo incadaverito. Male s'apporrebbero gli uomini che in questo momento dirigono il movimento liberale delle due Sicilie, a prender consiglio dai mezzi coi quali la rivoluzione italiana procedeva nell'Italia centrale e nel Piemonte. La rivoluzione anche colà cominciò ora dalla PROTESTA INERME, e ciò fu in regola, perchè le rivoluzioni armate che scoppiano per artificio di congreghe segrete senza precedenza di dimostrazioni pacifiche hanno sempre l'aspetto di partiti che vogliano imporre colla violenza il loro Programma alla nazione, e mai non riuscirono a bene; articolò le domande dell'Italia centrale e settentrionale, e anche in questo fece quel che doveva, perchè il moto rigeneratore italiano deve per quanto è possibile essere unitario a costo di sacrifizii parziali — Ma le rivoluzioni del resto d'Italia non incontrarono la violenza brutale opposta alla protesta pacifica, lochè dà caratteri eccezionali alla rivoluzione napoletana, e impone agli uomini che la dirigono il dovere di lasciar da parte le mezze misure, e d'ordi-

nare il movimento colla maggiore energia possibile. Quando il Governo è primo a dire *Morte* contro chi disse *Evviva*, e col terrore *vuole* imporre silenzio alla domanda pacifica, è stolto, è ridicolo impaniarsi negli andirivieni d'una legalità che non esiste. La vera forza e nella buona fede, e nessuno allora di buona fede può dire ciò che sia legale e ciò che non lo sia. Cozzano insieme l'anarchia e l'arbitrio, il potere legittimo è per le terre, e fa d'uopo che mani pure lo raccolgano per impedire agli ambiziosi e ai tristi d'afferrarlo — Guai se mancano i Wasington! Guai se comincia la terribile vicenda delle dittature di partito! Però chiunque postasi la mano sul cuore sente di non desiderare nulla per se e d'essere pronto ad immolarsi alla salute della patria pericolante, si faccia largo in mezzo alle turbe agitate dalla tempesta; e parli il vero come lo sente, e avrà eco di mille petti, e farà impallidire i nemici, e altri magnanimi lo circonderanno, e sarà potenza riordinatrice. Noi pure uniamo i nostri voti a quelli della *Patria* affinchè i Principi Riformatori Italiani interpongano la loro mediazione onde sia fine allo spargimento del sangue fraterno; ma questa mediazione i popoli tutti dell'Italia riformata la chiedono. Ogni città, *ogni borgo della Toscana, delli Stati Pontifici del Piemonte* aprano una sottoscrizione nazionale per la domanda. — Quando miglioni di voci Italiane s'uniscano a dare questa testimonianza di solidarietà nazionale ai nostri infelici fratelli, non sarà già questo solo un gran fatto? La Lega Italiana non è soltanto Lega di principi, ma **LEGA DI POPOLI**.

PARMA E PONTREMOLI

Gli avvenimenti s'incalzano con moto precipitoso. Il Duca di Lucca e il Granduca di Toscana firmavano una convenzione colla quale si lasciava provvisoriamente il governo di Pontremoli alla Toscana, e quasi contemporaneamente moriva Maria Luisa Duchessa di Parma. Un governo temporario non poteva piacere ai popoli, ai quali è supremo bisogno la certezza dell'avvenire, ed ecco il loro voto soddisfatto, ecco la necessità d'un accomodamento definitivo.

Qualche anno fa la morte d'un Principe era cosa molto indifferente all'Italia, ma oggi è poco meno che una rivoluzione.

Gli ultimi mesi del Regno di Maria Luisa furono resistenza a ogni alito di vita liberale nello Stato Parmigiano. Maria Luisa regnava di diritto, Austria di fatto. Ma gli animi fremevano, e l'agitazione finora compressa prorompe in modo da mettere il nuovo Regnante in grave perplessità.

Che farà Carlo Lodovico? — Per lui vi sono due vie — o inaugurare il suo Regno colla Riforma — o appoggiarsi alle baionette straniere. Accettando il programma nazionale egli riconquisterà l'estimazione perduta, aggiungerà nuove forze alla lega italiana, si meriterà l'affetto di quei nostri fratelli redenti dalla tirannide. Andando a Parma preceduto dalla forza straniera oltre a provocare sul suo capo la più giusta delle abbominazioni, creerà nuove e gravissime complicanze, poichè i Principi riformatori, e specialmente Carlo Alberto non vorranno tollerare di buon grado quest'intervento — Poi vorrebbe egli commettere l'imprudenza d'immedesimare i suoi destini con quelli della dominazione straniera?

FERRARA

La questione Ferrarese è risoluta. Fu distinta la questione di diritto dalla questione di fatto; sospesa per ora la prima, ma intanto restituite le cose nello stato in cui erano avanti l'occupazione. L'Austria cedè; trionfa la fermezza del Papa.

Qualche mese fa questo trionfo sarebbe stato un gran fatto. Dopo l'attitudine minacciosa colla quale l'Austria entrava in Ferrara, il ritirarsi così ce l'avrebbe dimostrata meno forte di quello che non si era voluta far credere, e ciò avrebbe dato sempre più animo ai Principi Riformatori. Ma grandi cose sono avvenute dopo quell'epoca, e la più grande di tutte l'ingresso del governo Piemontese nella vita politica. I Principi riformatori mostravano poter fare a meno di tutela, e cominciarono colla lega doganale a constituire una personalità nazionale italiana. Ora per l'Austria non è più questione *d'influenza* politica; e tutto per lei si riduce alla conservazione del Regno Lombardo-Veneto. Molti furono i segnali che avemmo del cessato feudalismo imperiale, anche prima che questo nuovo fatto ne fosse conferma. Il *Marengo* dell'affrancazione morale dallo straniero è vinto; ma resta la guerra finale d'indipendenza, e verrà il giorno anche di questa, e l'Austria si prepara a sostenerla con tutte le sue forze. Non ci addormentiamo sui trionfi pacifici, e colle ARMI e coll'UNIONE degli animi prepariamoci a lotta forse non molto lontana.

REGGIO

Dimostrazioni molto importanti si sono rinnovate a Modena, e a Reggio. Il *Messaggiere Modanese* ne fa la storia in tal modo, che non si sa se più debba destare la compassione o lo sdegno. Gli Evviva a Pio IX coi quali fu salutato Monsignor Corboli nella sua partenza li chiama grida sediziose, e con malizia infernale aggiunge che fra i tre individui arrestati due erano ebrei — Poi racconta collo stesso stile i fatti di Reggio dove s'impegnò mischia fra dragoni e popolo, dove il sangue fraterno fu sparso! Conchiude infine colla speranza *che non si rinnuovino somiglianti tentativi per parte d'individui torbidi ed irrequieti che non altro si propongono che di disturbare la pubblica tranquillità.*

Che rispondere a tanta impudenza? Eh sia finito una volta, o Giornalisti venduti, questo vitupero di prostituzione. Voi sapete quanto noi ciò che vogliono i popoli, ciò che debbono i principi; e dovreste vergognarvi di contaminare con queste sozzure la parola Italiana. Bella pagina davvero avrà nella storia della captività Modanese la stampa politica che nel sangue di Menotti e di Borelli inzuppò la penna per scrivere la VOCE DELLA VERITA', e ora ci da temprati alla fucina di quella stessa Verità Bugiarda gli articoli del Messaggiere!

PROVVEDIMENTI PER LA DIFESA NAZIONALE

Ci gode l'animo di potere annunziare che una commissione di ufficiali è stata espressamente nominata per riferire al Governo superiore intorno allo stato dell'artiglieria toscana, e ai provvedimenti da prendersi per porla in quel miglior grado, che le attuali circostanze richieggono.

Questa è occasione buona per li ufficiali d'artiglieria di mostrare quanto sia il loro zelo per l'arme nobilissima a cui sono addetti: questo è il momento di provare che i loro lamenti non da ozio partivano ma da sincero e forte amore alla cosa, dal desiderio intenso di consacrare la propria operosità all'utile vero e al vero decoro della patria. Perchè, non dobbiamo stancarci di ripeterlo, la patria nostra non potrà esser rispettata, e progredire franca e sicura nell'ardua via delle ampie riforme e della nazionalità, se non si afforza di armi proprie. Queste, più che i patti scritti sopra un pezzo di carta, sono le garanzie che anzi tutto dobbiamo cercare: che la libertà disarmata non fece mai buon frutto, e per usare le parole del nostro grande Macchiavelli, « *tutti i Profeti armati vinsero, e i disarmati rovinarono* ». Non già che le idee non vincano: chi così osasse dire bestemmierebbe il cristianesimo e quella mirabile civiltà che da esso pur derivò: oblierebbe che le idee hanno potenza di trasmutare gli animi, e alla perfine di muovere il braccio de' popoli: ma ove desse si presentino inermi non vincono immediatamente e generano quella lunga serie di martirii che sublimando un popolo lo addolorano. Però armi, e armi italiane, buone armi e bene ordinate: le quali poi sapientemente e fortemente accomunate non saranno impari al grande scopo della nazionale indipendenza, che solo sta in cima ai pensieri di questo popolo a nuova vita sorgente.

Dirà per avventura taluno che noi prematuramente ci rallegriamo: che un rapporto di pochi ufficiali per illuminati e zelanti che sieno non vale a mutare lo stato delle cose. Ma noi a chi per tal modo obiettasse risponderemo francamente, che se nella determinazione del Governo altro non ci fosse dato vedere che uno de' soliti ordini per avere de' rapporti da cacciarsi poi in fondo a un archivio, non avremmo per certo aperto bocca, ma a noi invece piace ravvisarvi un primo indizio di un concetto che comincia a svolgersi, il concetto della difesa nazionale, il quale sinceramente accolto e concretato dal Governo non può non dissipare prontamente qualsiasi diffidenza potesse pur rimanere.

Ecco perchè facciamo plauso alla risoluzione del Governo, ecco perchè ci piace di darne la debita lode al Ministro della guerra, cui la stampa deve concordemente incoraggire nell'ardua ma non impossibile opera della riforma militare toscana.

Ora sta alla commissione proporre quei provvedimenti che senz'altro indugio ordinati, più sembrano opportuni per mettere in buon punto la nostra artiglieria da campagna finora del tutto trascurata. Essa dovrà esaminare se convenga mandare immediatamente qualcuno de' nostri più giovani uffiziali e sotto-uffiziali nel vicino, amico ed armigero Piemonte, ove l'arme dell'artiglieria è in fiore, per acquistarvi più sollecitamente quelle nozioni pratiche che mal si apprendono sui libri. Il qual desiderio noi qui riproduciamo, perchè lo abbiamo sentito liberamente esprimere, nè sappiamo comprendere come taluno possa essere schivo di simili ravvicinamenti tra militari di due provincie italiane, le quali amichevolmente corrono la via delle riforme e della nazionalità. Male interpreterebbe le nostre parole chi le giudicasse poco rispettive all'onorata esperienza acquistata sui campi di battaglia. Non mai si fatto concetto ci cadde in mente. Ma riflettemmo che nelle operazioni di fatto meglio è vedere che leggere, riflettemmo che parecchie novità sono state introdotte nella dotta arme dell'artiglieria, e ci parve che un immediato pratico insegnamento non potesse se non riuscire di molta utilità. Oltre a ciò un certo tempo è necessario per l'acquisto de' cavalli e de' finimenti indispensabili all'artiglieria da campagna, e ci sembrò che nemmeno questo tempo per breve che fosse andasse sprecato. Comunque sia l'importante è che si faccia, e si faccia bene e presto; l'importante è che la parte più giovine e vigorosa del presente corpo di artiglieria sia in breve posta in grado di manovrare secondo le regole dell'arte una batteria da campagaa. Al quale intento conviene sieno rivolti i comuni sforzi.

Della sola artiglieria facemmo parola, come di cosa più urgente. Ma da ciò non si deve indurre che sia minore agli occhi nostri l'importanza delle riforme nelle altre armi. Noi anzi nutriamo ferma fiducia che le provvide cure del governo tutte abbracceranno le parti che compongono un esercito per piccolo che sia.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE TORINESE

Abbiamo ricevuto il primo Numero del *Risorgimento*, Giornale quotidiano che verrà alla luce in Torino, sotto la direzione di Cesare Balbo, e d'altri illustri scrittori. Questo svegliarsi della parola politica in Italia somiglia a quell'ora del mattino, in cui li sparsi gorgheggi che quà e là risuonano per la campagna, sono preludio alla piena armonia che è saluto al giorno nascente. Oh quando sarà che tutte le città Italiane possano far sentire la loro voce! — E sarà bella, unica al mondo questa concorde varietà di Giornali Italiani! Ecco intanto una voce cara, che dalle falde dell'Alpi s'aggiunge a quelle dell'Appennino — la voce dell'Autore delle *Speranze d'Italia* — la voce di Cesare Balbo.

Alcuni s'aspettavano che il Balbo avrebbe inaugurato un Giornale con parole severe d'ammonizione, ripetendo tutti i *Memento* del Catechismo moderatore — Ma invece egli rende omaggio di lode al popolo, affermando che *l'opera sua nel presente risorgimento non somiglia a nessun altro sperato da sei secoli e mezzo in quà*, e sul Regno delle Due Sicilie scrive così « Non è quindi da « maravigliare, non da rimproverare ai popoli, a questa « o quella parte dei popoli, se la mutazione regolare « legittima legale, troppo indugiata, incomincia a pro- « durre le frutta sue, le mutazioni tumultuarie che non « osiamo, che non istà a noi di dire illegittime od ille- « gali — Lode, benedizione ai Principi che ci salvano da « tali questioni di parole, da tali dispute di fatto! E non « diremo come fan troppi, maledizione ma franca asso- « luta disapprovazione e compassione ai Principi, che « non sanno prendere il beneficio del tempo per se, e per « li loro popoli; che rischiano di perdere i loro popoli, e « sè; che non sanno decidere essi le mutazioni necessa- « rie — Ferdinando troppo diverso fin d'ora da Pio, da « Leopoldo, da Carlo Alberto, apparecchierebbe pur « troppo continuando, destini diversi ai popoli suoi — « La colpa sarà di lui dunque più che dei popoli, se vi « sarà colpa — Questo è linguaggio di vero pubblicista assennato, poichè insegna che le mutazioni tumultuanti sono un male, ma che questo male è inevitabile quando chi può non opera le mutazioni regolari, onde egli solo è responsabile del sangue e delle lacrime versate nel periodo procelloso della rivoluzione.

Cesare Balbo fu invero uno dei primi a raccomandare *moderazione*; ma vi è una gran diversità tra la moderazione che egli credè necessaria alle nostre esigenze politiche, e quella raccomandata dal *Débats*, e da altri che ne fecero un insegna di passività. Il Balbo insisteva sempre sulla necessità che l'opinone liberale sia operosa, e sull'importanza di aver presente che il primo nostro bisogno è l'indipendenza nazionale — *Porro unum est necessarium.* Le quali prerogative sostanziali del liberalismo Balbiano, lo tengono a infinita distanza dal liberalismo accetto al *Débats*; secondo il quale gli Italiani avrebbero dovuto unicamente pensare alle riforme dei singoli Stati, e lasciare il problema vitale della nazionalità — Guai a noi se fossimo caduti nel laccio! L'Austria si sarebbe di

bnon grado accomodata ad un movimento che non le avrebbe torto un capello.

I consigli che il Balbo dà ai Sicillani sono ispirati dal più puro affetto Italiano — Egli li invita a non dividersi — e a *sacrificare i loro diritti* all'unione. Santo consiglio che si vorrebbe ripetuto incessantemente ad ogni Stato, ad ogni Provincia, ad ogni Città, ad ogni Borgo, ad ogni individuo Italiano — Imperocchè non faremo nulla senza questo risoluto proposito di sacrificare tutto all'unione, tranne la coscienza colla quale *solo non è dato transigere*. Molto ci auguriamo da un Giornale in cui e cuore e sapienza si uniscono per agevolare all'Italia le scabrose vie del vero RISORGIMENTO.

NOTIZIE ITALIANE

(Corrisp. dell'ITALIA)

ROMA (21 *Dicembre*) — Da vari giorni dicevasi il Papa malato: è falso — Si parla da qualche tempo di imminente proibizione dell'*Alba; cosa molto male intesa dal pubblico* — Avremo col nuovo anno il Giornale governativo la *Gazzetta di Roma*, che succede al *Diario* — Siccome suo incarico sarà *specialmente di rispondere e confutare* quello che sui Giornali pontifici, ed esteri dispiace al Governo, i signori Redattori avranno molto a fare, e a lambiccarsi il cervello. — Essi sono Eugenio Alberi, Avv. Carnevali, Francesco Cerroti (ex Censore) e l'Ab. Perfetti.

Si parla pure, pel nuovo anno, di cambiamenti, ed aumento nel corpo dei Ministri di Stato — se ne aggiungeranno due — e tutti saranno indipendenti dalla Segreteria di Stato.

La Polizia segue le sue investigazioni per la dimostrazione fatta al Console Svizzero. Nella improvvida ostinatezza di riguardare quella questione, come affare di religione, chi applaudì alla Dieta si fece reo — Il figlio di Ciceruacchio chiamato e richiamato per questo oggetto *dal Governatore, ricusa di presentarsi*.

La Censura non può andar peggio. Avemmo una legge; ma in pratica la legge è l'arbitrio del P. Maestro de' Sacri Palazzi, *rimasto* solo, a tormentare i poveri scrittori, come ha sempre fatto nei felicissimi anni decorsi — Dio ci protegga.

FERRARA (17 *Dicembre*) — Il dì 16 ebbero qui luogo i solenni parentali *in onore* dell'*insigne* Avvocato *Antonio Silvani* della cui perdita sentono il danno tutti i buoni Italiani, e più degli altri i sudditi Pontifici. Alle funebri funzioni intervennerò (nel tempio di S. Spirito) le autorità governative e municipali, gli Stati maggiori della Guardia Civica, e della milizia pontificia, l'*università, il collegio* degli avvocati e procuratori, il corpo degl'Ingegneri, l'accademia medico-chirurgica e quella d'agraria, i professori delle scuole comunali di veterinaria, agraria, ornato e scultura, un eletto e numeroso stuolo di donne bruno-vestite, una moltitudine di gente. Due plutoni di Civici, in alta e completa *tenuta col cipresso* all'elmetto e il velo nero al braccio sinistro, prestavano il servigio e decoravano la mesta solennità. Anche l'Eminentissimo Arcivescovo Cardinale Cadolini volle assistervi, e dopo la messa di requie, indossati i sacri paramenti, compiva il rito con le estreme assoluzioni all'anima dell'illustre defunto, che fu già suo maestro di diritto nella università di Bologna, e poi suo intimo amico.

Jeri sull' imbrunire del dì, i sacri bronzi chiamavano il cristiano alla preghiera della sera, ed ecco d'improvviso giungere *fra noi l'*amatissimo *Preside, il* Cardinale *Ciacchi*. A un tratto la novella del suo arrivo percorre tutta la città: la corte del Castello è piena di popolo, è illuminata da cento faci, ed echeggia *di viva Ciacchi, viva Pio IX*: tutte le abitazioni de' Cittadini, dalle più grandi e distinte alle più povere ed umili, vengono adorne di lumi, e in meno d'un ora, sebbene *la città* giri intorno a sette miglia. Al suo giungere il Porporato abbracciò tutti quelli che intorno la carrozza gli si erano affollati; ed alle acclamazioni lunghe, incessanti, e sempre crescenti rispose con tutta l'espansione dell'animo suo dal balcone, e con le ciglia gonfie di *lacrime*. Sarebbesi di più *protratta la dimora* e la festività degli accorsi, se il pensiero di non affaticare soverchiamente il ben arrivato, già stanco dal lungo e precipitoso viaggio, non avesse a tutti persuaso d'andarsene, e d'impedire ben anco ad un coro di giovani e alla banda civica, che avviavansi a tributare *novelli omaggi al degnissimo* Porporato, d'inoltrarsi di più. L'arrivo di questo nostro principe è foriero della soddisfazione che *sarà resa finalmente a Ferrara, allo Stato, a Pio IX dagli Austriaci*, ritirandosi essi ai consueti loro quartieri. Si aspetta il Generale Bentivoglio, ed un presidio di Svizzeri.

TORINO (19 *Dicembre*) — Il 12 del corrente mese gli Svizzeri che risiedono in Torino celebrarono con un banchetto il ristabilimento della pace nel loro paese; vi si trovarono rappresentati tutti i cantoni, anche quelli che formarono il *Sonderbund*. Si festeggiò con canti, con brindisi a Carlo Alberto, lo stato presente delle cose Italiane, e la pace Elvetica; de' canti se n'ebbero nelle tre lingue della Svizzera. *Si terminò il banchetto con una* sottoscrizione in favore dei cantoni che furono danneggiati dalla guerra.

Si fa ora correre per la città una bella rappresentanza dettata dal Marchese Azeglio con cui si dimanda l'emancipazione degli ebrei. *I più distinti del clero Torinese unitamente a* tutte le persone più influenti del paese vi hanno apposta la loro firma.

La nuova legge sulla stampa che ha tolto ai Vescovi il diritto di revisione delle stampe, ha dato luogo a grandi reclami per loro parte; e quel che è più singolare, si è, che reclamarono anche que'Vescovi che erano conosciuti per liberali e progressisti; il Governo però non si è lasciato smuovere; e la stampa rimane emancipata dal loro dominio, e sotratta *alle loro cesoje*.

Colla legge del 30 Ottobre ultimo si abolirono tutte le giurisdizioni speciali, meno la curia ecclesiastica; fu desiderio universale che anche questa venisse tolta; il Governo però non poteva farlo con tal legge; i principii da cui furono sempre guidati *nelle materie ecclesiastiche i nostri religiosissimi principii* esigevanò che una tale abolizione si concordasse colla Corte di Roma. Sentiamo ora col più vivo piacere, che l'adorato nostro Sovrano nell'intendimento di coordinare l'esercizio di ogni legittimo diritto coi principj generali della legislazione che ha per base *l'eguaglianza civile* davanti la legge, e l'esclusione di qualsivoglia privilegio, sta negoziando un concordato colla Corte di Roma per abolire ogni giurisdizione della curia *ecclesiastica nelle cause* civili de' chierici.

Questa negoziazione è una novella prova delle intenzioni di S. M. di *riformare* ogni istituzione che non sia più conforme allo spirito de' tempi, ed al presente stato di civiltà. Nè crediamo si potesse scegliere tempo migliore, perocchè siede *sulla Cattedra* di S. Pietro Pio IX principe riformatore che sa i chierici essere cittadini, dovere per conseguenza assoggettarsi a tutte le leggi della città, in quelle cose che non toccano la loro condizione speciale.

Sembra però che *non solo si debba abolire la giurisdizione* della curia nelle cause meramente civili, ma anche in quelle che *sebbene abbiano una mistura di spiritualità, pure* sono altamente civili, tali sono quelle che concernono gli *sponsali* e la *separazione* QUOAD TORUM ET HABITATIONEM *de'conjugii*.

Confidiamo pure che nella stessa occasione si promuoverà dal nostro governo una modificazione al concordato del 1842, *con cui si è data ad una commissione di tre* vescovi, la facoltà di rivedere le sentenze dei Senati colle quali si pronunzia la pena di morte contro un'ecclesiastico. *Una tal revisione è ingiuriosa* a' Senati ed assurda; ingiuriosa ai Senati perchè suppone che abbiano potuto per malizia o per inscienza errare; assurda *perchè* sottopone a persone non esercitate a ponderare il valore delle prove legali le sentenze di giudici esperimentati cui la confidenza del Re chiamò *alla più alta magistratura*.

Si è qui formata una terza società per la pubblicazione di un nuovo giornale; esso s'intitolerà l'Opinione, ne saranno direttori due distinti ingegni, Massari e Durando, ed avrà a collaboratori l'Avvocato Cornero, il Dott. Lanza, l'Avvocato Pellati, e l'Avvocato Vineis.

Nella città d'Asti si deve celebrar oggi una festa per le riforme di Carlo Alberto. Tutte le arti e corporazioni ordinate a drappelli sotto il rispettivo Gonfalone si recheranno alla bellissima cattedrale, quindi si benediranno le bandiere; dopo questa *pia funzione il corteggio ordinato* si recherà alla chiesa della Vittoria, dove avrà luogo un solenne *Te-Deum*, e poscia si presenteranno al municipio tutte le bandiere *rappresentanti* qualche ordine di cittadini.

GENOVA (17 *Dicembre*) — Domenica ebbe *luogo il desinare* offerto ai nostri fratelli Piemontesi, che avean preso parte alla nostra festa del 10. Vi si udì un discorso del Mamiani trovato *bello. Alla* sera grandi masse di Giovani andarono cantando per le vie inni di gioja e di guerra; da nessuno venne scordato il famoso sasso di Portoria; fra le altre *si distinse una* squadra *numerosissima* di borghesi, e nobili dame, preti, che al chiarore di mille faci percorse le principali vie della Città. Furono rimarcati fra gli altri i seguenti *Evviva* partiti da questo corpo, Evviva che furono fatti replicare più volte dall'affollato popolo: *Viva Maria Santissima Nostra Protettrice; Viva la memoria dell'Arcivescovo Saporiti, che ordinava il clero ad esempio di virtù cittadina. I popoli tanto più sono degni di libertà quanto più la rispettano. Evviva l'ordine, la civiltà, la carità cittadina e la Religione.*

Ora si stà preparando un pranzo che 100 individui delle *classi medie intendono* offerire a 100 altri fra più distinti del popolo; ed un altro che si pretende voler portare al N.° di 1000 coperte fra gli addetti al Commercio: questo *dicesi* debba aver luogo nella platea del *Carlo Felice*.

Pare che l'armata cominci a rompere il ghiaccio, giacchè *si dice che a Torino*, un buon numero di ufficiali abbiano percorso le vie cantando inni nazionali. L'ostinarsi più a lungo in quell'affettata *indifferenza* che l'esercito avea *mostrata fin* quì, sarebbe stata veramente una ridicolaggine, perchè non si poteva credere che Madama Austria se l'avesse per buono, e consentisse ad una distinzione fra popolo e governo, che mi sa troppo di un astrazione che non è dei tempi; dicono che l'armata deve mantenere *il suo spirito; ma che cosa è mai questo spirito*, se non si parte dall'idea che possa essere possibile un contrasto fra il popolo ed il Governo, e così una divergenza d'opinioni? si sarebbe potuta concepire quella segregazione, se si fosse potuto credere a poca buona fede di chi facea le riforme, ma essendo queste *figlie di una* libera buona volontà, il costringere i militari a mostrarsene indifferenti è un domandar troppo da chi ha la facoltà di pensare e spingere fino all'assurdo la *massima* dell'obbedienza passiva: quando gli eserciti non debbono servire a sostegno di tirranie, non possono essere senza contraddizione isolati *tanto completamente* dal popolo che li fornisce, *altrimenti* si produce uno stiracchiamento, la minore cattiva conseguenza del quale si è una deplorabilissima debbolezza *in faccia all'estero* che ci guata dispettoso e maligno.

Le notizie di Torino sono: che il Re sta meglio, ne sia lodato il Cielo, perchè in caso di una catastrofe non si possono prevedere i malanni che gli ostinati retrogradi ed i farisei del liberalismo saprebbero *attirare sul* paese duranti le oscillazioni e i tasteggi inevitabili da un nuovo potere. Ma non solo sta meglio il Re, perchè di più vuolsi abbiano a sentirsi presto *nuovi* provvedimenti di natura organica, e nel senso della previsione di contingenze necessitanti una più intima fusione d'interessi fra popolo e Principe.

(19 *Dicembre*) — Il Corriere di oggi porta la positiva notizia che il corpo Diplomatico ha portato in Torino *formale* protesta anzi *lagnanza* al Ministro dell'Estero per la nostra dimostrazione del 10 chiamandola provocatrice della giusta ira Austriaca. *E fra i più caldi reclamanti* vi era il *signor Bourgoing* facente le veci d'incaricato d'affari di Francia, mostratosi invero sempre devotissimo all'ambasciata Austriaca. E *curioso* che in Inghilterra si possa celebrare Waterloo, Baylon in Ispagna, in Francia Marengo, in Vienna Sobieski e da noi non si possa il 10 Dicembre. Si crede per altro che S. M. abbia fatto rispondere degnamente. A Torino hanno deliberato di regalarci una Statua del Balilla, e vogliono che la faccia il Cevasco Egregio Scultore nostro, con che però tenga a modello quella da lui esposta lo scorso anno in questa Accademia; in ciò pare abbiano sbagliato, perchè quello era non il Balilla ma sì una specie d'Ercole giovine. Noi per contraccambio commissioniamo in Torino un *Pietro Micca*, tanto si è *deliberato* jeri a sera unitamente ad un triduo di ringraziamento per la ricuperata salute del Re.

Stasera malgrado che nevichi fino dalla scorsa notte, numerose squadre precedute da trombe percorrono la Città cantando: *Coll'Aurora invocata dai forti*.

Il Comitato delle feste, che in Genova si è messo alla direzione del partito liberale, ha scoperto, ed ha potuto accertarsi che molti dei Gesuiti, che erano *in questi ultimi giorni scomparsi* da Genova, si trovano nelle campagne di questi dintorni vestiti da cacciatori, ed alloggiano nelle case di quei parrochi, che furono chiamati alla direzione delle anime nei tempi che la Curia Arcivescovile di questa città era affidata ad uno dei più benemeriti della compagnia. Credo che ad ognuno sarà facile l'immaginare qual sorta di caccia si sieno prefissa questi *rugiadosi* Padri: essi non vogliano altro che persuadere il popolo, *che tutto quanto si fa oggi nelle città ad altro non tende che* ad immiserire sempre più la classe dei poveri contadini, e ad abbattere la santa religione di Cristo, perchè contraria all'interesse *di chi ne ha*. A tal uopo essi non si contentano di spargere le loro dottrine vagamente per la campagna, ma inducono i parrochi loro adepti, a predicare dai pergami contro i romori delle città. — Il Comitato genovese, accertatosi come dissi, della verità di questo fatto, e raccoltine i necessarj documenti, *nè ha fatto un rapporto* alla corte di Torino; e di più ha deliberato di mandare per le campagne, a proprie spese, dei veri sacerdoti, che sieno capaci di smascherare dai pulpiti le inique dottrine, insinuandone di più sante e vere nell'animo di quelle genti così iniquamente tradite.

Il famoso padre Giordano, sappiamo essere andato a Rosate, per prender possesso della pingue eredità, lasciata alla compagnia dal Conte Mellerio *d'iniquissima memoria, pel braccio che ha mai sempre* accordato alla setta dei Gesuiti.

Si dice che Monsignor di S. Marzano abbia protestato di non voler accettare l'Arcivescovato di Genova se prima non si scacciano dalla città i RR. Padri Gesuiti. — Questa notizia non è ben certa, ma in Genova è creduta per positiva da molti.

NOVARA (16 *Dicembre*) — Si dice che uno dei primi atti del Ministero del pubblico insegnamento sarà un atto di giustizia e di civile eguaglianza. Saranno tolti i privilegi delle corporazioni *religiose*, e i *regolari* che si dedicano all' istruzione saranno ragguagliati a tutti gli altri maestri. Le corporazioni religiose godettero sinqui in Piemonte di una prerogativa *molto singolare*, la quale in sostanza consisteva nella facoltà che esse avevano d'insegnare agli altri senza aver dato prove di sapere essi medesimi, e *senza* dare allo stato veruna di quelle garanzie che sono richieste ad un ministero così prezioso e delicato qual'è quello di indirizzare *la gioventù* nei primi e più *pericolosi* passi della vita.

Un altro atto di giustizia già venne compito dal Ministro della guerra col nuovo regolamento militare, il quale accresce le paghe degli *uffiziali inferiori*, ed ordina in modo più compatto e regolare la disciplina della *truppa*. I *poveri uffiziali* coll'attuale discapito del denaro non avevano di che vivere, se le famiglie loro non ci provvedevano.

Gli effetti delle riforme Piemontesi saranno sicuramente ottimi col tempo: ma finora non sono attuate che in una piccola *parte, ed aspettiamo con ansietà* il 1.° di Maggio. Intanto siamo tutti concordi nel far sentire al Governo che le riforme non possono essere compiute, se al già fatto non *si aggiunge quello* che evidentemente ci manca. Per esempio per ciò che concerne la polizia ci spaventa ancora quella immensità di poteri che fu lasciata *e ai* Governatori delle Divisioni e ai Consigli di Governo: lo che produce uno strano miscuglio di soldatesco e di civile, che cozzerà sempre *maledettamente finchè l'uno o l'altro* elemento non prevalga. E nella stampa l'arbitrio dei Revisori è senza limiti. È vero che molti revisori sanno interpetrare con fino intendimento le giuste volontà del Principe; ma si potrebbe citarvi qualche provincia, dove un censore si fà lecito di respingere *con decreto suo particolare* gli scritti contro l'espressa volontà della legge, e si fa lecito inoltre di cancellarli e di guastarli contro tutte le regole della urbanità e della buona creanza. Tutte queste enormità provano ad evidenza la necessità già tanto predicata di una legge repressiva.

PARMA (21 *Dicembre*) — Ieri sera avemmo a soffrire un spregio e l'abbiamo tollerato per non far sangue. Cessato per la *morte* della Duchessa l'*ufficio del ministero, il governo della* città apparteneva di diritto *al Potestà* ed agli*Anziani* Perciò il PodestàConte Cantelli stimolato da molti Anziani e da vari cittadini è andato a riprendere il suo posto, come il solo capo del popolo, morto il Principe, stante in seduta. Il Conte Zileri commissario straordinario in accordo coll'Onesti e col Salis ha fatto porre le Guardie *allo scalone* ed ha *impedito* che altri Anziani e cittadini vadano dal loro legittimo capo il Cantelli, intanto che il ministero dichiarava in una notificazione affissa alle cantonate che seguiterebbe a governare in nome del nuovo Principe. Questi, allora cogli Anziani presenti, prima di sciogliersi, hanno protestato *formalmente e della protesta* umilieranno al futuro Principe. Intanto il Cantelli ha ricevuto il mandato dai cittadini di inoltrare il memoriale suddetto. Dopo ciò la truppa ha cominciato a pattugliare la città e i cittadini tranquillissimi si sono resi alle proprie abitazioni — Nonostante, molte sevizie sono state commesse dai Ministri del passato governo: hanno intimato al Consiglio degli Anziani di disciogliersi minacciando di *usare* la forza — Al Potestà è stato proibito di uscire di casa e di *ricever chicchesia*. Nella notte del 17 e 18 la sua casa fu guardata dai birri, il Commissario Godi voleva entrare di forza, pure si ritirò ma per tornare l'indomani esigendo la consegna delle chiavi della Podesteria, e delle carte, ciò che il Potestà ricusò fermamente di fare. Vuolsi da *tutti che una delle cagioni* della *malattia* di S. M. fosse un alterco avuto in sua presenza fra Bombelles e il di lei genero Sanvitale. Questi rimproverò aspramente *il primo di rovinare* il paese, di perdere la sua Sovrana, e fra le altre cose lo accusò d'avere intercettato le lettere che sua moglie scriveva a S. M. (*sua madre*) quando era a Vienna, e lo minacciò di pubblicar ciò per la stampa.

PONTREMOLI (20 *Dicembre*) — Giunge ora (1 pomerid.) la conferma della morte di S. M. già da *noi* saputa *sino* da jeri mattina. A Parma fu annunziata il 16 alle 5 e mezzo pomerid. I Parmigiani e Piacentini hanno fatto un memoriale di cui vi mando copia coperto da molte migliaia di firme, e lo hanno inviato a Carlo Lodovico. Oltre il memoriale i Parmigiani si dispongono ad andare in massa incontro al Duca *a chiedere* riforme. Ieri notte ore 4 a Fivizzano battevano la generale. Il paese si mise in allarme. E cos'era? Il famoso Cap. Guerra partiva colla sua compagnia per Modena. Dicono a Fivizzano per andare a prender possesso di Guastalla, ma io credo invece che il Duca abbia paura che le *dimostrazioni* dei Parmigiani reagiscono sui Modenesi. Ecco l'indirizzo dei Parmigiani.

ALTEZZA REALE

Il Governo ora cessato per la morte di S. M. Maria Luigia, come fu lieto da principio ai *sudditi per buone* leggi, ragionevole libertà civile, e mite e generoso esercizio di potere, così venne a poco a poco peggiorando per gente ignara, o non abbastanza esperta di leggi ed amministrazione, e della condizione e bisogni del paese, e alla fine cadde nelle mani di chi non conosceva *altra legge che il despotismo amministrato* dalla prepotenza della milizia, dall'arbitrio della polizia, onde era tollerato per una quasi incredibile pazienza dei Cittadini, per una non irragionevole paura d'invasione straniera, ed una qualche speranza che la naturale bontà della Duchessa avrebbe pure alla fine riconosciuto *dove era il male*, e v'avria posto rimedio. E già s'erano fatte in Piacenza ed in Parma alcune particolari rimostranze ai magistrati; già stavasi per muovere *alla* Sovrana *istessa le giuste querele, le giuste richieste, e solamente* la sopravvenutale infermità le fece trattenere.

Ciò che a Maria Luigia eravamo costretti a rappresentare, ora con più fiducia rappresentiamo a V. A. R., la quale non per ministri malvagi, o *ignari, o* creduli, *o pregiudicati*, o astuti frodolenti e abbietti, ma per se medesima potrà vedere impoverito lo Stato per danaro improvvidamente profuso, inceppato il commercio per danaro giacente infruttuoso nelle casse, angustiata l'agricoltura per imposizioni troppo gravose, sdegnati e *mesti i Cittadini* per *una milizia* che *non solo* smunge l'erario, ma sogna e crea le sommosse, trapassa le leggi, offende e calunnia *i* Cittadini, ed è (benchè forse per colpa di pochi) non la difesa, ma lo spavento e l'obbrobrio della città.

Vedrà oltre a questo l'istruzione contaminata dalla gesuitica barbarie, vedrà la censura della stampa, anzi del pensiero, non governata dalla ragione o dall'intelletto, ma da un sospettoso arbitrio, da un insolente capriccio; vedrà dalla *polizia violare la sicurezza delle persone*, la libertà delle innocenti azioni, la santità del domicilio; da lei corrompersi, avvilirsi, disunirsi i Cittadini *collo* spionaggio, da lei portarsi la paura e il sospetto per le vie, le botteghe, le case, da lei portarsi pur anco e nel Palagio, e nelle orecchie del Principe.

In tale stato di cose già l'A. V. intende con quanto desiderio e speranza l'attendono questi Ducati, e già appena fa più di bisogno ripetere ciò che alla nostra Sovrana volevasi domandare, che certo V. A. R. già medita di riformare la pubblica istruzione, di porre certe *leggi alla polizia*, ragionevoli norme alla censura della stampa, abbracciare la lega doganale, fondare

strade ferrate: rilevare l'avvilito commercio, affidare ai Cittadini l'elezione dei Magistrati Municipali, riordinare i Comuni sovra più libere e larghe basi, donare quella Istituzione che prova la confidenza di Principe e Sudditi e assicura la pubblica quiete e difesa per mezzo di chi principalmente ha desiderio e bisogno di conservarla. Simili istituzioni che sono ora comandate dai tempi, quando pure fossero nuove, sarebbero da sperare da chi discende da Principi che seppero col senno di un gran Ministro avanzare e promuovere la civiltà del loro secolo, *ma non sono nuove, nè ingrate a V. A. e con tanto più di fiducia* noi le aspettiamo.

Qui si potrebbero annoverare molti altri beni da fare, molti altri mali da togliere, ma non mancherà chi a mano a *mano a* V. A. li rappresenti, e saprà ben Ella stessa per se vederli, cercarli, e provvedervi con quell'occhio avveduto di Principe che dichiarò voler governare *col solo amore.*

Le nostre parole A. R. ieri muovevano più miti, più freddo e posate, ma se la violenza usata ieri sera alla sola Magistratura in questo tempo legale della città, ed altri soprusi, le rendono oggi non meno sincere, non meno giuste, benchè forse più concitate e più vivo. Noi confidiamo però ch'elle non avranno minor fede ed effetto nella sapienza e bontà dell'animo vostro.

Lettere di Genova assicurano che il Re di Piemonte ha concesso la Guardia Civica in tutti i suoi Stati.

Leggiamo in un supplemento al Diario di Roma: Rimanendo per ambe le parti nella sua piena integrità la questione di diritto, si è convenuto fra il Governo di Sua Santità e quello di S. M. I. R. A. che la guarnigione della città di Ferrara sia restituita alle Truppe Pontificie.

L'Eminentissimo e Reverendissimo sig. Cardinale Ciacchi, che per urgenti motivi di salute erasi condotto a respirare l'aria nativa, ritornerà espressamente a Ferrara, ond'esser presente e provvedere *alla tranquilla e regolare consegna.*

A scanso poi di gratuite supposizioni giovi al pubblico di conoscere che la difficile trattativa e prospera risoluzione di questo affare è stata condotta in guisa da non compromettere menomamente il passato, o l'avvenire della questione di diritto, la dignità delle due corti nella parte di esecuzione, e gl'interessi sotto ogni rapporto della popolazione Ferrarese.

In questo momento in cui si è tanto parlato della Lunigiana non crediamo privo d'interesse il pubblicare le seguenti notizie comunicateci da un nostro corrispondente.

Fivizzano è ora il solo paese di tutto il Ducato di Modena che sia lastricato; è il solo di tutta la Lunigiana Estense che abbia uno Spedale; che abbia scuole pubbliche; sufficiente numero di medici e chirurghi condotti; Villafranca e Mulazzo invece, se diventeranno toscani, saranno forse i soli paesi murati del Granducato che non siano lastricati, che non abbiano spedale nè vicino nè lontano, perchè i poveri Lunigianesi estensi sono respinti sino dagli Spedali viciniori (30 a 40 miglia) di Massa e Carrara; non hanno illuminazione notturna e neppure una scuola di leggere e scrivere. La Comunità di Mulazzo con una popolazione di circa 5000 abitanti e un circondario vasto e faticosissimo, ha un solo medico, abile sì, ma mal fermo di salute; il chirurgo poi bisogna farlo venire da Pontremoli e pagarlo. È dunque naturale se i Fivizzanesi sono tutti desolati di diventar Modanesi, e se gli Estensi di Lunigiana sono ben contenti di cambiar Governo perchè i *mali che ho accennato sono evidenti anche* agli occhi del più ignorante contadino, il quale capisce ancora che senza i lavori che fin ora hanno fatti il Governo Toscano e le nostre Comunità, la povera gente morirebbe di fame perchè il Governo estense non spende neppure un soldo all'anno in lavori pubblici in tutta la Lunigiana, se si eccettuano quei pochi che occorrono per il mantenimento delle strade provinciali, dai quali non si può dispensare. Le Comuni estensi poi impongono sui lavori da farsi e che non fanno mai, perchè non vien mai l'approvazione superiore; intanto del denaro raccolto non se ne parla più, e siccome il Camarlingo non dà garanzia sufficiente, spesso gl'interessati sono obbligati a rifondere la cassa. Se poi le Comuni arrivano a cominciare un lavoro, questo si fà col sistema delle *comandate*, vale a dire il ricco paga in contanti e il contadino soddisfa con *tante opere, che fa eseguire dagli individui più incapaci della famiglia*; quindi mai un lavoro finito, perchè quando sono terminati i denari di quei possidenti, che hanno preso l'accollo, l'Ingegnere e il Sindaco fanno smettere *di lavorare, per ricominciare l'anno* dopo. — In quanto alla amministrazione della giustizia, basti il sapere che nella Lunigiana estense prima degli ultimi avvenimenti vi erano cinque o sei tribunali composti di un Giudice e di un Cancelliere, i quali con una paga dai 20, sino ai 50 franchi il mese, giungevano a guadagnarsi annualmente dai 3000 ai 5000 franchi, tanto l'uno che l'altro a forza di *sportule*. Con questo sistema, si capisce bene, che è interesse di questi funzionari il prolungar gli affari, perchè non si fà atto, non si dà udienza, se non si paga. Una cosa che parrebbe incredibile è questa. I Giudici fanno da avvocati fuori del loro tribunale; così per *esempio il Giudice d'Aulla* và a fare da Avvocato al Tribunale di Barbarasco, distante due miglia circa, e difenderà forse una causa che nel proprio Tribunale egli ha condannato. Non finirei più se volessi *continuare a parlare delle stranezze*, dei contrasensi del Governo estense, e forse tutti questi inconvenienti non sono che poca cosa in confronto a tanti altri mali gravissimi che opprimono questa povera Provincia in cui il più barbaro dispotismo è all'ordine del giorno.

PISA

GUARDIA CIVICA

NOTIFICAZIONE

All'oggetto importantissimo di sollecitare l'armamento della GUARDIA CIVICA di Pisa, e di dare a questa provida Istituzione quel definitivo e completo ordinamento che forma l'oggetto del comun desiderio, ma che non può conseguirsi senza rilevanti dispendj, è sembrato mezzo efficace l'invocare il concorso di tutti i nostri Concittadini, affinchè ciascuno di essi con quei mezzi che la propria condizione gli consente disporre, venga in ajuto del Municipio, cui è affidata l'amministrazione economica della cittadina Milizia.

Pertanto il Gonfaloniere di Pisa pieno di fiducia nel buon volere dei suoi Concittadini, ed animato dalle non dubbie prove di generosità dei principali fra i medesimi, che già si obbligarono a cospicue offerte, ha costituita fino dal giorno scorso una Deputazione di probi Cittadini, i quali hanno missione di percorrere questa Città ed i Subborghi, *coll'intendimento d'invitare singolarmente* ogni persona, non povera, ad offrire il suo qualunque siasi tributo per l'oggetto sopraenunciato. Questi Collettori sono autorizzati ad accettare qualunque offerta, qualunque promessa, qualunque obbligazione, sia in denaro, sia in oggetti di armamento, o in generi di vestiario civico, in proprio, o per altri, facendo notare nella soscrizione l'ammontare delle somme offerte, l'epoche, e le condizioni di pagamento, e rilasciando ricevuta delle oblazioni in contanti, che venissero versate nelle loro mani.

Ultimata la colletta, ed erogate le oblazioni, verrà pubblicato a suo tempo un esatto Rendiconto coll'Elenco degli Oblatori, e delle offerte.

La Deputazione dei Collettori, presieduta dal sottoscritto Gonfaloniere, è composta degli appresso Soggetti

AGOSTINI CONTE ANDREA.	GALLIGO EMMANUEL.
ALVARES ISACH NINO.	LECCI GIUSEPPE.
BOSCAINI FERDINANDO.	MASI SACERDOTE RAIMONDO.
CARRANI DOTT. GIUSEPPE.	MECHERINI DOTT. NICCOLÒ.
CHIESI DOTT. TITO.	PIAZZINI FERDINANDO.
DANI TOMMASO.	SOLDAINI LORENZO.

Pisa. Dalla Residenza Comunitativa, li 22 Dicembre 1847.

Il Gonfaloniere — F. RUSCHI.

Con Sovrana veneratissima Risoluzione de'13 Dicembre andante S. A. I. e R. si è degnata ordinare, che dalla Cassa dell'Insigne Militar Ordine di S. Stefano P. e M. sia posta a disposizione della Deputazione d'Arruolamento per la Guardia Civica della Città di Pisa la somma di Scudi cinquecento per erogarsi nelle spese occorrenti all'armamento, e vestiario della detta Guardia.

OFFERTE

I sigg. Canonico Carlo, e Cav. Luigi Rosselmini Ricciardi	£.	200. — —
Il sig. Conte Giovanni Serughi . . .	»	66. 13. 4.
Il sig. Torpè Mattei	»	53. 6. 8.
Il sig. Gio. Battista Franceschi . . .	»	400. — —

Le gentili donne Pisane comprese dal sentimento di patrio amore si apparecchiano ad offrire alla Civica le due bandiere e hanno per questo oggetto posto già in circolazione alcune note. Noi non possiamo che applaudire di vero cuore all'idea generosa.

I due Battaglioni della nostra Guardia sono stati accresciuti di sei compagnie. Siamo ben contenti che il Governo abbia preso simile determinazione, colla quale ha sodisfatto a un voto ardentissimo di questa popolazione.

Per ordine del Comandante della Civica, da qui avanti la Guardia monterà alle 4 pomeridiane e non più alle 10 della mattina come si è praticato finora. Questo cambiamento d'orario riesce utilissimo specialmente per la classe degli operai, i quali prima non senza incomodo si rimettevano al lavoro avendo passato la notte in guardia.

SOCIETÀ ANONIMA

PER ISTITUIRE UNA SCUOLA DI TIRO AL BERSAGLIO IN PISA

PROGRAMMA

I sottoscritti promotori di detta Società riconoscendo il bisogno d'introdurre nella Città nostra una Istituzione diretta ad ammaestrare nel maneggio delle Armi i Cittadini destinati a portarle, dacchè fu stabilito in Toscana la Guardia Civica, fanno appello alla generosità dei Cittadini stessi, certi come sono che alla voce loro farà eco l'amor patrio che sempre distinse ed onorò questa popolazione.

Propongono dunque di formare una Società Anonima, alla quale apparterranno come Socj tutti i contribuenti la somma di paoli dieci, e raccolto il denaro necessario, e versato questo nelle mani di un Cassiere, da eleggersi fra i promotori suddetti, di *adunare la Società per l'approvazione degli Statuti, che dovranno* dirigerla.

Qualunque sia il numero delle Azioni che ciascun Socio rappresenta non potrà dare *nelle deliberazioni più di due voti.*

Coloro che contribueranno per una somma minore di paoli dieci (non però al disotto di paoli cinque) saranno ascritti come Socj onorari senza voto.

Fra i promotori verrà eletto un Presidente, un Segretario, un Provveditore e quattro Consiglieri, che comporranno il Consiglio provvisorio della Società, e ne formeranno gli Statuti da approvarsi poi dall'Adunanza generale da convocarsi a tal uopo — Dopo aver osservato attentamente un modello di costruzione di tiro al bersaglio giudicato perfetto da persone idonee, è stato calcolato che possa occorrere la somma di scudi mille circa per la sua *formazione nelle necessarie proporzioni.*

Si lusingano i promotori che vorrete buoni Concittadini concorrere con essi alla formazione di una scuola che in breve tempo ci porrà *in grado di portare efficacemente quelle* armi, che il paterno nostro Governo ci ha accordate, e che mentre ci garantiscono l'ordine interno dovranno, al bisogno, salvarci da qualunque esterna aggressione.

PROMOTORI — Gio. Battista Toscanelli — *Capit.* Ferdinando Agostini — Giuseppe Sgrilli — Giuseppe Tabani — *Avv.* Francesco Finocchietti — Francesco Vaccà — *Prof.* Andrea Ranzi — Ferdinando Boscaini — Giuseppe Toscanelli — Vittorio Papanti — *Avv.* Antonio Dell'Hoste *Prof.* Paolo Savi.

Se i buoni nella riforma Municipale Toscana credevano la conferma delle nuove e libere istituzioni, del pari lamentavano gl'indugi che alla conferenza Municipale erano fin qui stati frapposti. La Gazzetta di Firenze nel suo Num. 155 ci annunzia finalmente come il 25 Gennajo sia il giorno definitivamente stabilito per l'apertura della conferenza e ci pone sott'occhio i nomi degli individui chiamati a completarla. È con nostra sodisfazione che trai *nomi di tanti ottimi cittadini ci sia dato leggere quello del* Cav. Lelio Franceschi e del Gonfaloniere Francesco Ruschi ambedue di Pisa.

La consegna della Bandiera Lucchese ai Pisani che doveva farsi Lunedì mattina nel Castello di Ripafratta sarà differita di *qualche giorno per offrire il mezzo anche agli Scolari della nostra* Università ora per la maggior parte assenti da Pisa di assistere a questa festa Nazionale.

È stata istituita in Livorno una *Scuola notturna* per l'istruzione del popolo. Vi si danno lezioni non solo di lettura e scrittura, ma ancora *di storia, di morale e di armi. La scuola* è già frequentata da più di 600 individui, e vi prestano l'opera di maestri molte persone che appartengono al ceto più elevato della città.

Ci gode l'animo di annunziare che anche in Pisa si stanno già prendendo delle misure per la creazione di una simile scuola la quale, una volta attivata ci lusinghiamo che troverà i mezzi della sua prosperità nell'unione di tutti i buoni.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

Nel N.° 61 dell'Alba (che riporta il *Nouvelliste* di Marsilia) in data del 2 Novembre, alla rubrica Regno delle Due Sicilie, si lesse: « Il Generale Principe di Aci, il quale comandava la Cittadella di Reggio quando si arrese agl'insorti, doveva sottomettersi *in giudizio*. Le preghiere di sua famiglia e degli amici, « unitamente ai suoi meriti antecedenti, *si dice* che avevano deciso « *il* Re a graziarlo; ma per i consigli del General Filangieri « Principe di Satriano, Ferdinando ha cambiato le sue buone « intenzioni ».

Non il solo debito di amicizia che mi lega al Tenente e General Filangieri, ma ancora la persuasione non essere questo al tutto vero; mi spronano a ribattere la brutta imputazione. Io che per lunga consuetudine più che altri lo conosco, posso nel cospetto di tutti proclamare francamente, l'animo suo essere stato sempre alieno da crudeltà, ma sì a *benignità inchinevole. In lui hanno* trovato ognora un protettore infelici di ogni maniera, e generoso lo sperimentarono quei medesimi da cui ebbe ricevuto azioni non *buone. Non ci ha un solo in tutta Napoli anzi nel Regno,* che possa ridire aver lui abusato della benevolenza del Re a danno di chicchessia, ma ci ha ben molti che di segnalate grazie gli van debitori.

Egli ha l'amore dei soldati suoi cui tratta da padre; e guai a quell'Ufficiale ch'egli scuopra infedele amministratore delle cose loro pertinenti, o in altra guisa prevaricatore e venale. La sua riputazione di uomo di alto ingegno, di gran core, e di somma abilità in cose di Stato, ha fatto sempre considerare grave sciagura che ei non sedesse nel Consiglio dei Ministri. Ora come possa essere che mutata in trista la benefica natura, siasi fatto consigliere di crudele severità al Re disposto a clemenza, nè a me nè a quanti il conoscono è facil cosa a comprendere. Ben comprendo che da taluno dei molti invidi e antichi emuli suoi *siasi voluto scaricare sul di lui capo l'odiosità e la vergogna* di un atto che troppo sarebbe barbaro, se fosse vero, affine di confondere col loro il nome di uomo riverito ed illustre.

Certo, se il Principe di Aci, con *la* resa *della Cittadella* di Reggio si fosse renduto reo di violata Legge militare, (e questa viola sempre il comandante di un forte quando senza colpo ferire si arrende) non avrebbe potuto ripromettersi uno spontaneo difensore nel Filangieri, antico uomo di guerra, e tenero della militar disciplina. Ma è troppo ripugnante all'indole e al core del figliuolo di Gaetano il disviare il Re dalla benignità e dal perdono. Bisognerebbe supporlo troppo vile per rintuzzare e spegner nell'animo reale quei sensi medesimi ai quali egli stesso è debitore, se dallo stato di destituzione fu richiamato e proposto al supremo comando della più nobile e gelosa arma dell'esercito Napolitano. E tale per Dio! non fu mai e non è il Filangieri. Anzi alla sua cooperazione vuolsi attribuire il ritorno in patria e in officio di tanti valorosi Napoletani che militarono sotto le bandiere *Murattiane e costituzionali*. Ed ho visto io medesimo, non ha molto, un vecchio patrizio ringraziarlo piangendo per avere impetrato il ritorno dell'esule figliuolo che fu a capo di un moto rivoluzionario della *Sicilia*.

Inoltre il Filangieri ha in costume di non mai impacciarsi di cose che non risguardano il suo officio; e trattandosi di uomini militari, si guarda bene di darsi briga di quelli che non dipendono dai suoi ordini. Ora il Principe di Aci non appartiene punto nè poco ai Corpi comandati dal Filangieri. Che anzi non avendo mai costui fatto parte dell'esercito napolitano del decennio, perchè si stette con la reale famiglia trincerato in Palermo, *non fu mai in relazione di militari officii col Filangieri.* Quindi ho tanto in mano da francamente asserire che il Filangieri non fu, nè poteva esser chiamato a dar parere sulla militare condotta del Principe di Aci, il quale, sia qui detto per abbondanza, non per favorire la insurrezione, ma per un vergognoso timor panico rese al primo invito la cittadella. Che se taluno mi chiederà perchè non si giovi della considerazione in che lo tiene il Re per consigliare a questo le necessarie riforme, io risponderò, nessuno sapere se ciò abbia fatto o nò, e sostengo che egli non ha la codardia di suggerire di tristi e disumani consigli.

Ma faccia Iddio che il Re, come giova sperare, mettendosi nel cammino delle riforme, adoperi a consigliero il Filangieri, e vedrà Italia se egli è degenere dal suo gran padre. Napoli è testimone dei grandi *miglioramenti da lui recati in tutte le* bisogne commesse al suo reggimento. I Corpi militari scientifici, i Collegi e le Scuole militari, gli Stabilimenti tutti, e tutto *il materiale pertinente alle artiglierie*, sonosi nel giro di 10 anni mutati al tutto da quei di prima, e di tal vita sonosi rianimati da stare a petto con quelli di altre maggiori potenze.

Ed a far fede se ei sia sollecito del meglio del suo paese, e di renderlo indipendente dagli altri, basterebbe il grandioso stabilimento meccanico da qualche anno suscitato sulla spiaggia di Pietrarsa vicino di Portici. Lunghi contrasti sostenuti da molti lati, pur giunse ad impetrarne dal Re la sontuosa fondazione. Un convitto di giovani dal governo mantenuti, e provveduti dei necessari insegnamenti per diventare buoni macchinisti e costruttori di macchine; una schiera di valenti artefici che là entro lavorano, sono destinati a *francare quando che sia* il Regno e forse l'Italia dal procacciarsi dagli stranieri con ingenti somme le macchine a vapore, come già lo ha francato *dal cercare altrove e cannoni e fucili. E venga poi il giorno* che il Re di Napoli, memore essergli da Dio confidata la più ridente parte d'Italia, spinga avanti il fiorente suo esercito contro il nemico comune, e vedrete l'antico soldato di Austerlitz alla testa delle sue artiglierie, non venir meno a se stesso, e vendicare il sangue altra volta sparso sul contrastato Ponte del Panaro.

Nè meno insussistente è quanto ne asserisce la Patria, giornale per tutti i rispetti pregiabilissimo, nel cui numero 76 si lesse, che il Filangieri, ripudiato il suo illustre casato si firma solo col titolo feudale di *Principe*. Io stesso posseggo *non poche sue lettere firmate del suo nome di famiglia*; e quando si firma « *Satriano* » ciò è in segno di amichevole confidenza, in vece di scrivere *Filangieri*, essendoci altri di questo cognome in Napoli ed in Sicilia. E se nelle carte di Uffizio ei talora si sottoscrive Principe di Satriano, questo fa perchè tal è l'uso in quei dicasteri. Ma nelle lettere di etichetta, o in altre scritture di momento ei pone sempre il proprio nome e il casato. Chi altrimenti dice è mentitore, o male informato.

Non porta poi il pregio di spender parole a ribattere l'altra imputazione, avere il Filangieri detto al Re *che sperda tutti i paesi liberali*. Non si è potuto finora sapere la verità intorno a' fatti accaduti nel pubblico e nell'aperto in quel Regno; e poi si pretende di sapere un consiglio di tal natura dato al Re, quasi che gli fosse stato suggerito non a quattr'occhi, ma sulla piazza del Mercato.

E questo fia suggel che ogn'uomo sganni.

FRANCESCO PARDINI.

Abbiamo detto nel N.° 27 di questo Giornale che la decisione colla quale veniva stabilito che la Guardia Civica di Castagneto dovesse avere il nome di Gherardesca era partita dagli Assessori del governo di Livorno. Nel N.° 28 rettificammo l'errore nel quale eravamo incorsi assicurando che simile risoluzione era mossa dalla Direzione Generale di Polizia. Ora dobbiamo aggiungere ad onor del vero come la Polizia nel notificarla non fece che eseguire un ordine del Ministero. La Rettificazione inserita nel N.° 28 fu dettata dalla certa scienza che nella lettera officiale colla quale il Governatore di Livorno in data del 27 Novembre comunicò *agli Assessori Legali l'ordine sopra esposto non si parlava* che della Ministeriale della Direzione Generale di Polizia in data del 26.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, VENERDI 31 DICEMBRE 1847. **N. 30**

L'ITALIA

RIFORME ◈ **NAZIONALITÀ**

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il Giornale L'ITALIA, si pubblica *ogni Sabato*.
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno. Paoli Toscani 24 } Franco di posta per
Per sei mesi. . . . . . . » 14 } tutta la Toscana, e
Per tre mesi . . . . . . » 8 } franco fino ai confini
Per un numero. . . . . . » 1 } per fuori di Toscana.

S'inseriscono gli annunzi *semplici* al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla *Direzione del Giornale* l'ITALIA — Pisa, Lungarno N.° 699, a terreno.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, o dal Librajo Giannelli [illegible] Borgo.
A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.
A LIVORNO, all'*Emporio Librario*, Via Grande N.° 45.
A LUCCA, da Merlino Poli.
A ROMA, da P. Capobianchi, della Posta Pontificia.
A BOLOGNA, alla Direzione del Giornale — L'ITALIANO —, e alla Direzione della Gazzetta.
A SIENA, al Gabinetto Letterario.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI,
Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.
A LONDRA, presso Rolandi.

I Signori Associati il cui abbuonamento è spirato col Dicembre corrente sono pregati a rinnuovarlo per non soffrire ritardo nella spedizione. Quelli poi il cui abbuonamento scade dentro all' anno futuro sono pregati a spedire a questa direzione (franco di posta) il complemento a forma delle nuove condizioni.

*Dal primo di Gennajo in poi l'*ITALIA *sarà pubblicata tre volte la settimana, nei giorni di martedì, giovedì e sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco. . . . . »	10.	18.	33.
Stati Sardi e Romani, franco a destino . »			
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare. . . . . »	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.
Prezzo delle inserzioni, crazie due per riga.

Agli attuali Signori Associati sarà condonata la metà della differenza di prezzo fra l'antica e la nuova associazione fino alla scadenza del corrente loro abbuonamento.
Le associazioni che verranno fatte nel corso del presente mese cominceranno a decorrere dal primo di Gennajo prossimo futuro, ma i nuovi Signori Associati riceveranno gratis i numeri del Giornale che si pubblicheranno fino a detta epoca.
*Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'*ITALIA*, gruppi ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale.*
I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno in nessun caso restituite.

SOMMARIO

GLI AUSTRIACI A MODENA

Nel giorno 23 del mese corrente a un'ora pomeridiana entravano in Modena le truppe Austriache; e il Duca che le aveva chiamate andò ad incontrarle colla banda militare, ed entrò alla loro testa. La notizia di questa invasione produceva, com'era naturale, una gran commozione anche fra noi, e parve a molti, come nel caso dell'invasione di Ferrara, d'essere alla vigilia d'un intervento. La Gazzetta officiale rassicura gli animi e ci fa sapere che l'Austria rinnuovò spontanea la dichiarazione, che non interverrà militarmente in nessun altro Stato d'Italia, se non ne sia richiesta dal respettivo Sovrano.

Le probabilità d'un'aggressione austriaca all'Italia Riformata, non sono oggi dopo il fatto di Modena nè più nè meno di quelle che lo fossero prima. Non guardiamo ai movimenti materiali, nè diciamo con puerile induzione — Ora che gli Austriaci sono a Modena non hanno da fare che un passo, e saranno in Toscana — Se l'Austria avesse avuto da superare soltanto ostacoli materiali, anche senza la precedente occupazione di Modena sarebbe già da qualche mese in Toscana. Che cos'è per lei il passaggio del Po? Cosa sono poche miglia di distanza? Cos'è l'Appennino non difeso? Ma tra Modena e Toscana v'è per l'Austria un abisso: v'è un ostacolo morale immenso da superare. A Modena ha potuto andare chiamata dal Principe, *in Toscana non potrebbe* venire che contro la di lui volontà. Questo è il passo che non potrebbe osare *senza mettere in rischio* la sua dominazione di Lombardia. L'intervento in Toscana *contro la volontà del Sovrano* sarebbe offesa al principio dell'indipendenza delli Stati Italiani; la causa Toscana *sarebbe la causa del Piemonte e del Papa*; tutta l'Italia riformata combatterebbe, la non riformata afferrerebbe l'occasione a levarsi, avremmo cuori, armi e braccia da ogni parte del mondo per noi, e Guizot stesso sarebbe condannato a rinnegare Metternich.

Se l'Austria si fosse sentita tanto forte da affrontare le difficoltà tutte d'un aggressione l'avrebbe già tentata. Non sa forse che le nostre condizioni vanno ogni di migliorando?

I pericoli adunque della guerra pur troppo ci sono, ma sono li stessi che c'erano avanti l'occupazione di Modena; e dobbiamo prepararci a virile difesa non pel nuovo movimento Austriaco, ma perchè o più presto o più tardi il conflitto è necessario.

La cura peraltro che tutti dobbiamo darci si è che l'apprensione del pericolo diventi uno stato abituale degli spiriti, e non si svegli ad ogni nuovo fatto che colpisca alcun poco l'imaginativa. Quest'alternarsi di timori e di spensieratezza, questo subito mettersi in orgasmo per abbandonarsi il giorno dopo alla compiacenza della sicurezza riacquistata, non è l'atteggiamento dignitoso e virile che conviene ad un popolo risorgente. La prospettiva continua del pericolo c'impegni a ordinati preparativi di difesa, e rinvigorisca gli animi poco avvezzi a sostenere il peso d'una grave preoccupazione.

L'Austria non assalirà nessuno stato dell'Italia Riformata senza qualche legale pretesto. Ma non si creda che abbia esaurite le sue minaccie e le sue provocazioni, e forse mentre sgombrava Ferrara volle richiamare lo sguardo degli Italiani, dove apparisse una nuova dimostrazione di sua potenza. Dobbiamo esser quindi preparati anche a nuove ostentazioni minacciose, e proseguire come se nulla fosse, l'ordinamento della nostra forza militare e civile. È soprattutto fa d'uopo aver presente che il solo pretesto a cui l'Austria vorrebbe appigliarsi per giustificare un intervento in Toscana senza che Carlo Alberto, il Papa, e le Potenze Europee vi s'opponessero sarebbe quello del mostrarci ridotti nell'anarchia. Guardiamoci adunque da ogni movimento che possa avere tale apparenza!

LA RIFORMA TOSCANA

IL MINISTERO E I DIPARTIMENTI GENERALI

L'ordinamento dei pubblici poteri in Toscana rende imagine di un edifizio incominciato continuato e compiuto in epoche distinte, e con intenzioni discordi.

Nel direttore delle RR. Segreterie come nel punto il cono terminava tutta la gerarchia amministrativa. Sottostavano a lui i tre direttori immediati delle segreterie, nelle quali s'incentravano tre ordini distinti della pubblica azienda, lo stato le finanze e la guerra. Questi primi funzionari formavano assieme il consiglio del principe, che era nel tempo stesso ministero e consiglio.

Ma della troppa materia accumulata nelle poche segreterie molta rimaneva stagnante. Ma la sorveglianza dei direttori sparsa in ampiezza così sterminata non poteva imprimere ai diversi rami del pubblico servizio tutta l'efficacia desiderabile: onde la lentezza e l'atonia del governo. — E intanto la crescente civiltà facea sorger nuovi bisogni, o destava il sentimento di bisogni non avvertiti prima, e le scienze politiche insegnavano nuove arti di stato, e le antiche emendavano e dirozzavano. Fu quindi necessario dividere le attribuzioni, e confidarle ad uomini più specialmente versati in quelle parti della pubblica amministrazione, che più meritavano di essere svolte e perfezionate. La istituzione delle Soprintendenze eseguì in parte questo disegno, violando la semplicità dell'ordine primitivo, il quale pure avea tollerata l'esistenza di alcuni generali dipartimenti, e in special modo di quelli che presiedevano alla giustizia ed al culto, con soggezione più nominale che vera dalla Segreteria di Stato. Ma nè i capi di questi dipartimenti, nè quelli delle nuove soprintendenze furono pareggiati di grado ai direttori delle Segreterie, nè ammessi a sedere nel consiglio del Principe. Ond'è che i direttori rimasero soli a comporre il consiglio, sebbene con molti dividessero le prerogative del ministero, cioè il diritto d'iniziativa, la direzione del servizio, e le facoltà.

Ma la disuguaglianza fu causa di emulazione e i funzionari che non potevano partecipare al governo generale dello Stato, si ricattarono regnando con potere quasi assoluto sulla provincia alla quale erano preposti. Quindi le gare che terminarono quasi sempre colla peggio del consiglio, perchè i capi di dipartimento occupandosi di una cosa determinata, e stringendo in quella li studi le cure e le ambizioni dell'uffizio, acquistarono sul consiglio il vantaggio che nasce dal saper meglio, e dal più forte volere. Quindi ogni ramo della pubblica amministrazione ebbe incrementi e riforme *proporzionate alla personale influenza di chi lo resse. Di qui vennero* due mali. Prima di tutto il governo superiore o centrale non ebbe mai coscienza piena nè distinta dei nuovi ordini che si andavano introducendo, e prese le occasioni e usò i modi che poteva per impedirne l'adempimento, e guastare nell'esecuzione il disegno. I nuovi statuti furono creazioni *individuali* e per conseguenza precarie come il favore dato dal Principe a chi li aveva ideati e promossi, e non poterono resistere all'azione lenta ma continua di un ambiente nemico. E che veramente le cose andassero a questo modo lo dimostrano abbastanza le riforme fatte, o per dir meglio tentate nella giustizia e nell'istruzione. — L'altro danno cagionato da questo sistema fu il difetto di unità nel governo. Un ministero composto di pezzi disuguali e disgiunti non poteva mantenere l'accordo e le proporzioni convenienti tra le diverse parti della pubblica amministrazione.

A impedirne lo sfascio noi crediamo prima di tutto necessario di stringere e consertare nel ministero la

somma delle forze amministrative, sopprimendo i generali dipartimenti ai quali l'autorità che hanno nel giro delle respettive gestioni, non si può oramai nè togliere nè lasciare. Perchè il toglierla sarebbe l'istesso che trasferire la sostanza e l'effetto di quelli ufizii nella segreteria dalla quale rilevano, e per conseguenza mantenere nello stato un'istituzione inutile che vuol dire funesta: il lasciarla confermerebbe la ragione dei danni che abbiamo notati. E se le attribuzioni ora disimpegnate dai generali dipartimenti non potessero partirsi tra gli attuali ministri, perchè il loro numero fosse scarso a tanta mole di cose, nulla impedisce di crescerlo. La istituzione di un ministero forte non solamente sarebbe un gran miglioramento amministrativo, ma servirebbe eziandio a stabilire tra noi una vera guarentigia politica: la responsabilità dei ministri: la quale non è, come par che si creda, un ordine proprio e incomunicabile della monarchia rappresentativa, ma è piuttosto comune ad ogni specie di monarchia. Dove il principe non è mutabile ad arbitrio del popolo, nemmeno può essere sindacabile dal popolo: perchè la censura diretta contro la persona del principe verterebbe tra due estremi ugualmente repugnanti all'idea del principato. — O ella non ha effetto, e in questo caso l'opinione pubblica non esercita veruna influenza nel governo dello stato: o l'ha, e scemando l'ossequio dovuto alla maestà regia, l'effetto suo si riduce a smuovere il fondamento dello stato. La responsabilità dei ministri è per conseguenza il palladio della libertà, e la guardia del principato: è altresì il modo di conciliare la libertà col principato. E acciò questa guarentigia si stabilisca tra noi, basta che il ministero sia forte. Responsabile è chiunque faccia potendo non fare: perchè il ministero sia responsabile è dunque necessario che tutto si faccia da lui. Non fare il male possono sempre i ministri, prima rappresentando, poi dimettendosi dall'uficio, quando venga loro imposto di farlo.

GUARDIA UNIVERSITARIA

La istituzione della Guardia Universitaria fu uno dei più savi pensieri del governo Toscano. Essa non si vuol tanto considerare come una nuova spada cinta al fianco della patria, la quale non sarà certo l'*ultima* a uscire dal fodero, nè la prima a riporsi, quanto come un utile strumento di educazione: perchè nulla crediamo più atto del *tirocinio militare*, a conciliare insieme l'esercizio della forza, e l'abito della disciplina, nel quale accordo consiste appunto il pregio e l'eccellenza della virilità. E ci parve ben fatto d'intrecciare questo col tirocinio scientifico, quasi che ne formi il necessario compimento; perchè non fu senza ragione che gli antichi, la deità della sapienza idoleggiarono armata. La sapienza inerme può immaginare istituzioni mirabili per lo squisito artifizio del loro ingegno, ma non ridurle all'atto, non farle durevoli e incorruttibili: come la intenzione dell'artista riesce vana, se ribelle o fragile è la materia nella quale s'impronta.

Il regolamento della Guardia Universitaria pubblicato oggi dimostra che il governo sentì tutta la importanza di questa istituzione, e vuol trarne tutti i vantaggi dei quali è capace. I consigli di disciplina, col rito delle procedure, la solennità delle forme, l'apparato delle guarantigie, piegherà le menti giovanili alla persuasione dell'ordine, al rispetto della legalità. Il diritto dato alli studenti di sedere in queste magistrature della milizia accademica, e quello di eleggere direttamente i loro bassi ufficiali, abilitando la generazione che sorge alla coscienza, e addestrandola all'esercizio di una civile prerogativa, le servirà di scala e di preparazione a quelle maggiori libertà politiche che i tempi promettono. Ma soprattutto l'insegna che veste, l'avviserà di buon'ora, ch'ella ha una patria: che questa patria non ha ora bisogno di sterili encomii, nè di sterili compianti; che più presto o più tardi, ella chiederà ai suoi figli, il presidio del braccio, o se non altro l'onore del sangue magnanimamente versato.

Un gran *Meeting* si fece nella città di New-York ad omaggio di Pio IX. V'erano uomini d'ogni paese, e d'ogni comunione religiosa. — Alcuni reggimenti della milizia di New-Yorck, le guardie Scozzesi, le guardie dell'Indipendenza, ed altre ancora accrescevano colla loro presenza decoro alla dimostrazione. L'adunanza votò a Pio IX l'indirizzo che noi riportiamo, e chiunque lo legga non potrà non ammirare le calde parole colle quali *in esso si parla dell'Italia*, del suo passato e del suo avvenire, e delle resistenze che il Pontefice riformatore incontrerà nella gloriosa sua via, e del coraggio di cui ha bisogno d'armarsi. Questo entusiasmo per Pio IX da una parte all'altra del mondo è fatto degno di molta considerazione, e getta luce sulle future sorti del cattolicismo. Il linguaggio col quale gli Eterodossi parlano di Pio IX mostra che gli antichi pregiudizi sono spenti nei loro cuori, e che al di sopra delle forme una comunione veramente cattolica si va a poco a poco ricomponendo fra le genti cristiane. È già un passo immenso che o per una ragione o per l'altra il Capo della chiesa diventi l'oggetto d'un amore cosmopolitico. Questo incontrarsi di tutti in un punto comune d'affetti ci ravvicina più che tre secoli di discussioni speculative. Ma a che si deve il prodigio, se non allo spirito d'umanità, e di progresso col quale Pio IX governa? E più il pontificato procederà franco nelle vie della libertà, e più riconcilierà gli animi alle vere credenze. Sappiamo che Montalembert si prepara a *dimostrare che Pio IX si occupa troppo di politica*, e poco di religione. Ma noi desideriamo che il rispettabile Pari prima d'impegnarsi in questa tesi ponga mente alla difficoltà del suo assunto, e si persuada che Pio IX col riformare e incivilire il suo stato, e col promuovere lo svolgimento delle istituzioni liberali in Italia fa più proseliti alla fede cattolica che i Gesuitanti con tutto il loro ascetismo.

A SUA SANTITA

PIO IX PAPA

Santo Padre. Il Popolo degli Stati Uniti ha osservato con profondo interesse le circostanze che hanno accompagnato, e gli avvenimenti che sono susseguiti al vostro inalzamento al Sommo Pontificato, e questo interesse ha preso adesso le proporzioni di una simpatia senza limite. In nome di una porzione di questo popolo vi presentiamo noi le espressioni dei sentimenti di rispetto e di *alta approvazione che animano* la *nazione intera*. Noi ci volgiamo a voi non come al Sommo Pontefice ma come al Capo sapiente ed umano di un popolo poco fa *oppresso* e *scontento* ora felice ben governato e riconoscente. Noi ci uniamo a offrirvi questo tributo non già come cattolici (molti di noi lo sono mentre la maggiorità non lo è) ma come repubblicani e amanti della libertà costituzionale. Per quanto recente sia la nostra origine, per quanto vasto l'Oceano che divide la nostra cara Patria dal vostro bel Cielo, noi tutti sappiamo cosa era l'Italia negli splendidi *giorni e della sua unità della sua libertà, della* sua gloria, cosa divenne sotto il pesante giogo dello straniero in mezzo alle sue intestine discordie, e noi abbiamo fede che *un* grande e *felice* destino l'aspetta quando il suo popolo sarà di nuovo unito libero ed indipendente. Nella grande opera della sua rigenerazione noi vi salutiamo come divino strumento mandato dal cielo a operarla, e noi preghiamo ferventemente che i vostri giorni durino tanto che possiate essere testimone del completo sviluppamento della sapiente politica che è destinato a fare il vostro nome immortale.

Ma Santo Padre, noi ben conosciamo di che ardua fatica, e di quali gravi pericoli sia fiancheggiato il sentiero che avete *scelto. I nostri avi immediati hanno lottato in un tempo di* calamità e di privazioni per compiere e rendere saldi quei benefizi dei quali ora godiamo. Purnonostante la provvidenza ci aveva dato un capo come rade volte hanno avuto popoli che s'affaticavano a farsi liberi. Nel mondo che noi abitiamo Dio ha voluto che la virtù fosse messa alla prova della sventura, e che una gloria durevole fosse accordata a coloro che si mostravano degni di questo prezioso dono così pei loro sforzi animosi, come per la imperturbabile fermezza. Noi compatriotti di Wasinghton, di Franklin, e Adams, *e di Ifferson noi sappiamo che voi non siete entrato in* questa via senza rinunziare ad ogni sorta di favore aristocratico.

Noi sappiamo che voi vi siete di già rassegnato a affrontare ogni sorta di politiche macchinazioni; di odi potenti, e cosa ancora più dolorosa, ad affrontare il biasimo degli uomini di bona intenzione, ma tratti in inganno. Noi sappiamo che siete risoluto ad affrontare con tranquillo animo le infaticabili ostilità di tutti gli ingiusti tiranni che pretendono di regnare su qualche parte della bella penisola Italiana, di tutti coloro che si immaginano *di pôter far consistere l'ordine sociale nel mantenimento di quelle* condizioni di lusso, e d'ozio in mezzo alle quali essi hanno consumato fino ad ora la loro *inutile vita, di tutti coloro che* temono, e che nel loro egoismo fingono di temere che la religione perisca, se ella non sia portata sulle tremanti spalle degli Imperatori e dei Re. E più formidabile di tutti questi ostacoli voi vi attendevi ad affrontarne uno di cui trionferete per la grazia di Dio: l'incostanza, e l'ingratitudine delle moltitudini che sollevate appena dal servaggio, che le opprimeva gridano nel deserto di *essere ricondotte* alle Cipolle d'Egitto. Uomini come se ne incontrano anche fra gli Apostoli del Salvatore per lasciargli portare da se solo l'agonia *della Croce: uomini che a voi si faranno* conoscere, noi lo temiamo, pei loro progetti stravaganti, per le loro speranze irragionevoli, le loro esigenze impetuose che mormoreranno che nulla è stato meditato, perchè tutto non è ancora compiuto: ma voi sarete guidato, e fortificato dall'Altissimo per eseguire la vostra sublime missione; noi lo crediamo fermamente. S. Padre, quantunque fosche siano le nubi che avvolgono il presente, noi sappiamo, che l'alba dell'avvenire dileguerà queste tenebre; e senza parlare della fiducia radicata nei nostri cuori dall'eterno *che nessun'atto o nessun sforzo generoso resterà senza premio*, noi vi assicuriamo per la nostra fortunata esperienza, che i benefizi della libertà costituzionale sopravanzano di molto i rischi e i patimenti in mezzo ai quali le Nazioni s'inoltrano al loro acquisto La nostra vita come nazione e ancora giovine, ma essa ha di già dimostrato alle menti illuminate l'immensa superiorità della libertà sul dispotismo come elemento di nazionale ingrandimento e di ben essere sociale. La nostra patria ha mostrato che i diritti delle persone, e delle proprietà sono più sicuri sotto un governo che *guarentisce i diritti di tutti*, che *sotto alcun altro*. E se l'avvenire ci prepara qualche calamità la loro origine sarebbe non già in un eccesso di libertà ma in qualche restrizione di essa. In fine noi ci crediamo più che altri giustificati, se vi accenniamo i pericoli che voi sfidate, le speranze che vi attendono. Malgrado certe apparenze noi non crediamo che le legioni del dispotismo possano muoversi contro di voi. L'età in cui viviamo. è un'età di lotta morale piuttosto che materiale nella quale l'artiglieria della stampa *domina e vince quella del campo nella* quale l'opinione è più potente che le bajonette. Noi abbiamo *dunque fiducia in questo che contro degli attacchi della forza* materiale siete difeso da un impenetrabile scudo, l'approvazione e la simpatia delle persone dabbene di tutta la cristianità; ma se la nostra aspettativa dovesse esser delusa, che l'imprudente agressore se ne guardi: il primo colpo di fucile risuonerebbe di montagna in montagna chiamando i bravi di tutti i climi contro l'ingiustizia, e l'oppressione e a combattere per la libertà del genere umano. Nell'ora di questa grande battaglia non v'è alcuno, che conosca l'istoria, e il carattere del popolo Americano, che potesse *dubitare se le nostre simpatie sarebbero attive e porterebbero* i loro frutti. All'Italia sarà risparmiata questa devastazione e alla cristianità *lo* scandolo di una *tal* guerra, noi ne abbiamo ferma fiducia; ma in ogni caso noi speriamo che questa testimonianza dell'interesse e dell'ammirazione con cui venti milioni d'uomini vi guardano, non avrà avuto luogo inutilmente.

Siamo o Santo Padre, col più profondo rispetto.

(*Seguono le firme*)

Il Conte Balbo ed altri illustri Piemontesi hanno firmato e pubblicato una proposta di supplica al Re delle due Sicilie colla quale gl'Italiani dell'Unione pregherebbero S. M. ad accedere alla politica di Pio IX, di Leopoldo II, e di Carlo Alberto. *La Patria*, *ripubblicando questa proposta di supplica*, esternava la lusinga che ogni buon italiano vi avrebbe apposto la propria firma. Coerenti ai nostri principii, noi crediamo che nello stato attuale delle cose napoletane, questo mezzo d'azione dei popoli verso il Governo non sia forse quello in cui possa riporsi maggior fiducia; ciò non ostante porremo volentieri le nostre firme a quella supplica, se non fosse altro per esaurire così tutti i mezzi legali e pacifici che i popoli hanno adoprato per richiamare a più miti pensieri il Re delle due Sicilie.

PROPOSTA DI SUPPLICA

AL RE DELLE DUE SICILIE

DAGL'ITALIANI DELL'UNIONE

SIRE

Non sudditi di Vostra Maestà, ma Italiani di altre provincie, ed interessatissimi così al bene de' vostri popoli, della vostra *corona, e della vostra e nostra patria comune, noi ci accostiamo* in intenzione al vostro trono, o Sire, per supplicarvi di voler accedere alla politica di Pio IX, di Leopoldo e di Carlo-Alberto; alla politica Italiana, alla politica della Provvidenza, del perdono, della civiltà e della carità cristiana.

Sire, l'Italia v'aspetta, l'Europa vi guarda, Iddio vi chiama oramai. Noi non entriamo in memorie di altri tempi; noi sappiamo, che Iddio misericordioso tien conto a ciascuno delle difficoltà, degli incitamenti stessi e delle buone intenzioni con che egli potè operare, od anche errare. E sappiamo, che in terra come in cielo, ogni uomo rimane poi giustificato o no, secondo che furono i fatti *ultimi determinatori di sua vita*.

Ed ora, o Sire, voi siete giunto al punto culminante, all'atto sommo della vita vostra, al fatto duce di ciò che ve ne resta; ora non può rimaner dubbia la vostra coscienza, dappoichè dubbio non rimane il volere della Provvidenza. Guardate su, lungo tutta l'Italia, alla gioia de' popoli risorti, alla satisfazione de' principi autori delle risurrezioni; all'unione reciproca, alla pace, all'innocenza, alla virtù di tutti questi fatti nostri, benedetti dal Pontefice, ribenedetti dal consenso di tutta la cristianità; e giudicate *Voi, se noi facciamo una stolta od empia rivoluzione, ovvero non* anzi una buona, santa, felicissima mutazione, secondante i voleri di Dio.

Sire, il vostro obbedire a tali Voleri, il vostro accedere a tal mutazione, la farà più facile, più felice, e più moderata che mai: ed aggiungendo un secondo al primo terzo degl'italiani già risorti, costituirà risorta in gran pluralità la nazione nostra, la farà inattaccabile dai nemici, indipendente dagli stessi amici stranieri, libera e tetragona in sè; le darà forza, gravità e tempo di *svolgere pacatamente tutta l'ammirabile opera sua; farà insomma* i destini d'Italia, quanto possa farsi umana cosa, assicurati.

Ricusereste Voi *all'incontro* di seguire la fortuna, *la* virtù d'Italia? Allora, o Sire, rimarrebbero sturbati sì nella loro magnifica via, ma non tolti di mezzo perciò, i destini italiani. Non può, non può l'Italia rimaner addietro, diversa, contraria dalla civiltà cristiana onnipotente e trionfatrice; trionfatrice, non che di tutti questi piccoli ostacoli interni, ma di tutte le potenze umane, di tutti i popoli, di tutte le civiltà cristiane. Quali che sieno, ora o mai i nemici, e i freddi o falsi amici d'Italia, l'Italia piglierà suo posto nel trionfo delle nazioni cristiane. Ma forse, come gia avvenne, gli *ostacoli* abbrevierebbero la via; forse (*che Dio nol* voglia!) il rifiuto Vostro, troncherebbe immediatamente colle violenza, le questioni più importanti del risorgimento italiano! Se non che, questo ne resterebbe forse guastato; forse non rimarrebbe più, com'è finora, incolpevole, santo, unico al mondo e nel corso dei secoli! E per ciò, o Sire, noi gridiamo dall'intimo del cuore e dell'anima nostra: Dio nol voglia! Dio nol voglia! E per ciò noi Italiani indipendenti da Voi, ci facciam supplici a pregar dopo Dio, Voi, che nol vogliate!

Siamo col più profondo rispetto

Di Vostra Maestà.

Gli Umilissimi Devotissimi Servitori
C. BALBO.

Direzione — M. A. CASTELLI — B. GALVAGNO — E. RIGNON — PIETRO DI SANTA ROSA.

Roberto D'Azeglio — Riccardo Sineo — C. Pansoya — G. B. Cossato — Flaminio Baudi — Eugenio Truqui — Carlo Alfieri — Augusto Balbis — Eugenio *Balbiano* — D. De-Rolandis — Silvio Pellico — Amedeo Chiavarina — Domenico Carutti —

Giacomo Durando — Angelo Brofferio — Davide Bertolotti — P. Clodoveo da Gastigliole *Ministro Provinciale de'Minori Osservanti* — P. Pacifico Pizzorni da Rossiu. in *Lig. Lett. di Teologia de' M. O.* — Giuseppe Bertoldi — L. G. Provana — C. Gazzera. — *Estensori* Costantino Reta — Giorgio Briano — Luigi Re — Tommaso Mattei.

Cammillo Cavour *Direttore, Estensore in Capo.*

NOTIZIE ITALIANE

(*Corrisp. dell' ITALIA*)

ROMA (24 *Dicembre*) — Le disposizioni disfavorevoli alle pubblicità che erano nel Sovrano sembrano venir meno, e speriamo di ottenerle. Questa sarà la nostra vita. Aspettiamo con impazienza il Motuproprio sul consiglio dei ministri dove fu stabilito in principio che anche i laici possono essere ammessi. Sarebbe un grande passo, fosse il maggior di quanti se ne son fatti fin qui; e sarebbe occasione propizia a ristabilire fra Principe e Popolo quella cordialità che oggi è un pò raffreddata. Speriamo bene anche in questo.

L'incidente della Consulta che fu riferito dalla Patria era verissimo, ma l'induzione fatta sul nepotismo è falsa ed ingiusta. Se v'ha cosa di cui non si possa neppur sospettare Pio IX ell'è questa certamente.

(28 *Dicembre*) Ieri, giorno onomastico di Sua Santità, Roma era in festa. Da ogni Battaglione della Guardia Civica furono estratti a sorte i nomi di un Capitano, di un Tenente, di un Sargente e di un comune per avviarsi insieme ai respettivi Maggiori e Colonnelli ed allo Stato maggiore, a complimentare il Sovrano. Ad un'ora avanti mezzogiorno eravamo tutti schierati in doppia fila nella sala di ricevimento del Palazzo Quirinale. Il Pontefice non tardò a comparire prececeduto da alcune Guardie nobili e da alcuni camerieri segreti. Nell'attraversare la lunga Sala, ci salutò con un sorriso d'ineffabile benevolenza; si assise sul Trono, e ricevè il complimento che, a nome di noi tutti e della Civica di tutto lo Stato, gli rivolse il nostro generale in capo, Principe Rospigliosi — Sua Santità rispose al Rospigliosi presso a poco in queste parole: Ci sono infinitamente graditi i sentimenti d'ossequio ed i lieti augurj che in questo giorno ci fate a nome di tutta la Civica, desideriamo che questa utile istituzione sia il legame che congiunga Popolo e Sovrano. Ma per ottenere tutto quel bene che è sperabile su questa terra, incominciamo dall'invocare sopra di noi le benedizioni celesti. Sì, ci giova ripeterlo, senza invocare l'ajuto di Dio non possiamo progredire nel bene, e noi vogliamo farlo per la Religione, per noi tutti e per tutto lo Stato, oggi soprattutto che corre il giorno di S. Giovanni, il prediletto di Dio, ed il nostro giorno onomastico. Queste sante parole ci penetrarono nel più profondo del cuore — Dopo di ciò fummo ammessi al bacio del piede, e quindi ci partimmo da Lui risoluti di consacrare il nostro braccio e il nostro ingegno per ajutarlo e difenderlo nella esecuzione de' suoi alti disegni.

Ieri la Società artistica italiana aprì le sue sale con una pubblica esposizione di belle arti, e fu scelto appunto un tal giorno per offrire al Sovrano un' ovazione dell' ingegno italiano — Sull' imbrunire del giorno doveva aver luogo una grande dimostrazione popolare, la quale non doveva essere, come nell'anno scorso, un atto di sola gioia, perocchè il popolo aveva aspettato dal Principe molte cose che non erano state effettuate per gli ostacoli che vi aveva frapposti una setta insidiosa ed invida dall'amore scambievole che deve unire Principe e Popolo. Si era pensato di accompagnare la dimostrazione con una nuova specie d' indirizzo, portando cioè tanti cartelli sopra i quali, a lettere cubitali, dovevano essere scritte le domande del popolo. E già i cartelli erano fatti, e statuito il modo di portarli, quando taluno cui, per la solita smania di tutto dirigere, la cosa non piacque, ispirò il dubbio a Ciceruacchio non fosse la cosa per dispiacere a Sua Santità già mal disposta per ora contro le pubbliche dimostrazioni. Fu quindi risoluto doversi portare quelle domande in Segreteria di Stato, e con esse una dichiarazione firmata dallo stesso Ciceruacchio la quale dicesse esser quelle le domande del popolo Romano ch'essi a nome de' quattordici Rioni di Roma, presentava a Sua Santità — L'altra parte però della dimostrazione ebbe luogo. Dalla piazza del popolo partì Ciceruacchio con circa 1000 popolani, tre bande con molte torce e molte bandiere, e si recarono a Monte Cavallo. La moltitudine portava dinanzi a se un gran cartello ove si leggeva che il Popolo romano non chiedeva nulla, giacchè si rimetteva alle domande che già aveva recate in Segreteria Ciceruacchio. Ad onta della pioggia dirotta, la manifestazione fu animatissima; la moltitudine sulla piazza del Quirinale si era accresciuta fino a circa 4000 individui; il corso s' illuminò d' improvviso e furon fatti gli evviva, ormai d'uso in Italia, a Pio IX, a Carlo Alberto, all'Indipendenza d' Italia, e di più fu gridato abbasso i retrogradi, gli oscurantisti — allorchè il S. Padre si mostrò sulla Loggia del Quirinale, scoppiò un grido universale d'applauso, il Papa benedisse la moltitudine che quindi si disciolse.

Dimande del Popolo Romano fatte pervenire privatamente a PIO IX PONTEFICE, E PADRE della Patria dal Popolano CICERUACCHIO *il giorno 27 Dicembre 1847.*

Libertà di Stampa — Allontanamento de' Gesuiti — Armamento Civico — Strade Ferrate — Abolizione degli arbitrj nella Polizia — Codici con leggi utili ed imparziali — Istruzione pubblica — Scuola politecnica — Incoraggiamento alle arti — Abolizione del monopolio — Lega Italiana — Emancipazione israelitica — Commercio animato — Municipi Provinciali riformati — Corrispondenze postali riformate e garantite — Scuola di pubblica economia — Artiglieria Civica — Pubblicità degli atti della Consulta di Stato — Secolarizzazione di alcuni impieghi — Asili Infantili — Riforma negli Asili di Carità — Industria animata — Colonie nell' Agro Romano — Riordinamento nella milizia — Libertà individuale garantita — Riserva della Guardia Civica Organizzata — Marina incoraggiata — Abolizione del giuoco dei Lotti — Amnistia ai 24 Politici Liberali reclusi in Civita castellana — Fiducia nel popolo — Freno agli incessanti arbitri — Abolizioni dei Fide-Commissi — Riforma nelle mani morte — Imporre ai Preti, e Corporazioni Religiose ciò che devono a Pio IX ed alla Chiesa, cioè amore, e rispetto — Abolizione degli Appalti Camerali.

FERRARA (25 *Dicembre*) — Alle otto e mezza questa mattina gli Austriaci hanno finalmente consegnato i posti armati della città alla truppa pontificia: *sono tornati allo statu quo*; ed ora si tratterà del diritto. Se non che una novità si è introdotta: la porta Po, e di S. Benedetto, non viene guardata dai militi pontificii di linea, ma da un picchetto di finanzieri pontificii, che fazionano come la linea; e dinanzi al quartiere di S. Benedetto, uno di quelli che gli Austriaci furono soliti di tenere, si è costituita da essi una specie di *gran guardia*: perciocchè si sono collocate sul piazzale (luogo sacro spettante alla vicina chiesa onde il parroco per querela di lesa immunità ecclesiastica) due casotti, due antenne coi fanali per la notte, ed una rastelliera per le armi: ed ivi una sentinella fa la graziosa pantomima di passeggire incessantemente dalla Fortezza fino alla porta di Ferrara; dapprima non si guerniva quel posto che di 4 o 6 uomini e un caporale. Dicesi che il Tenente-Maresciallo Auesperg partirà fra pochi dì; avendo fatto sentire al suo Governo com'esso sia stato sacrificato: e difatti la sua missione fu più da birro, che da onorato militare: e dicesi ancora che ai primi dell'anno partiranno i sessanta Ussari Ungheresi, con la mezza batteria da campagna che il giorno 17 Luglio conducevano in Ferrara con le micce accese. La popolazione presente a questo tanto desiderato cambiamento di cose si comportò saggiamente, non fu detta una parola d'insulto, non fu mosso un cenno: mostrò di ricordare benissimo il *parce subjectis*.

Ieri fu arrestato Paradisi. Sebbene fosse in facoltà del Processsante il farlo, il modo, e l'inopportunità ha immensamente irritato — Iersera vi furono delle grida sotto alle finestre del Principe Torlonia — Fu ancora tirato un colpo di pistola presso un quartiere civico, e si crede, contro la sentinella — Ma s'ignora da chi, e perchè — Il malumore aumenta — La Gazzetta di Roma non uscirà che il 15 Gennajo.

FORLÌ — Si è cantata una messa solenne di requie pei martiri della libertà. Il Cardinal Legato, Marini assisteva, e non si ritirò che a funzione finita. Il dotto Canonico Brunelli recitò l'orazione e nominò molti de' nostri fratelli martiri — Parlò più a lungo di Pietro Bofondi (fratello del Cardinale) morto dieci anni indietro in Francia nell'esilio, di cui le ossa furono di recente reso alla Patria. Così è stata riparata l'atroce offesa fatta alla famiglia Bofondi, e a questa Città, quando, celebrandosi nella Cattedrale le esequie del Bofondi pochi giorni dopo la morte, il Vescovo Tomba mandò i Gendarmi a far sospendere la funzione, e la messa, perchè il defunto, come esule *era dannato*. Oggi Iddio e gli uomini hanno giudicato il Vescovo, di funesta memoria, e il Conte Bofondi!

GENOVA (28 *Dicembre*) — Appena il nuovo Duca di Parma intese la morte di M. Luisa (era qui) scrisse a suo figlio ch'era a Torino, chiudesse l'orecchio ad ogni sollecitazione, e che immediatamente partisse per Modena, senza arrestarsi, ne avere relazione col governo provvisorio di Parma ec. Che giunto a Modena rispettasse suoi ordini. Egli intanto partiva lasciando qui la moglie senza dir dove andasse. Credesi ito a Vienna. Ciò mise di cattivo umore la nostra Corte tanto più che il Duchino sordo agli avvisi dello stesso Re, delle Dame più influenti, lasciava la Capitale, la moglie e la figlia dicendo che quanto a lui doveva obbedire i paterni comandi. — Da Modena ha poi scritto alla moglie ed al Duca di Genova mostrando ignorare dove suo padre sia Si dice che dopo l'affare di Reggio il Duca di Modena, ha chiamati i Tedeschi i quali in numero di 6 mila entravano quello stesso giorno in Modena e Reggio.

CAGLIARI (24 *Dicembre*) — Nei giorni scorsi successero dei tumulti in alcuni villaggi vicini alla Capitale, in Carbonara, Assemini, Decimo, Elmas, Uta. Le popolazioni scacciarono tutte le autorità e gli esattori regj. Ma poca truppa colà inviata bastò a sedare ogni rivolta. La vera cagione di tali tumulti fu la disperazione a cui sono ridotte quelle popolazioni per l'esorbitanza delle imposte.

Nella Città di Sassari il giorno 10 del corrente fu fatta una pubblica festa in memoria della cacciata dei Tedeschi da Genova nel 1746.

In una dimostrazione popolare fatta nella Città di Tempio si vide una bandiera col motto; *La patria di Dettori a Gioberti*. Il Dettori era Professore di Teologia a Torino, per intrigo gesuitico fu destituto, era nativo della Città di Tempio. Il Gioberti parla in diverse sue opere di questo distintissimo suo maestro con lode e riverenza. Se ciò onora la Sardegna che diede i natali a quel distinto Professore, onora parimente il Gioberti che divenuto sommo non dimenticò il suo Maestro.

S. M. nel dichiarare Senato di Sardegna questo Magistrato della R. Udienza, tolse al Viceré la qualità di Capo dello stesso Magistrato. Il Senato di Sardegna acquista così una perfetta indipendenza, e l'autorità Vice-regia non potrà più ingerirsi negli affari giuridici.

Intanto nessuna delle nuove leggi già emanate a Torino, fu pubblicata in Sardegna, se si eccettui quella che abolisce il Supremo Consiglio per gli affari dell'isola, residente a Torino, e che investe provvisoriamente delle attribuzioni del medesimo la R. Corte di Cassazione. Ma il Re ha promesso solennemente una perfetta fusione dei suoi stati tutti, e ciò dice tutto. Del resto sappiamo da buona fonte che le nuove leggi verranno pubblicate qui ai primi del prossimo Gennajo; come sappiamo anche che alcuni nostri compatriotti che ascondendo le loro mire particolari sotto il largo manto dell'amor patrio non cessano di brigare, a Torino per mantenere nell'Isola l'autorità Viceregia.

Aspettiamo con anzietà assieme alle altre riforme, la legge sulla stampa. Qui a Cagliari si pubblicherà subito un Giornale intitolato *l'Unione*, un altro se ne pubblicherà a Sassari, un altro ad Alghero, a quanto mi vien detto. Finora la censura sulla stampa è esercitata dal Segretario di Stato presso il Viceré per i giornali, e dal Presidente Capo del Senato per gli altri scritti. Questi signori sapendo che la loro autorità censoria và a cessare fra non molto, e volendo rifarsi di certa larghezza che, volere o non volere, hanno dovuto mettere in pratica nel mese passato, sono divenuti di un rigore eccessivo. Non fu permesso di far cenno nell' *Indicatore Sardo* delle feste fatte a Sassari il giorno 10, e di cui parlai di sopra, non fu permesso pubblicare una relazione esatta degli avvenimenti politici del giorno 19 e seguenti del mese passato.

NAPOLI (22 *Dicembre*) — Dalla sera del 14 il terrore regna nella nostra Città: pare che per noi si approssimi uno di que' momenti supremi in cui ogni pazienza è stanca, ed è inevitabile il trionfo della giustizia. Quella sera, come già sapete, le vie della nostra città furono bagnate dal sangue di pacifici cittadini nella cui bocca suonavano solo parole di giustizia, di religione e di patria, e queste grida soffocate nei singulti di morte hanno rimescolato le viscere de' più indifferenti, de' più timidi e increduli. Alla vista di que' moribondi ch'esclamavano ancora *viva Pio IX viva l'Italia*, il popolo ha finalmente compreso che si tratta della sua fede e della sua causa: ad uno spettacolo siffatto io stesso l'ho veduto piangere, ma di quel pianto ch'è precursore delle grandi risoluzioni. E il Governo ne trema, e tra la paura e la rabbia il suo poco di ragione si è finito di perdere. Così ha ordinato che in 24 ore tutti gli studenti delle provincie che sono nella capitale, dovessero abbandonare la città; essi sono circa un quindicimila. E già i più hanno sono partiti, ma gli audaci, che sono i più, hanno fermato di restare: perciò, si dice, che la matta ordinanza abbia dovuto essere sospesa; l'irritamento che ha prodotto, non è stato però minore. Tra gli arrestati, di cui vi ho parlato nella mia precedente, non ho annoverato anche il figlio del Duca di S. Teodora, perchè sul conto di lui corrono voci differenti; vi ha chi lo dice veramente arrestato, e chi dice ch'egli abbia avuto tempo e modo di mettersi in salvo, prendendo la via di Francia.

(*Dalla Patria*)

PALERMO (15 *Dicembre*) — Il giorno appresso a quello in cui alcuni del popolo andarono inermi a domandar la scarcerazione d'un di loro ingiustamente arrestato per cui furon ricevuti con fucilate, ed uno rimase estinto, ci siam visti assediati da sbirri, gendarmi, e soldati. Palermo sembrava città presa dal nemico. Pur tutto era tranquillo. In quattro giorni d'agitazione, la Polizia e la truppa si stette chiusa nei quartieri aspettando l'assalto. Ma la classe culta ed influente, bene o male che abbia fatto, non pensava ad assalirli, sperando ancora che colle manifestazioni pacifiche il governo rimettasi nella giusta via. Forse s'inganna, forse il continuare più oltre in questo sistema non è più possibile; il fatto è questo: una strage s'evitò, perchè coloro che fecero le pacifiche dimostrazioni, riuscirono a frenare la giusta ira del popolo. Intanto quei quattro giorni in cui ciascuno era padrone di far quel che meglio voleva, non si rubò un fazzoletto; appena però sbirri e soldati si misero di nuovo in movimento, e obbligarono a ritirarsi le persone che si erano intromesse presso il popolo, un solenne furto si commise nel Monastero di donne, *la Pietà*. Per questo furto e più per la domanda di scarcerazione di quell'arrestato, la Polizia ha fatto molti arresti nel basso ceto. Onde ne è venuto, che non vedendo nessuna concessione ottenuta, bruciando d'ira contro il Governo, e vedendosi ora molti incarcerati, chi poteva trattenerlo è caduto in diffidenza, e ad altra occasione, il non romperla forse sarà impossibile. Non per questo però qui si risparmiano fatiche per far capire al popolo cosa è Italia, cosa è l'attual movimento di riforme nazionali, e per estinguere quell'inveterata rivalità coi Napoletani, che il nostro Governo con tanta cura ha fomentato. Cosa farà il Governo, s'ignora. Certo che tra le persone promotrici di quei movimenti nessun arresto è stato fatto. E ciò paura intenzione buona, o dissidio tra i ministri? Pare che la paura domini principalmente. La truppa sta sempre preparata a battaglia; il dì 8 in cui ebbe luogo la consueta concessione dell' Immacolata, era tanta nel governo l'aspettativa d'una sommossa, che per correr meglio la cavalleria levò i ferri ai suoi cavalli. E se voglion tirarla troppo han ben ragione di aver paura. Le dimostrazioni stesse si son fatte nelle città principali della Sicilia. In Trapani si tenne una festa nella Quadreria, v'intervenne l'Intendente; a un tratto si gridarono i consueti Evviva, un busto di Pio IX fu coronato di fiori, quindi la stessa corona passò su quella di Ferdinando II. Ma una Signora levossi la sua ghirlanda e coronò novamente l'altra statua. I legni ch'erano nel porto per caricar sale, innalzaron tutti con applausi immensi la bandiera tricolore.

In Messina il funzionante da Intendente proibì con un avviso gli attruppamenti, ed ogni sorta di grida, proibì sin di gridare Viva il Re: l'indomani ne ebbe in risposta varj cartelli, in cui si diceva esser quello un divieto superfluo, perchè se in Messina dovesse gridarsi, non si sarebbe detto *Viva il Re*, ma piuttosto .....

In Catania dicesi, che siasi fatto al teatro quel che fu fatto in Palermo: *ma in Milazzo la dimostrazione costò sangue. S'innalzò* una bandiera tricolore con lo scritto *Morte a chi la tocca*, il capo della gendarmeria s'avvicinò per levarla, un colpo di fucile lo lasciò morto sul suolo.

Le lettere di Napoli ci mostrano che colà si è nella stessa condizione. Tutto il regno è nella massima agitazione, ed intanto il Governo non fa nulla. Dicesi che Del Carretto non goda più il favore del Re, e ciò fa sperare, ma il certo è ch'egli rimane, e che i nuovi ministri non hanno ancora dato alcun segno di vita. Il partito che ci governa, ci rimprovera di voler l'anarchia, perchè vogliamo riforme, e le vogliamo pacifiche; ma a quel che pare la vera anarchia è nel governo.

(*Dalla Patria*)

PONTREMOLI (25 *Dicembre*) — In quest'oggi partè per Firenze un Indirizzo al Principe, col quale tutti i Pontremolesi che sanno scrivere ratificano le proteste fatte per non essere separati dalla Toscana dichiarano che le pratiche fatte dal Municipio e dalla Commissione sono state eccitate dalla popolazione; e nuovamente protestano che non *cederanno che alla violenza e alla forza maggiore*.

FOJANO (29 *Dicembre*) — Qui si è aperta una petizione al Granduca, onde d'accordo cogli altri Principi Riformatori interponga presso il Re delle Due Sicilie la sua efficacissima mediazione, acciò anch'esso entri nella via delle Riforme, impedisca le violente reazioni, e concorra alla gloria e indipendenza della Patria comune. La sopradetta domanda appositamente formulata è stata già coperta di numerose firme.

SAN MARCELLO (27 *Dicembre*). — Le donne del paese insieme ad una o due signore forestiere hanno messo insieme una discreta somma per provvedere armi alla Guardia Civica. Lode e onore a coloro per cui anche il dono di pochi paoli fu sacrifizio, e specialmente alle buone popolane, che con tanta spontaneità vi consacrarono il frutto delle loro fatiche. Certamente una sola preghiera tutte unite faranno, ed è che quelle armi sieno onorate da chi le impugnerà.

(29 *Dicembre*) — Ieri giunse qui una Compagnia di linea; appena saputo che si avvicinava, la Guardia Civica preceduta dalla Banda corse ad incontrarla; le campane suonarono a festa, ed il popolo l'accolse con lunghi e replicati plausi. Oggi son giunti alcuni Cacciatori a Cavallo. Si dice che debba venire anche dell'artiglieria, e forse debba esser condotta a Boscolungo presso il confine Modenese.

PISA

SOTTOSCRIZIONE

PER LA DIFESA NAZIONALE

APERTA NELLA COMUNITÀ DI PISA

Il bisogno d'ordinare sollecitamente la difesa nazionale è sentito da tutti. Numerosi battaglioni dalle più lontane provincie dell'Impero scendono verso le rive del Po. Molti ostacoli s'oppongono ad un intervento in Toscana; ma l'Austria da qualche tempo lo medita, e se vogliamo che non s'effettui, prepariamoci a vigorosa resistenza come se domani le nostre città, le nostre case dovessero essere invase. Il Governo fa quanto può, ed ha tutta la nostra fiducia. Ma al Governo è necessario s'aggiunga energica cooperazione di tutti i buoni cittadini — Non con impazienza passiva, non con inopportune domande, non con tumulti si provvede alla difesa della patria pericolante — Contiamoci quanti siamo che all'uopo combatteremo; contiamoci quanti siamo

capaci almeno d'un sacrifizio di danaro per la salute comune. Se lo slancio delle nostre feste nazionali non fu fuoco di paglia, se ci sta a cuore l'estimazione dell'Europa che ci guarda, se nel pericolo della patria sentiamo avvolto quello delle nostre famiglie, rispondiamo all'appello. I tempi della prova cominciano!

La sottoscrizione ha doppio scopo

1.° Conoscere i volontari che offrono il loro servizio militare nell'esercito attivo per la difesa nazionale.

2.° Constituire un fondo nazionale che soccorra ai preparativi, e al mantenimento della difesa medesima finchè duri il bisogno.

Circolano N.° 100 Note autenticate ciascuna dalla firma del primo fra i sottoscritti promotori.

Appena sia raccolto un certo numero di firme, i promotori chiederanno al Magistrato Comunale che nomini una Deputazione incaricata di prendere tutti i provvedimenti opportuni sia per mettere a disposizione del Governo i volontari arrolati, sia per raccogliere ed erogare secondo i bisogni le somme del fondo nazionale. L'obbligo dei pagamenti o immediati o mensili comincerà solamente, quando sia formata la Deputazione la quale darà piena pubblicità alla sua esistenza ed ai suoi atti.

Pisa 28 Dicembre 1847.

I PROMOTORI

Cap. Ferdinando Agostini — Cap. Ridolfo Castinelli — Luigi Fantoni — Avv. Francesco Finocchietti — Augusto Grassi — Francesco Leoli — Prof. Avv. Giuseppe Montanelli — Vittorio Papanti — Cap. Antonio Parra — Cesare Studiati — Giuseppe Sgrilli — Prof. Andrea Ranzi — Cap. Rinaldo Ruschi — Giuseppe Toscanelli — Cap. Francesco Vaccà.

Noi non sapremmo invitare con più efficaci e solenni parole i nostri compatriotti Toscani a concorrere a questa non solo utile, ma necessaria opera, che riportando quanto un nostro grande Italiano dice in un bellissimo scritto sulla guerra d'indipendenza in Spagna e in Portogallo, della necessità che ha l'Italia di prontamente e seriamente armarsi.

In qualunque modo s'armi ogni frazione della nostra nazione, la vera importanza è: 1.° che ella s'armi tutta; 2.° che s'armi *seriamente*. Le feste i canti, i banchetti, gli evviva, i brindisi, tutte le dimostrazioni fatte o fattibili sono elleno mezzi soltanto, rimangono elle mezzi e non più, per così dire d'arruolamento? Bene sia: non facciamo i pedanti, non i piagnoni; non paragoniamo inutilmente la nostra con altre nazioni più settentrionali e più fredde. Ma per Dio, e per la patria non isprechiamo il tempo, le voci, gli spiriti, le forze, i danari in nulla che non sia mezzo agli scopi serii, serissimi: 1.° dell'armarsi; 2.° dell'esercitarsi; 3.° del vincere o morire per la patria. La Milizia è la più oziosa delle vite, la più vana delle occupazioni, la più improficua delle spese, il più stolto dei trastulli, se rimanga trastullo, se non sia spesa, vita seria; se non abbia realmente nel cuore e nella coscienza di ciascuno quei tre scopi, od anzi solo l'ultimo definitivo. Il vincere o morire è cosa seria più che niun'altra al mondo: è un piacere, ma un piacer serio; è un sacrificio da farsi alacremente, ma per chi vi sia apparecchiato seriamente. Gli spensierati, i gaudenti, i nulla curanti lo sanno fare talvolta, ma non sempre. Per farlo sempre in ogni caso bisogna avervi pensato, aver risoluto farlo in ogni caso; nelle vittorie e nelle sconfitte, gloriosamente ed oscuramente, con o senza speranza di premii e delle lodi domestiche, senza avere a riveder la madre la donna i figliuoli. A chi scarta questi pensieri tra l'apparecchio, e peggio a chi s'inebria per iscartarli, essi ritornano gravi pesanti e deprimenti al giorno del sacrificio: solo coloro che hanno guardato questo da lungi in tutta la sua latitudine e serietà, possono andar sicuri d'incontrarlo alacremente poi ad ogni occasione.

GUARDIA CIVICA

Il Maggiore Ardinghi ha fatto dono alla Guardia di questa città di un modello in rilievo per la scuola di battaglione.

Dobbiamo render meritato tributo di lode allo zelo degli Israeliti di questa Città i quali nelle feste del Santo Natale si offrirono di far essi soli la Guardia per due giorni consecutivi.

Siamo pregati a riportare la presente lettera

Illustrissimo Signore

In mezzo alle generose offerte, che per ogni dove sonosi moltiplicate per erogarsi nelle spese occorrenti all'armamento, e vestiario della nuova istituzione, eminentemente nazionale della Guardia Civica, anche l'Azienda di questo Pio Istituto ha creduto essa pure di concorrervi. Quindi in seguito ad analoga mia proposizione, io sono stato superiormente autorizzato a far pagare da questa Cassa, per il divisato oggetto, la somma di Lire Cento.

Mi fò premura rendere di ciò intesa VS. Illustrissima, mentre con tutto l'ossequio ho l'onore di essere

Di VS. Illustrissima.

Pisa li 28 Dicembre 1847.

Sig. Gonfaloniere di PISA

Devot. Obbl. Servitore
R. SCORZI *Soprintendente.*

Moltissime sottoscrizioni si fecero in tutta Toscana per sovvenire all'armamento della Guardia Civiva, ma poche furono sino ad ora le armi provviste. Ciò non deve far maraviglia considerando la difficoltà per ogni soscrittore separato di procacciarsi dall'estero uno o pochi fucili della qualità e forme richieste; e ci convien dire dall'estero, perchè di fucili qui non abbiamo fabbriche, e nemmeno depositi. Operò quindi molto saviamente il Gonfaloniere e il Municipio Pisano, commettendo ad una rinomata fabbrica del Belgio (la fabbrica del sig Malherbe) 1000 fucili a proprio rischio, ed offrendo poi di rilasciarli a tutti coloro che dentro un certo tempo si fossero dati in nota. Così i soscrittori per l'armamento della Civica Pisana avranno modo fra due o tre settimane, di raggiungere veramente lo scopo della loro offerta, consegnando alle guardie delle buone armi, ottenute anche a modico prezzo. Ed in questo è pure da lodarsi molto il Gonfaloniere, e il Municipio che studiò di riunire economicamente in un fucile tutte quelle forme, che più si stimano nei diversi modelli francesi e olandesi. Così avrà per 28 franchi un buon fucile con canna di 38 pollici, bajonetta di 17, acciarino con la molla davanti, luminello superiore secondo il modello francese del 1842, e solidità provata prima in Belgio, poi dagli Ufiziali Toscani in Livorno.

Il Marchese Roberto D'Azeglio presentava a S. M. Carlo Alberto una supplica per la emancipazione degl'Israeliti, la quale era ricoperta da molte considerabili firme. Noi che alzammo più volte la nostra voce a favore della causa Israelitica, siamo lieti che essa abbia sì generosi patrocinatori anche in Piemonte, e nutriamo ferma speranza che il magnanimo Principe innanzi al quale quella causa deve agitarsi, vorrà deciderla nel modo reclamato dai principii liberali e civili che ora fanno la gloria e la felicità di quei nostri fratelli Italiani.

Paolo Fabrizi, esule Modenese, negli ultimi due anni decorsi si diede a viaggiare in Corsica onde prestare ai poveri infermi i soccorsi delle scienze mediche e chirurgiche nelle quali egli è valentissimo. In una sessione del 1846 il *Consiglio generale della Corsica* ringraziò il Dottor Fabrizi per gli eminenti servigj da esso resi alla Corsica, ed ultimamente in una sessione del corrente anno 1847 lo stesso Consiglio generale, grato sempre allo zelo infaticabile del sig. Fabrizi, ha espresso per acclamazione il desiderio che il Governo lo ricompensi con una di quelle distinzioni che si conferiscono agli uomini benemeriti della umanità.

Ci gode l'animo di annunziare questi fatti dell'emigrazione Italiana, la quale nella sua storia ricca di splendidi esempi registrerà fra i nomi che più la illustrarono, quelli dei fratelli Fabrizi. La nostra parola interpetre del sentimento di tutti i buoni, possa esser loro di qualche conforto, nel tempo in cui la terra dove ebbero vita, invece d'accogliere gli esuli che da molti anni la desiderano, dà ricetto al soldato straniero.

Correva voce fra noi che la Guarnigione di Fivizzano fosse stata rinforzata con un distaccamento di truppa Tedesca. Persona giunta ieri dall'infelice paese ci assicura che non solo non vi sono soldati Tedeschi, ma che nemmeno è stata aumentata quella guarnigione con le truppe del Duca.

Si leggono nella Gazzetta di Firenze del dì 28 Dicembre le seguenti importanti notizie.

Il reclutamento militare portato per il 1848 a 1800 reclute dev'essere immediatamente attivato, e la notificazione del dì 27 Dicembre stabilisce il metodo da tenersi a tale effetto dalle Deputazioni comunitative.

S. A. I. e R. il Granduca ha spedito nuovamente a Torino nella qualità di suo Inviato straordinario presso quella Corte il Comandatore Giulio Martini, come pure ha inviato il Cavalier Gaetano Giorgini alla R. Corte di Parma onde felicitare S. A. R. l'Infante D. Carlo Lodovico pel di lui inalzamento alla sovranità di quello stato.

Il Capitano Mellini già spedito dal nostro Governo a Tolone per ricevervi la consegna delle armi che la Toscana acquista dalla Francia, invia da quel Porto a Livorno, oltre i cinquemila fucili a percussione del così detto nuovo modello, mille carabine da volteggiatori. Intanto lo stesso Capitano Mellini, per ordine del nostro Governo va incalzando le pratiche per l'acquisto della maggior quantità possibile di fucili da quella parte — Oltre le suddette trattative, il Governo altre ne ha intraprese per acquistare dal Commercio una rilevante partita di fucili che verranno consegnati appena che la Commissione incaricata dell'esame dei medesimi, gli abbia giudicati di buona qualità.

Nel riportare il presente Avviso d'Esenzione dalle Visite di cerimonia pel Capo d'anno uniamo la nostra preghiera inverso tutti i nostri caritatevoli concittadini e i forestieri dimoranti in questa Città onde vogliano soccorrere i benemeriti Stabilimenti degli Asili Infantili. Le nuove generazioni aspettano da noi il pane dell'intelletto: esse ci benediranno se le avvieremo nutrite di questo nell'avvenire; ma se per colpa nostra o per ignavia questo pane mancasse loro, nessuna preghiera di pace scenderà su i nostri sepolcri.

ESENZIONE
DALLE VISITE DI CERIMONIA
PEL CAPO D'ANNO 1848

Corre l'undecimo anno dacchè sorse in Toscana, e per la prima volta in Pisa, il nobile pensiero di volgere a benefizio dei poveri bambini accolti negli Asili di carità una spontanea oblazione la quale per modo convenzionale tenesse luogo delle visite di cerimonia che in occasione del Capo d'anno soglionsi ricambiare fra le persone dei varj ordini della società.

La Deputazione incaricata di rammentare la ricorrenza di sì lodevole consuetudine unisce in quest'anno all'invito le più incalzanti preghiere affinchè i nostri Concittadini, ed i Forestieri fra noi dimoranti, si valgano di questa occasione per assistere gli Asili infantili nelle loro attuali strettezze, che tengono in gran pensiero il Comitato dirigente questi utili Stabilimenti intorno alla loro futura sussistenza.

Dal dì 27 Dicembre corrente a tutto il 3 Gennajo prossimo nel Gabinetto Letterario situato Lung'Arno nel Palazzo Tonini, e nel Negozio del Libraio Petri sotto il Palazzo Galletti, saranno dispensati i Biglietti di esenzione dalle visite del Capo d'anno, mediante la tenue tassa di un fiorino a benefizio delle rammentate Scuole per l'infanzia.

La mattina del 4 Gennajo 1848, sarà pubblicato e distribuito nei suddivisati locali l'Elenco degli Oblatori ed il relativo Rendiconto.

Pisa 24 Dicembre 1847.

I DEPUTATI
Cav. Prof. PAOLO SAVI.
Cav. GIULIANO PRINI.
Conte ANDREA AGOSTINI DELLA SETA.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*)